

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENTINO-SÜDTIROL**

VIII Legislatura - VIII. Gesetzgebungsperiode  
1978-1983

Atti Consiliari  
Sitzungsberichte des Regionalrates

SEDUTA **21.** SITZUNG

**6. 12. 1979**



## Indice

## Inhaltsangabe

### Disegno di legge n. 21:

"Nuove norme sull'ordinamento degli uffici dei Libri fondiari e sul personale ad essi addetto e altre norme in materia di personale"

pag. 1216

### Gesetzentwurf Nr. 21:

"Neue Bestimmungen über die Ordnung der Grundbuchsämter und über das Grundbuchspersonal und andere Bestimmungen auf dem Sachgebiet des Personals"

Seite 1216

### Disegno di legge n. 22:

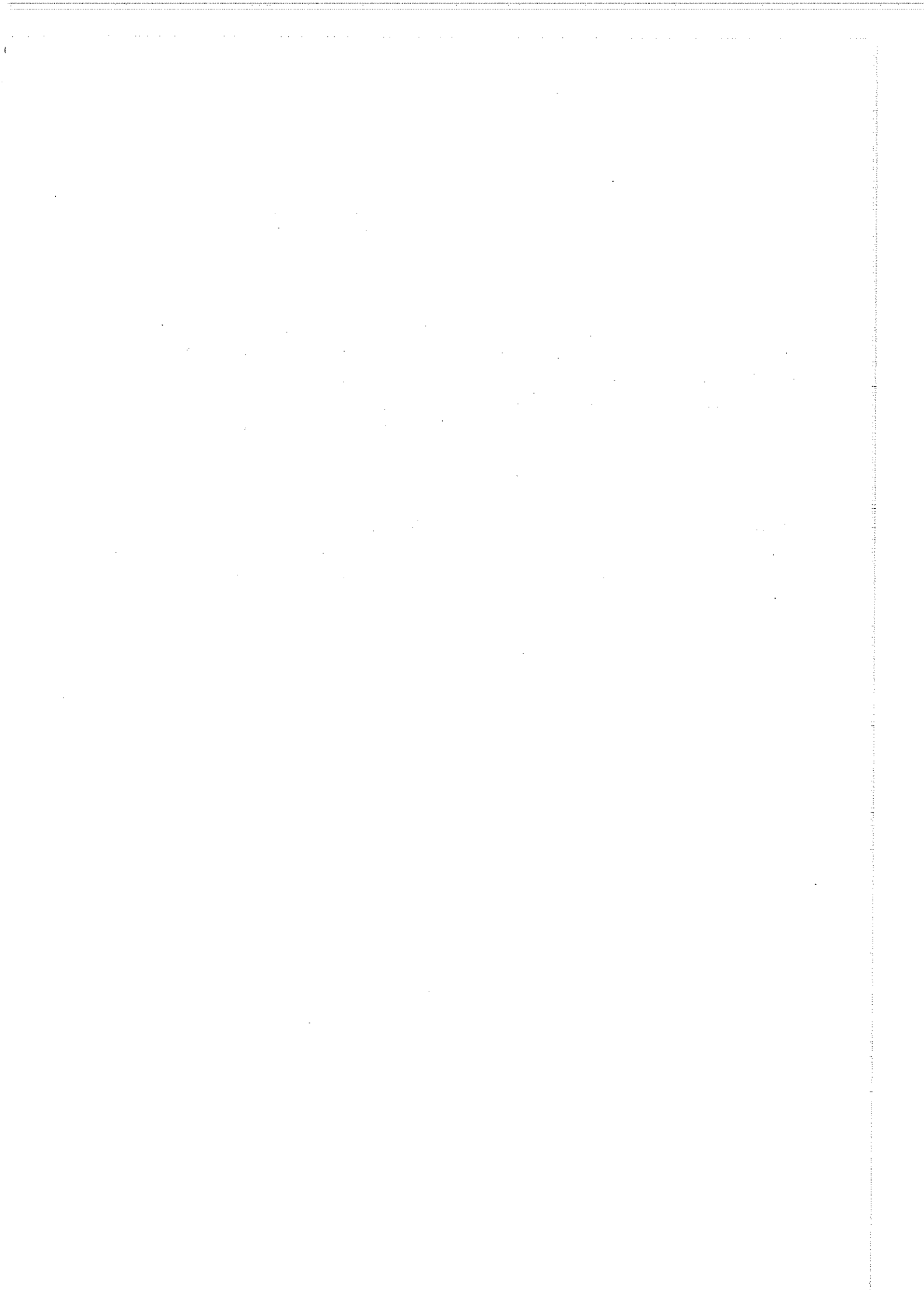
"Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1980"

pag. 1235

### Gesetzentwurf Nr. 22:

"Haushaltsvoranschlag der Region Trentino-Südtirol für das Finanzjahr 1980"

Seite 1235



## Presidenza del Presidente PARIS

Ore 10.15.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARZARI (Segretario questore - P.C.I.): *(fa l'appello nominale)*.

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 4.12.1979.

MARZARI (Segretario questore - P.C.I.): *(legge il processo verbale)*.

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Sono assenti i signori consiglieri: Betta Claudio, Malossini, Mengoni, Piccoli, Ricci, Zanghellini, Benedikter, Barbiero, Durnwalder, Erschbaumer, Gebert-Deeg, Mitolo, Stecher.

Signori consiglieri, loro tutti sanno che nella notte tra il 4 e il 5 di questo mese, nella provincia di Bolzano, sono accaduti fatti terroristici, li possiamo tranquillamente chiamare così, che per fortuna nostra non hanno leso le persone, però certamente hanno provocato dei notevoli danni e il taglio, come par di capire, di questi attentati dovrebbe essere proprio quello di incrinare non solo gli animi, evidentemente, ma anche le strutture operative della nostra comunità.

Io credo che, anche se non abbiamo elementi sufficienti in questo momento per fare una

valutazione più puntuale delle motivazioni e delle origini di questi fatti accaduti, credo che possiamo serenamente, ma fermamente, esprimere tutta la nostra disapprovazione e la nostra condanna, ricordando a tutti che non sono certo questi metodi coi quali nè si realizza la convivenza pacifica all'interno della nostra comunità, nè si indicano alle nuove generazioni le strade da percorrere.

Io credo che il Consiglio si può associare a questa espressione, a questa valutazione che il Presidente fa in questo momento, a nome di tutto il Consiglio, e credo che in questo senso possa essere assorbito anche un ordine del giorno, che 5 minuti fa mi è stato presentato dal cons. Fedel ed altri, posto oltretutto che il nostro regolamento non prevede nè procedure nè la possibilità di presentare ordini del giorno. Quindi l'ordine del giorno presentato dai colleghi viene sostanzialmente assorbito da queste dichiarazioni, che credo il Consiglio possa condividere.

Prego, cons. Fedel.

FEDEL (P.P.T.T.-U.E.): Probabilmente lei, signor Presidente, mi ha voluto anticipare. Noi come gruppo consiliare del P.P.T.T. abbiamo presentato appunto un ordine del giorno di condanna per quanto accaduto in Alto Adige. E volevamo che fosse messo immediatamente in votazione perchè fosse evidentemente approvato. L'ordine del giorno parla in questo senso: "A seguito degli attentati dinamitardi

che hanno colpito impianti di risalita ed anche abitazioni in Alto Adige, il Consiglio regionale condanna fermamente l'uso della violenza e del terrorismo. Auspica il ritorno della concordia e della convivenza civile. Abolisce chi usa le armi del terrorismo e della violenza, perchè terrorismo e violenza non possono generare altro frutto che ulteriore violenza".

Adesso lei mi dice che non è possibile passarlo alla votazione, in quanto il regolamento non lo prevede. E se lo trasformassimo in mozione direttamente?

**PRESIDENTE:** Non so come nel merito, scusi se intervengo subito, si farebbe. Ricordo che le mozioni impegnano qualche cosa e qui non c'è impegno di nessuno. La mozione, comunque, segue le sue regole che lei conosce perlomeno quanto me. Comunque, l'ordine del giorno non è in votazione, abbiamo espresso questi sentimenti e queste valutazioni e ritengo sia sufficiente.

Proseguiamo con l'ordine del giorno.

**CONSIGLIERE:** E' già trasformata in mozione.

**PRESIDENTE:** Sì, ma, signori miei, vi ricordavo prima, dicevo che conoscete le regole, la mozione quando è presentata seguirà le regole della mozione. Non si affretti eccessivamente, lo faccia pur con calma perchè prima finiamo il punto all'ordine del giorno, che è a metà strada. Arriviamo ugualmente e facciamo tutte le cose con ordine.

Riprendiamo la discussione del punto 4) all'ordine del giorno: *Disegno di legge n. 21: "Nuove norme sull'ordinamento degli uffici dei Libri fondiari e sul personale ad essi addetto e altre norme in materia di personale"*.

Abbiamo votato il passaggio alla discussione articolata e la iniziamo.

Si segue, per comodità dei consiglieri, il testo integrato dalla commissione.

#### **Art. 1**

##### **Servizio del libro fondiario**

Il servizio del Libro fondiario è strutturato in uffici centrali e uffici periferici.

Gli uffici centrali sono costituiti dalla Direzione del servizio del Libro fondiario, dipendenti dalla Giunta regionale e aventi sede in Trento.

Gli uffici periferici sono costituiti dagli Uffici tavolari.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 9 voti contrari.

#### **Art. 2**

##### **Uffici centrali**

La Direzione del Libro fondiario sovrintende all'impianto-ripristino del Libro fondiario coordinando le apposite Commissioni e alla tenuta del Libro fondiario coordinando l'attività degli Uffici tavolari.

Alla Direzione stessa spettano inoltre i compiti di emanazione di istruzioni, di controllo ed ispezione degli Uffici tavolari.

Sono fatti salvi i controlli giudiziari sulle operazioni tavolari in conformità alla vigente legislazione dello Stato.

Dalla direzione dipendono i servizi ispettivi del Libro fondiario aventi funzioni ispettive sugli uffici tavolari istituiti nel territorio della provincia di Bolzano e rispettivamente in quello

della provincia di Trento.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 9 contrari.

### **Art. 3** **Uffici periferici**

Nei Comuni attualmente sede di Pretura è istituito un Ufficio tavolare comprendente i Comuni catastali facenti parte del rispettivo Mandamento.

E' fatta salva la facoltà attribuita alla Giunta regionale dall'articolo 3 del D.P.R. 31 luglio 1978, n. 569.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 8 voti contrari.

### **Art. 4** **Dotazioni organiche**

La dotazione organica del personale della Direzione del servizio del Libro fondiario e di quello degli Uffici tavolari è indicata nella tabella A, rispettivamente tabella B, allegate alla presente legge.

La facoltà della Giunta regionale di assegnare agli Uffici tavolari personale esecutivo del ruolo amministrativo è consentita nei limiti dei posti disponibili della dotazione organica del personale degli aiutanti tavolari.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 9 voti contrari.

### **Art. 5** **Attribuzioni del personale direttivo**

Il personale direttivo, oltre ad attendere agli adempimenti previsti dalle leggi regionali 8 novembre 1950, n. 17 e 5 novembre 1960, n. 22 e relativo regolamento di esecuzione, provvede all'esame ed al controllo delle domande tavolari e dei documenti allegati, al confronto tavolare, alla predisposizione dei decreti tavolari ed all'esame e verifica di quelli preparati dalle parti, fatti salvi i controlli giudiziari sulle operazioni tavolari e ferma restando la responsabilità del giudice per quanto riguarda i decreti tavolari, nonchè allo svolgimento di compiti di carattere amministrativo, contabile e tecnico; istruisce le pratiche affidategli e riferisce su di esse al capo dell'Ufficio.

Il personale direttivo con qualifica di direttore aggiunto di divisione provvede oltre allo svolgimento dei compiti previsti nel comma precedente, alla direzione ed organizzazione dell'Ufficio tavolare per adeguarne l'efficienza alle esigenze funzionali, vigila sull'operato del personale addetto all'Ufficio, collabora con il giudice tavolare e lo assiste nell'esercizio delle sue funzioni.

All'art. 5 dai cons. Langer e Boato sono stati presentati i seguenti emendamenti: al 1 comma, le parole "riferisce su di esse al capo dell'ufficio" sono sostituite con le parole "collabora con il giudice tavolare e lo assiste nell'esercizio delle sue funzioni".

All'ultimo comma: le parole "collabora con il giudice tavolare e lo assiste nell'esercizio delle sue funzioni" sono soppresse.

Li ho letti unitamente perchè mi pare che si integrino vicendevolmente. Quindi la illustrazione penso possa essere fatta unitariamente.

La parola al cons. Boato.

BOATO (N.S.-N.L.): Ne avevo già parlato nell'intervento generale, comunque questo è un emendamento interno alla logica della legge, cioè che prescinde dalle nostre critiche di carattere generale e dal nostro voto negativo su tutto il disegno di legge, e che ritiene almeno di riportare una coerenza interna nel ruolo stesso del conservatore, il quale, attraverso questa legge, da un ruolo intermedio fra la carriera di concetto e la carriera direttiva viene attribuito adesso in toto alla carriera direttiva. Per cui il distogliere dall'attribuzione del conservatore, cioè dalla sua qualificazione professionale, il rapporto col giudice tavolare è togliergli l'aspetto più qualificante della sua qualifica. Tanto più che adesso questa attribuzione viene riconosciuta anche con questa promozione di fatto, riteniamo che tutti i conservatori vengano ad avere questa possibilità e che ciò non debba essere attribuito in esclusivo al titolare dell'Ufficio tavolare. Allora i due emendamenti sono complementari, come lei, Presidente, ha giustamente detto, perchè il primo riattribuisce questa attribuzione professionale a tutti i conservatori, il secondo emendamento non lo attribuisce in specifico al capo ufficio tavolare. Quindi il secondo è una ovvia conseguenza del primo.

Credo che questo sia un emendamento esclusivamente di ripristino di una situazione che è, da questo punto di vista almeno, più positiva di quella che instaurerebbe la nuova legge.

PRESIDENTE: Sull'emendamento chi intende intervenire?

Prego, assessore Messner.

MESSNER (Ersatzassessor für das Grundbuchwesen - S.V.P.): Sehr geehrter Herr

Präsident! Liebe Kolleginnen und Kollegen! Ich kann gleich vorweg sagen, daß wir gegen diesen Änderungsantrag sind, weil wir eben, wie ich schon versucht habe das letzte Mal bei der Generaldebatte auszuführen, einfach der Meinung sind, daß in einem Büro mit vielen Angestellten und mehreren Grundbuchsführern es einen Leiter braucht in jedem Amt, der zuständig und auch verantwortlich zeichnet. Sonst hätten wir fünf Grundbuchsführer; jeder könnte mit dem Richter verhandeln; wir hätten ein ständiges Kommen und Gehen und keiner würde mehr die Verantwortung übernehmen; jeder könnte sie auf den anderen abwälzen. Wir sind der Meinung, es braucht eine einheitliche Linie in jedem Büro und deswegen braucht es einen, der eben die Leitung dieses Büros übernimmt, der eben auch als eine besondere spezielle Zuständigkeit hat, mit dem Richter zu verhandeln, mit dem Richter die Gespräche zu führen, und daß der Richter einen Mann hat, mit dem er weiß, daß er sich verständigen kann, von dem er weiß, daß er zu ihm gehen kann. Wir sind deswegen gegen diesen Änderungsantrag.

*(Illustrissimo Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Posso subito anticipare che siamo contrari a quest'emendamento, essendo noi del parere, come ho già cercato di illustrare la scorsa volta nel corso del dibattito generale, che in ufficio con molti impiegati e diversi conservatori deve esserci un dirigente competente e responsabile, diversamente avremmo cinque conservatori che contrattano con il magistrato, la qual cosa creerebbe confusione per il continuo andirivieni e nessuno si assumerebbe la responsabilità, si instaurerebbe la tattica dello scarica-barile. Siamo dell'opinione che in ogni ufficio è*



*necessario seguire una linea unitaria, per cui una persona deve dirigere e a questo dirigente viene attribuita la mansione di trattare con il giudice e questo ha così un preciso punto di riferimento. Per questo motivo siamo contro l'emendamento.)*

**PRESIDENTE:** Altri sull'emendamento? Naturalmente la votazione sull'emendamento avviene distintamente.

**BOATO (N.S.-N.L.):** Competente è il conservatore nel momento attuale, perchè voi privilegiate in questo senso una categoria, ma in questo momento declassate i conservatori, cioè li ridicolizzate. Riconoscete solo l'aspetto economico di fatto e addirittura adesso richiedete una laurea, naturalmente vale per quelli che hanno da venire e non per quelli che ci sono. Allora, o questa competenza l'hanno e per di più vengono promossi alla carriera direttiva e quindi a maggior ragione la esercitano, o se no li prendete in giro. Che loro si lascino prendere in giro è un altro discorso, può anche esserci sotto un interesse di natura strettamente corporativa, io non lo so, non lo giudico perchè poi non credo che siano neanche tutti uguali, ma comunque è una presa in giro questa. Nel momento in cui vengono promossi e viene riconosciuta a questa attribuzione anche la necessità della laurea, non attribuirgliela e distorgliela è veramente una contraddizione, piccola, elementare, relativa ad un solo articolo, però questa è una legge fatta di queste piccole contraddizioni.

**PRESIDENTE:** E' in votazione il primo emendamento, quello che si riferisce al I comma. L'emendamento recita; art. 5, I. comma, le

parole "riferisce su di esse al capo dell'ufficio" sono sostituite con le parole "collabora con il giudice tavolare e lo assiste nell'esercizio delle sue funzioni".

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è respinto a maggioranza con 9 voti favorevoli.

Secondo emendamento: all'art. 5, ultimo comma, le parole "collabora con il giudice tavolare e lo assiste nell'esercizio delle sue funzioni" sono soppresse.

Lo metto in votazione: è respinto a maggioranza con 4 voti favorevoli e 4 astensioni.

E' in votazione l'art. 5: è approvato a maggioranza con 9 voti contrari.

#### Art. 6

##### Attribuzioni del personale del ruolo degli aiutanti tavolari

Gli aiutanti tavolari inquadrati nel quinto livello funzionale-retributivo collaborano con il personale direttivo nell'ambito dei servizi ai quali sono addetti; effettuano le iscrizioni nel libro maestro in conformità alle decisioni contenute nel decreto del giudice tavolare; provvedono alla tenuta e all'aggiornamento dei vari registri, alla stesura degli estratti tavolari e di altri atti, alla predisposizione e dichiarazione di conformità delle copie di atti e documenti dalle raccolte di conservazione, alla notificazione degli atti tavolari; disimpegnano mansioni di archivio, di protocollo, di registrazione, di meccanografia e di copia, anche con l'utilizzazione di macchine, svolgono attività di collaborazione nell'espletamento dei compiti di natura contabile ed amministrativa.

Gli aiutanti tavolari inquadrati nel sesto livello funzionale-retributivo, provvedono, inoltre, alla

dichirazione di conformità dei decreti tavolari da notificare ai sensi dell'articolo 123 del R.D. 28 marzo 1929, n. 499 e successive modificazioni, nonchè all'autenticazione degli estratti tavolari e di altri atti.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 9 voti contrari.

#### Art. 7

##### Accesso alle qualifiche dirigenziali

La nomina a primo dirigente si consegue mediante concorso per titoli ed esami al quale sono ammessi gli impiegati del ruolo del personale direttivo del servizio del Libro fondiario che, alla data di pubblicazione del bando di concorso, siano in possesso del diploma di laurea in giurisprudenza e che abbiano compiuto almeno undici anni di effettivo servizio nello stesso ruolo.

Al concorso di cui al precedente comma possono partecipare anche estranei all'Amministrazione regionale che da almeno sei anni risultino iscritti negli albi dei procuratori legali e posseggano i requisiti richiesti per l'ammissione ai pubblici concorsi.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 9 voti contrari.

#### Art. 8

##### Accesso alla qualifica iniziale del ruolo direttivo

L'accesso alla qualifica iniziale del ruolo del personale direttivo si consegue mediante concorso per esami riservato a laureati in giurispru-

denza, in possesso dei requisiti richiesti per l'ammissione ai pubblici concorsi, che abbiano il diploma di abilitazione di cui alla legge regionale 8 novembre 1950, n. 18 e successive modificazioni.

All'art. 8 è stato presentato, a firma di Langer e Boato, il seguente emendamento:

All'art. 8, dopo le parole "laureati in giurisprudenza" sono aggiunte le parole "o in economia e commercio, in economia politica, in scienze politiche o in sociologia".

Uno dei proponenti lo vuole illustrare? Prego, cons. Boato.

BOATO (N.S.-N.L.): E' già stato detto fra l'altro implicitamente da qualche altro intervenuto che si sarebbe proposto un emendamento, ma poi nessuno l'ha proposto. Questo è un allargamento almeno del raggio dei laureati, su lauree affini. Mi sembra che sia una cosa che abbia un suo fondamento in particolare per il Sudtirolo.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola sull'emendamento proposto? Prego, assessore Messner.

MESSNER (Ersatzassessor für das Grundbuchwesen - S.V.P.): Wir sind der Meinung, daß die Arbeit der Grundbuchsführer, ihre ständige Zusammenarbeit mit dem Richter, ihre ständige Zusammenarbeit mit Notaren, daß es eben eine Notwendigkeit ist, die den Dienst des Grundbuchsführers den Anforderungen der Grundbuchsbenußer anpaßt und daß diese Grundbuchsführer auch eine wichtige Funktion ausüben in der Beratung der rechtsuchenden

Bevölkerung. Denken wir nur, daß sie immer Bescheid wissen müssen über Familienrecht, über Gesellschaftsrecht, über Erbrecht! Wir sind deshalb der Meinung, daß es eine spezielle Ausbildung in Rechtswissenschaft benötigt, und wir sind deshalb gegen diesen Änderungsantrag.

*(Siamo dell'avviso che il lavoro dei conservatori, la loro continua collaborazione con il magistrato e notai richiedano un adeguamento del servizio alle esigenze del richiedente, per cui i funzionari in parola esercitano una importante funzione di consulenza a favore della popolazione petente. Consideriamo che questi devono conoscere il diritto di famiglia, della società e di eredità! Siamo pertanto dell'opinione che per espletare questo servizio sia necessaria la laurea in giurisprudenza, per cui siamo contrari a quest'emendamento.)*

PRESIDENTE: Prego, cons. Boato.

BOATO (N.S.—N.L.): Comunque viaggiamo tutto nell'incredibile, ma qui si richiede l'allargamento delle lauree per la base della partenza di tutti i conservatori, non per il titolare dell'ufficio, che è l'unico per cui voi avete richiesto la possibilità di avere rapporti con il giudice tavolare. Quindi solo per quello vale e eventualmente sarà scelto, perchè l'art. 7 lo dice chiaramente, con una laurea in giurisprudenza, e gli altri potranno avere anche la laurea in scienze politiche o qualcos'altro. Oltre a tutto la laurea è già un eccesso perchè è una pretesa abbastanza illogica, voi sapete che sarebbe difficile nel Sudtirolo anche trovare un laureato in giurisprudenza. Quindi allargare il raggio da questo punto di vista è anche un aspetto di natura non

strettamente tecnica, che dovrebbe essere visto positivamente, in particolare da chi ritiene di rappresentare la popolazione sudtirolese, anche se questo è un limitato raggio di assunzioni che può fare la Regione. Ma, comunque, la sua controillustrazione è totalmente infondata perchè questo riguarda tutti i conservatori e non l'unico che è il capoufficio, che avrebbe la laurea in giurisprudenza, perchè è detto nell'art. 7 che è l'unico ad avere, per vostra richiesta, per vostra pretesa assurda, il rapporto con il giudice titolare.

PRESIDENTE: Altri sempre sull'emendamento? Nessuno. E' in votazione l'emendamento che per comodità rileggo: all'art. 8, dopo le parole "laureati in giurisprudenza" sono aggiunte le parole "o in economia e commercio, in economia politica, in scienze politiche o in sociologia". Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è respinto a maggioranza con 11 voti favorevoli e 2 astenuti.

E' in votazione l'art. 8: è approvato a maggioranza con 10 voti contrari e 2 astenuti.

#### Art. 9

#### Abilitazione all'espletamento delle funzioni del servizio tavolare.

L'ammissione agli esami di abilitazione previsti e regolati dagli articoli 9, 10, 11, 12 della legge regionale 8 novembre 1950, n. 18 e successive modificazioni, è subordinata al possesso della laurea in giurisprudenza e all'aver svolto, per un periodo continuativo non inferiore a tre mesi, pratica presso un ufficio tavolare.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 9 voti contrari e 1 astenuto.

#### Art. 10

##### Conferimento della titolarità degli uffici tavolari

La titolarità degli uffici tavolari viene conferita dalla Giunta regionale, su proposta della Direzione del servizio del Libro fondiario, mediante scelta tra il personale direttivo degli uffici periferici del servizio del Libro fondiario avente almeno quattro anni e sei mesi di anzianità nella carriera di appartenenza, avuto riguardo alla attitudine a dirigere un ufficio ed alla capacità di organizzare il lavoro in relazione alle norme che disciplinano il servizio.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con...

Prego, cons. Panza.

PANZA (P.C.I.): Io non ho contato più di 7 mani alzate a favore. E sarebbe bene che chi vuole votare a favore alzasse la mano.

PRESIDENTE: Nel merito non entro, però mentre siamo in votazione non dovrebbe interrompere. Ho ancora da pronunciare l'esito, consigliere. Siccome questa in sostanza diventa una richiesta di verifica della votazione, allora la ripetiamo. Siamo in votazione dell'art. 10: è approvato con 28 voti a favore e 8 contrari.

#### Art. 11

##### Accesso alla qualifica iniziale del ruolo degli aiutanti tavolari

La nomina ad aiutante tavolare si consegue mediante concorso per esame speciale, consistente in una prova pratica di tecnica tavolare, al quale è ammesso il personale esecutivo del ruolo amministrativo che abbia maturato quattro anni di anzianità di servizio nello stesso ruolo.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 8 voti contrari.

#### Art. 12

##### Indennità di trascrizione di atti e documenti redatti in gotico

Al personale direttivo, agli aiutanti tavolari ed al personale esecutivo in servizio negli uffici tavolari della provincia di Bolzano, è attribuita una indennità per la consultazione e la trascrizione di atti, documenti ed iscrizioni nel libro maestro redatti in caratteri gotici, nella misura mensile pari a quella prevista dall'articolo 19 della legge regionale 7 settembre 1958, n. 23 e successive modificazioni, rispettivamente per il personale direttivo, di concetto ed esecutivo.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 9 voti contrari e 1 astenuto.

#### Art. 13

##### Rinvio ad altre norme

Al personale addetto al servizio del Libro fondiario si applicano le disposizioni sullo stato giuridico e sul trattamento economico in vigore per il restante personale regionale.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 3 voti contrari.

**Art. 14****Abrogazione di norme**

Sono abrogati gli articoli 7, 10, 11 e 20 della legge regionale 10 novembre 1950, n. 18, così come modificati dall'articolo 3 della legge regionale 1 dicembre 1953, n. 22, gli articoli 9 e 10 della legge regionale 5 novembre 1960, n. 22 e gli articoli 4 e 11 della legge regionale 23 dicembre 1974, n. 13.

Sono altresì abrogate le norme contenute nelle leggi regionali e nei regolamenti sul personale dei Libri fondiari incompatibili con le disposizioni della presente legge.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 5 voti contrari.

**Art. 15****Inquadramento del personale nella carriera speciale dei conservatori del Libro fondiario nelle nuove qualifiche.**

Il personale della carriera speciale dei conservatori del Libro fondiario in servizio al 1. gennaio 1978 è inquadrato ai fini giuridici con effetto da tale data ed economici dal 1 luglio 1978, previo giudizio favorevole del Consiglio di amministrazione del personale, avuto riguardo alla qualifica rivestita al 1. gennaio 1978 e secondo le seguenti corrispondenze:

a) conservatore capo: nella qualifica di direttore aggiunto di divisione — livello ottavo. L'inquadramento avviene in soprannumero per i conservatori capi non titolari di ufficio tavolare;

- b) conservatori con più di nove anni e sei mesi di servizio nelle carriere di conservatore purchè titolari di ufficio tavolare: nella qualifica di direttore aggiunto di divisione - livello ottavo;
- c) conservatori con più di quattro anni e sei mesi di anzianità di servizio nelle carriere di conservatore: nella qualifica di direttore di sezione - livello settimo;
- d) conservatori con meno di quattro anni e sei mesi di anzianità di servizio nelle carriere di conservatore: nella qualifica di consigliere - livello settimo.

Chi chiede di parlare?

BOATO (N.S.-N.L.): Chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE: Allora prego i due questori di controllare.

E' in votazione l'art. 15: 32 favorevoli e 1 contrario.

Non essendosi verificato il numero legale la seduta è sospesa per un'ora.

(Ore 11)

Ore 12

PRESIDENTE: La seduta riprende.

Dobbiamo rifare la votazione sull'art. 15.

E' in votazione l'art. 15: è approvato a maggioranza con 8 voti contrari.

**Art. 16**  
**Attribuzione del nuovo**  
**trattamento economico**

Al personale inquadrato nei nuovi livelli funzionali-retributivi a sensi del precedente articolo, si applicano le disposizioni contenute negli articoli 4 e 77 del decreto legge 29 maggio 1979, n. 163 e successive modificazioni ed integrazioni.

Ad inquadramento effettuato, secondo quanto stabilito dal comma precedente e secondo le corrispondenze di cui all'articolo 15, al personale interessato viene attribuito, in relazione agli anni di servizio nelle carriere dei conservatori dei Libri fondiari, il numero di aumenti biennali sul trattamento economico iniziale del livello conferito di cui alla seguente tabella:

anzianità di servizio	numero degli aumenti biennali
da 12 anni a 17 anni	1
da 18 anni a 19 anni	2
da 20 anni a 21 anni	3
da 22 anni a 23 anni	4
da 24 anni a 25 anni	5
da 26 anni in poi	6.

Dopo il conferimento degli aumenti biennali suddetti ad ogni dipendente è attribuito lo stipendio, tra quelli conseguibili nel livello per classe o scatti e con l'eventuale aggiunta di scatti anche convenzionali, di importo pari o immediatamente superiore al trattamento risultante dalla somma fra quanto attribuito ai sensi del primo comma, rispettivamente ai sensi del secondo comma, del presente articolo.

Ai fini dell'ulteriore progressione economica, ove siano stati attribuiti aumenti di stipendio

convenzionali, il dipendente si intende collocato allo scatto biennale tabellare immediatamente inferiore agli scatti convenzionali concessi.

All'art. 16 è stato presentato, a firma Langer e Boato, il seguente emendamento: "il II., III e IV comma dell'art. 16 sono soppressi".

Uno dei firmatari vuole illustrarlo? Prego, cons. Boato.

BOATO (N.S.—N.L.): Sì, anche di questo si è già parlato in discussione generale, è un regalo immotivato, che discrimina rispetto al resto del personale regionale in generale, ma addirittura discrimina anche rispetto agli aiutanti tavolari. Per cui chiediamo almeno la soppressione di questi commi.

PRESIDENTE: Chi chiede di parlare sull'emendamento?

Prego, assessore.

MESSNER (Ersatzassessor für das Grundbuchwesen - S.V.P.): Wir sind hingegen der Meinung, daß es gerechtfertigt ist, dem betroffenen Personal eine veränderliche Anzahl von zweijährigen Erhöhungen zuzugestehen, weil wir der Meinung sind, daß hinsichtlich des Dienstalters auch Unterschiede in der Besoldung sein sollten und um eben eine weitere Novellierung in der Bezahlung auszuschließen, weil dies sicherlich auch auf Kosten der Leistung geht, sind wir gegen diesen Änderungsantrag. Es ist dazu noch zu sagen, daß auch das Gesetzesdekret vom 31. Mai 1979, Nr. 163, auch im Art. 50 solche zweijährige Erhöhungen vorsieht.

*(Riteniamo invece giustificato concedere al*

*personale interessato un numero variabile di scatti, essendo noi dell'opinione che gli emolumenti devono essere differenziati in base all'anzianità di servizio e per escludere un'ulteriore modifica nel trattamento economico, la qual cosa andrebbe ad incidere sul rendimento, siamo contrari all'emendamento. Vi è da aggiungere che simili scatti sono previsti del resto anche nell'art. 50 del D.L. 31/5/79, n. 163.)*

PRESIDENTE: Altri interventi sull'emendamento?

E' in votazione l'emendamento...

BOATO (N.S.-N.L.): Chiederei il numero legale, per piacere!

FERRETTI (D.C.): Signor Presidente, il cons. Boato è stato eletto per fare il consigliere e non per fare il buttafuori!

PRESIDENTE: Queste osservazioni non si possono fare! No, no, chiuso!

*(Interruzione)*

PRESIDENTE: Cons. Ferretti, non ha la parola! Nessuno ha la parola! La seduta è sospesa per 5 minuti!

*(Ore 12.05)*

Ore 12.10

PRESIDENTE: Signori consiglieri, la seduta riprende. Ma riprende con l'avvertenza che,

soprattutto in votazione, interferenze e cose poco garbate come ho visto prima, lo sapete benissimo che non le tollero. Finchè sono qui il buon gusto e il buon garbo di quest'aula verrà comunque, e con tutti gli strumenti giuridici ammissibili, fatto rispettare.

Siamo in votazione, con richiesta del numero legale, dell'emendamento.

Siamo in votazione dell'emendamento a firma Langer e Boato, che recita: "il secondo, terzo e quarto comma dell'art. 16 sono soppressi". Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: votanti 35 - maggioranza richiesta 36 - 35 voti contrari.

Non essendovi la presenza del numero legale, la seduta è sospesa per un'ora. La seduta riprende alle ore 13.11.

Spero che gli onorevoli colleghi abbiano capito che non facendo così devo rinviare entro i 5 giorni, è nell'interesse dei lavori del Consiglio. La decisione, comunque, non viene revocata.

*(Ore 12.11)*

Ore 13.11

PRESIDENTE: La seduta riprende.

Siamo in votazione dell'emendamento Langer e Boato sull'art. 16, il quale recita: "il secondo, terzo e quarto comma dell'art. 16 sono soppressi".

E' in votazione l'emendamento appena letto: è respinto a maggioranza con 7 voti a favore e 3 astenuti.

E' in discussione l'art. 16. Chi chiede di parlare? Nessuno.

E' in votazione l'art. 16: è approvato a maggioranza con 7 voti contrari e 1 astenuto.

**Art. 17**  
**Passaggio di livello**

I conservatori inquadrati nel settimo livello funzionale-retributivo, ai quali è attribuita la titolarità di un ufficio tavolare, vengono inquadrati nell'ottavo livello al compimento di nove anni e sei mesi di servizio nelle carriere dei conservatori dei Libri fondiari.

Gli aiutanti tavolari inquadrati nel quinto livello funzionale-retributivo sono inquadrati nel sesto livello, mediante scrutinio per merito comparativo, nei limiti dei posti disponibili, al compimento di nove anni e sei mesi di servizio.

Nella prima applicazione della presente legge l'inquadramento degli aiutanti tavolari nel sesto livello funzionale-retributivo avviene con decorrenza dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 7 voti contrari e 1 astensione.

**Art. 18**  
**Ruolo ad esaurimento  
dei conservatori**

I conservatori dei Libri fondiari non inquadrati nella carriera del personale direttivo ai sensi del precedente articolo 15, sono collocati nel ruolo ad esaurimento dei conservatori dei Libri fondiari conservando la qualifica rivestita ed il trattamento economico in godimento.

E' stato presentato un emendamento, a firma Langer e Boato, il quale recita: "l'art. 18 è soppresso".

Il relatore lo vuole illustrare? Prego.

BOATO (N.S.-N.L.): A noi sembra risulti superfluo questo articolo, e si possa benissimo sopprimere.

PRESIDENTE: Sull'emendamento chi chiede la parola? Prego, assessore.

MESSNER (Ersatzassessor für das Grundbuchwesen -S.V.P.): Weil im Art. 15 vorgesehen ist bei der Einstufung der Grundbuchsführer in die neuen Gehaltsstufen, daß es eine zustimmende Beurteilung des Verwaltungsrates des Personals braucht, könnte es unter Umständen vorkommen, daß ein Grundbuchsführer nicht diese zustimmende Beurteilung erhält und deswegen müssen wir zumindest die theoretische Möglichkeit vorsehen, daß ein solcher Grundbuchsführer trotzdem eingestuft werden kann. Deshalb ist dieser Artikel eingefügt worden mit dem Stellenplan auf Abbau der Grundbuchsführer. Wir sind deshalb gegen diesen Änderungsantrag!

*(Siccome l'art. 15 richiede un giudizio positivo da parte del Consiglio di amministrazione del personale, per inquadrare il conservatore nei nuovi livelli, potrebbe accadere che qualche interessato non ottenga un giudizio adeguato, per cui è necessario prevedere la possibilità teorica, di garantire comunque l'inquadramento. Per questo motivo è stato inserito questo articolo, che prevede l'organico ad esaurimento. Siamo pertanto contrari all'emendamento! )*

PRESIDENTE: Altri sull'emendamento? Nessuno.

E' in votazione l'emendamento Langer e



Boato che recita: "L'art. 18 è soppresso".

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è respinto a maggioranza con 5 voti a favore e 1 astenuto.

E' in discussione l'art. 18. Chi chiede di parlare? Nessuno.

E' in votazione l'art. 18: è approvato a maggioranza con 8 voti contrari e 1 astensione.

#### Art. 19

**Ammissione degli aiutanti tavolari all'abilitazione all'espletamento delle funzioni del servizio tavolare e al concorso per l'accesso alla qualifica iniziale del ruolo del personale direttivo.**

Gli aiutanti tavolari che sono in possesso del diploma di abilitazione previsto dalla legge regionale 8 novembre 1950, n. 18 e successive modificazioni, potranno partecipare al successivo concorso pubblico per l'accesso alla qualifica iniziale del personale direttivo del servizio del Libro fondiario.

In deroga a quanto previsto dal precedente articolo 9, gli aiutanti tavolari, in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge, in possesso del diploma di scuola media superiore, possono partecipare agli esami di abilitazione all'espletamento delle funzioni del servizio tavolare che saranno indetti entro due anni dall'entrata in vigore della presente legge ed essere quindi ammessi al successivo concorso pubblico per l'accesso alla qualifica iniziale del ruolo del personale direttivo.

Le disposizioni del precedente comma si applicano al personale regionale, in possesso del diploma di scuola media superiore, che conseguirà la qualifica di aiutante tavolare entro un

anno dall'entrata in vigore della presente legge.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 7 voti contrari e 1 astenuto.

#### Art. 20

**Norma transitoria per il personale della carriera di concetto del ruolo amministrativo in possesso del diploma di abilitazione alle funzioni di conservatore dei Libri fondiari.**

Il personale della carriera di concetto del ruolo amministrativo in possesso del diploma di abilitazione alle funzioni di conservatore dei Libri fondiari che alla data di entrata in vigore della presente legge presta servizio presso gli uffici tavolari cessa di fare parte del ruolo predetto ed è trasferito nel ruolo degli aiutanti tavolari.

Il collocamento nel nuovo ruolo è effettuato con l'attribuzione del livello pari a quello attribuito alla data di entrata in vigore della presente legge nel ruolo di provenienza con la conservazione dell'anzianità già acquisita.

A tale personale si applicano le disposizioni di cui al primo comma del precedente articolo 19.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 4 voti contrari e 2 astensioni.

#### Art. 21

**Attribuzione di un aumento periodico biennale ai conservatori in servizio, titolari di un ufficio tavolare.**

Al personale che alla data di entrata in vigore della presente legge riveste le funzioni di titolare di ufficio tavolare è attribuito, a decorrere dalla

data del 1. gennaio 1979 e fino al mantenimento della titolarità medesima, un aumento biennale non riassorbibile del trattamento economico iniziale previsto per il livello funzionale retributivo conferito e ciò per ogni dieci anni di effettiva titolarità di un ufficio tavolare.

All'art. 21 è stato presentato, a firma Langer e Boato, un emendamento soppressivo che recita: "l'art. 21 è soppresso".

Il proponente vuole illustrarlo? Prego.

BOATO (N.S.-N.L.): Gli aumenti biennali a chi esercita la funzione di titolare dell'ufficio tavolare sono del tutto gratuiti e differenziano in questo trattamento da tutti gli altri capi ufficio dell'amministrazione regionale. Oltre a tutto sono previsti come norma transitoria. Questo è del tutto gratuito sul gratuito.

PRESIDENTE: Chi chiede di parlare sull'emendamento così illustrato?

Pregò, assessore.

MESSNER (Ersatzassessor für das Grundbuchwesen - S.V.P.): Wir haben bereits des öfteren bei der Generaldebatte und auch heute bei verschiedenen Artikeln gehört, daß die Leiter eines Grundbuchsamtes ganz spezielle Aufgaben erfüllen. Über die Aufgaben eines Grundbuchsführers hinweg müssen sie sich noch um das Personal kümmern; sie müssen sich um das Büro kümmern, um die Einrichtung, um die Organisation, um die Koordinierung der verschiedensten Arbeiten im Büro; die Zusammenarbeit mit dem Grundbuchsrichter obliegt ihnen und somit haben sie natürlich auch ein Mehr an Verantwortung. Wir sind deshalb der Meinung,

daß dieses Mehr an Verantwortung auch besoldungsmäßig honoriert werden soll. Sonst könnte es natürlich auch sein, daß in einem Büro, wo mehrere Grundbuchsführer sind, keiner die Leitung eines solchen Grundbuchsamtes übernehmen will, wenn er eben nicht auch für diese Mehrarbeit, für diese Mehrleistung bezahlt bekommt. Wir sind deshalb gegen diesen Änderungsantrag!

*(Nel corso del dibattito generale ed anche oggi durante la discussione articolata abbiamo avuto modo di ribadire che il dirigente di un ufficio tavolare ha da compiere compiti specifici, oltre a dover occuparsi del proprio personale, dell'ufficio come tale, delle attrezzature, dell'organizzazione, nonché del coordinamento dei vari tipi di lavoro. Vi è da aggiungere inoltre la collaborazione diretta con il giudice, la qual cosa accresce ulteriormente la responsabilità, che a nostro avviso va remunerata. Potrebbe altrimenti accadere che in un ufficio tavolare con più conservatori, tutti rifiutino di dirigere il servizio senza alcuna remunerazione adeguata per le maggiori responsabilità che ne derivano. Siamo pertanto contrari all'emendamento.)*

PRESIDENTE: Prego, cons. Boato.

BOATO (N.S.-N.L.): No, perchè se così fosse non sarebbe una norma transitoria, varrebbe sempre per tutti i titolari di questo ufficio, che hanno già comunque un livello diverso. Per cui questa è una aggiunta, è una regalia che voi fate a questi capiufficio e per di più transitoria, cioè per accontentare quelli che ve l'hanno richiesto, nome e cognome, cioè per avere i voti di questi, per i prossimi non vale più perchè è specificato

la data per i quali vale. Per cui non sta in piedi la sua motivazione.

**PRESIDENTE:** E' in votazione l'emendamento soppressivo che recita: "L'art. 21 è soppresso", a firma Langer e Boato: è respinto a maggioranza con 6 voti a favore e 5 astenuti.

E' in votazione l'art. 21: è approvato a maggioranza con 8 voti contrari e 4 astenuti.

#### **Art. 22**

#### **Inquadramento del personale assunto ex art. 17 della legge regionale 26 agosto 1968, n. 20.**

Il personale assunto in base all'articolo 17 della legge regionale 26 agosto 1968, n. 20, in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge, può essere inquadrato, a domanda, nel limite dei posti disponibili, tra il personale di ruolo, previo concorso per esame speciale da bandirsi entro tre mesi dalla data predetta.

In deroga a quanto previsto dal precedente comma, il personale che esplica mansioni della carriera ausiliaria può essere inquadrato in ruolo senza esame, previo parere favorevole del Consiglio di amministrazione del personale.

Le materie di esame e le modalità dei concorsi saranno stabilite con apposito regolamento. Per i concorsi riguardanti l'inquadramento in carriere e ruoli già previsti dai regolamenti di esecuzione dell'articolo 8 della legge regionale 11 giugno 1971, n. 9, dell'articolo 15 della legge regionale 4 settembre 1974, n. 10 e dell'articolo 16 della legge regionale 29 agosto 1976, n. 8, valgono le norme dei regolamenti stessi.

Nei confronti del personale che pur avendo superato l'esame non fosse possibile inquadrare in ruolo per indisponibilità di posti, sono

applicabili le disposizioni di cui all'articolo 7 della legge regionale 26 agosto 1968, n. 20.

Il rapporto d'impiego temporaneo del personale attualmente in servizio è prorogato fino al momento di approvazione della graduatoria del concorso di cui al primo comma e per tutto il tempo di validità della graduatoria stessa per coloro che in essa sono collocati.

Al personale di cui al presente articolo è riconosciuto sia ai fini giuridici che economici il servizio non di ruolo prestato posteriormente al 1. luglio 1979 in base al rapporto temporaneo di impiego previsto dall'articolo 17 della legge regionale 26 agosto 1968, n. 20.

L'ammissione ai concorsi di cui al presente articolo è subordinata al parere favorevole del Consiglio di amministrazione del personale.

All'art. 22 è stato presentato, a firma Langer e Boato, il seguente emendamento: All'art. 22 è aggiunto il seguente nuovo comma: "L'articolo 17 della legge regionale 26 agosto 1968, n. 20 è abrogato".

I proponenti vogliono illustrarlo? Prego, cons. Boato.

**BOATO (N.S.-N.L.):** L'articolo citato, cioè quello che Neue Linke-Nuova Sinistra propone di abolire tramite questo emendamento aggiuntivo, riguarda la legge regionale del 1968, n. 20 e dice che "per fronteggiare particolari esigenze di servizio la Giunta regionale è autorizzata ad assumere fino al massimo del 20 per cento delle vacanze di posti risultanti nelle varie carriere, personale in possesso dei requisiti o dei titoli richiesti per i vari ruoli delle carriere medesime, prescindendo dai limiti di età degli aspiranti". Si aggiunge anche che "il rapporto di impiego del

personale assunto in base al presente articolo è temporaneo e non può superare la durata di un anno ed è rinnovabile per altri due anni. Inoltre le vacanze di posti nelle carriere direttive e di concetto possono essere utilizzate per assunzione di personale della carriera esecutiva".

Questo è un articolo che è servito ad alimentare un flusso di personale con assunzioni clientelari, sistema che era invalso per anni in Provincia, poi è servito a continuare ad assumere personale in Regione per poi passarlo in Provincia, visto che la Regione non ne ha bisogno. Quindi è una cosa piuttosto spiacevole e molto contraddittoria per chi parla di una ristrutturazione, di un ridimensionamento dell'ente Regione. Mi rivolgo anche alle simpatiche battute del collega Sepp Mayer e gli chiedo se lui voterà contro questo emendamento che va nel senso delle sue simpatiche battute sul ruolo della Regione, del Consiglio regionale, del serio lavoro che noi stiamo facendo ecc. ecc. Allora chiediamo che questa norma che meriterebbe molti aggettivi pesanti, ma che assolutamente non riproponiamo qui, dato che adesso non serve più oggettivamente, a meno che non si voglia ancora farla servire per un flusso di personale dall'esterno alla Regione per la Provincia, cioè a far sì che la Provincia si possa servire di questa norma che non può più usufruire tramite una legge provinciale, caduta un anno e mezzo fa grazie al sindacato C.G.I.L. della Provincia, chiediamo che questa norma venga emendata perchè crediamo che qualsiasi democratico riconosca che non si può tenere in piedi articoli del genere, tanto più appunto in una situazione come quella della Regione, riconosciuta, ripeto, dal collega Sepp Mayer.

PRESIDENTE: Qualcuno sull'emendamento? Prego, assessore.

MESSNER (Ersatzassessor für das Grundbuchwesen - S.V.P.): Wir sind gegen diesen Änderungsantrag. Wir haben aber bereits im Ausschuß ausgemacht, daß dieser Artikel beim Gesetzentwurf, der die ganze Neuordnung des gesamten Personals der Region vorsieht, dort behandelt und eine Änderung erfahren wird.

*(Siamo contrari all'emendamento. Abbiamo già concordato in sede di Giunta di trattare e modificare quest'articolo con il progetto di legge, che prevede il riassetto di tutto il personale della Regione.)*

PRESIDENTE: Altri sull'emendamento? Nessuno.

E' in votazione L'emendamento che recita: all'art. 22 è aggiunto il seguente nuovo comma: "L'art. 17 della legge regionale 26 agosto 1968, n. 20 è abrogato".

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è respinto a maggioranza con 6 voti a favore e 3 astensioni.

E' in votazione l'art. 22: è approvato a maggioranza con 7 voti contrari e 3 astenuti.

### Art. 23

#### Passaggio al livello superiore

Oltre al personale regionale, che alla data del 1. gennaio 1978 rivestiva le qualifiche indicate al quarto comma dell'articolo 3 del decreto legge 29 maggio 1979, n. 163, è collocato nel livello immediatamente superiore a quello risultante dall'applicazione del primo comma del mede-

...  
simo articolo 3 anche il personale che alla stessa data sopra richiamata aveva maturato l'anzianità per essere scrutinato alle qualifiche predette.

Nei confronti del personale di cui sopra trovano applicazione le disposizioni di cui al primo ed all'ottavo comma dell'articolo 3 del decreto legge 29 maggio 1979, n. 163.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 7 voti contrari.

#### Art. 24

##### Conferimento della qualifica di primo dirigente

Il conferimento della qualifica di primo dirigente avviene, transitoriamente e nel limite dei posti liberi al 31 dicembre 1977 o che si sono resi disponibili per dimissioni o pensionamenti dal 1 gennaio al 31 dicembre 1978, mediante scrutini per merito comparativo ai quali sono ammessi gli impiegati delle carriere direttive dell'Amministrazione regionale, che rivestivano, alla data del 1. gennaio 1978, qualifica non inferiore a direttore di sezione o equiparata, con anzianità, alla data medesima, di anni cinque di effettivo servizio in qualifiche superiori a quella di consigliere o equiparate.

Per l'attuazione della precedente disposizione le promozioni alla qualifica di primo dirigente si effettuano prescindendo dall'osservanza dei termini previsti dall'articolo 40 del D.P.R. 28 dicembre 1970, n. 1077.

I relativi scrutini devono essere tenuti nella prima adunanza del Consiglio di amministrazione del personale successiva all'entrata in vigore della presente legge.

Il conferimento della qualifica predetta avrà

decorrenza dal 1 gennaio 1978 o dalla data successiva in cui si è verificata la disponibilità dei posti.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 7 voti contrari.

L'art. 25 è soppresso.

#### Art. 26

##### Norma finanziaria

All'onere per l'attuazione della presente legge, valutato per gli anni 1978 e 1979 in complessive lire 300 milioni, si provvede mediante prelevamento di pari importo dal fondo speciale iscritto al capitolo 670 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1979.

Chi chiede di parlare sull'art. 226. Anche diventerà 25? Nessuno. E' in votazione l'art. 26, diventato 25: è approvato a maggioranza con 7 voti contrari e 2 astensioni.

E' stato presentato un emendamento, a firma Fedel, il quale recita: "Dopo l'art. 26, da intendersi 25 attuale, è aggiunto il nuovo articolo 27:

##### Clausola d'urgenza

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi dell'articolo 55 dello Statuto ed entrerà in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione.

Il signor proponente lo vuole illustrare?

FEDEL (P.P.T.T.-U.E.): Credo che è così breve

e chiaro che non valga la pena di illustrarlo.

**PRESIDENTE:** Richiamo che, a termini dell'art. 55, per la urgenza, come così indicata, è necessaria la maggioranza assoluta dei consiglieri componenti l'assemblea. Chi chiede di parlare sull'emendamento aggiuntivo?

Prego, assessore.

**MESSNER** (Ersatzassessor für: das Grundbuchwesen - S.V.P.): Die Regionalregierung ist mit dieser Dringlichkeitsklausel einverstanden.

*(La Giunta regionale esprime il proprio consenso per la clausola dell'urgenza.)*

**PRESIDENTE:** Altri interventi? Nessuno.

E' in votazione l'emendamento aggiuntivo che recita: "dopo l'art. 26 è aggiunto il nuovo articolo: La presente legge è dichiarata urgente ai sensi dell'art. 55 dello Statuto ed entrerà in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione".

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è approvato con 39 voti favorevoli e 7 contrari.

Dichiarazioni di voto? Prego, cons. Panza.

**PANZA** (P.C.I.): Credo che, prima di passare alla votazione di questa legge, noi dobbiamo confermare il nostro voto contrario, affermando che le argomentazioni portate dalla maggioranza in sede di discussione generale non ci hanno convinto e credo si debba rilevare anche che quella stessa consulenza, sulla base della quale chi ha parlato a nome del gruppo della D.C. voleva dimostrarci che a sua interpretazione la legge si giustificava, ci ha convinto ancor meno. Perché proprio non possiamo non considerare

che allora, in presenza di una consulenza richiesta che doveva produrre certi risultati e che in definitiva lo stesso consulente non si è sentito di affermare più di tanto, quello che affermava, ad una attenta lettura, a nostro avviso, doveva essere interpretato in modo diverso.

Ma non solo volevamo dire questo, abbiamo avuto modo di constatare, in occasione degli intervalli del dibattito, che non solo noi la pensavamo così, ma che anche uomini della maggioranza e uomini di formazione, che comunque voteranno a favore di questa legge, ci hanno sostanzialmente detto che abbiamo ragione, ma che per ragioni di opportunità e di schieramento politico finiranno con il votare a favore di questa legge.

Io credo che valga la pena di rimarcare ancora una volta per costoro come attraverso questa legge si introduce un metodo pericoloso, che da un lato può significare la proliferazione delle richieste all'interno della pubblica amministrazione, creando dei precedenti, che poi male si collocano in un assetto ordinato della pubblica amministrazione. D'altra parte se a queste nostre preoccupazioni non fa riscontro una adeguata sensibilità e prevalgono le logiche di schieramento, vorrà dire che la legge passerà, salvo, io mi auguro, vedere che qualcuno che poi in privato dice di avere una certa visione delle cose non preferisca farci l'esame di coscienza e comportarsi diversamente.

Voglio cogliere l'occasione anche per chiarire una cosa circa l'intervento che l'altro giorno aveva fatto il cons. Kaserer, affermando che noi saremmo contro questa legge perchè saremmo per scelta ideologica, grosso modo, per un livellamento dei trattamenti dei dipendenti. Si vede che il cons. Kaserer non conosce

assolutamente le nostre posizioni o non è stato attento a quello che siamo soliti dire.

Noi non siamo affatto per un appiattimento, siamo invece per una valorizzazione della professionalità; non siamo per la introduzione di meccanismi fittizi che di fatto rivalutano le attribuzioni non in rapporto alla professionalità, ma che di fatto invece la umiliano. Siamo invece per un principio che riteniamo debba essere affermato nel pubblico impiego e non, quello della uniformità di trattamenti per stesse mansioni o per mansioni assimilabili.

Io credo che in primo luogo questo principio dovrebbe essere valido nella pubblica amministrazione perchè difficilmente mi si potrà convincere che mansioni uguali o mansioni simili svolte in diversi uffici della pubblica amministrazione possano o debbano essere remunerate diversamente. Anche se questo oggi avviene, io credo che la linea di tendenza che la pubblica amministrazione dovrebbe seguire dovrebbe essere esattamente il rovescio. Questa legge muove in direzione opposta. E credo che se si volesse quindi ragionare seriamente e valutare seriamente le cose, non si dovrebbe non tener conto di queste impostazioni, che noi riteniamo non siano soltanto nostre, ma che, ad una attenta meditazione, dovrebbero essere condivise anche da altri colleghi.

Per quello che mi riguarda, al di là delle dichiarazioni ufficiali del gruppo della stessa S.V.P., io sono convinto che all'interno dello stesso gruppo sono presenti posizioni che condividono questa nostra impostazione. Mi rendo conto che finiranno col prevalere più facilmente logiche di schieramento, fatelo pure, non cercate di attribuire a noi posizioni diverse dalle nostre per avallare il vostro comporta-

mento.

**PRESIDENTE:** Altre dichiarazioni di voto? Cons. Boato.

**BOATO (N.S.-N.L.):** C'è un risultato negativo che è che una legge del genere passi e c'è un risultato relativamente positivo nell'accontentarsi. Qualcuno potrebbe commentare che ci ha messo 5 ore perlomeno a passare e che la maggioranza ha dovuto persino andare a stanare qualche illustre suo rappresentante per non fare la seconda, come ha già fatto comunque, bella figura, dopo quella sulla legge relativa al Mediocredito.

Volevo anch'io rispondere all'assessore Mesner e al cons. Kaserer sui temi che sono già stati trattati nella dichiarazione di voto del partito comunista, anche se la nostra è una posizione diversa, ma in questa legge le cose erano talmente madornali, talmente grossolane che in fondo tutta la sinistra si è trovata a non dover sottilizzare, e credo che qualsiasi democratico serio, che avesse giudicato non perchè c'è un ordine di scuderia di votare in un certo modo, credo sarebbe stato d'accordo almeno come minimo con i nostri emendamenti. Tanto è che le contestazioni specifiche agli emendamenti non si reggevano, neanche sul piano della pura logica linguistica.

Per quanto riguarda il famoso livellamento diciamo che noi siamo partiti dalla base della situazione esistente, ci sono i conservatori e ci sono gli aiutanti tavolari. Questa legge promuovendo i conservatori ha bisogno di declassare i conservatori per poter mettere in evidenza una qualificazione specifica del conservatore titolare dell'ufficio. D'altra parte ha bisogno di attribuire

il prestigio di un livello superiore a un timbro sulla carta per poter designare un aiutante tavolo superiore: è una cosa farsesca. Siccome ne abbiamo già parlato non mi dilungo su questo. Ribadiamo il nostro voto negativo su tutta la legge, con la riprovazione però del fatto che voi avete bisogno di servirvi, come altre volte avete fatto, di quelli che si lasciano utilizzare, come in questo caso il P.P.T.T., per far passare l'unico emendamento, cioè il vostro addirittura, per rendere urgente questa legge, mentre non avete accettato democraticamente le cose elementari suggerite da Neue Linke-Nuova Sinistra. Al contrario di quello che voleva farci credere Benedikter quando ha chiesto che fosse sospesa la discussione di questa legge per una settimana in attesa di sentire gli orientamenti della legislazione nazionale sul pubblico impiego, — non si capisce poi che cosa in una settimana si sarebbe potuto sapere —, è proprio contro gli orientamenti generali, che non sono certo superprogressisti della legislazione nazionale e della legge in discussione, è proprio contro di questi che va, e non occorre aspettare una settimana per capirlo e per vederlo, perchè questa è una legge che esalta un corpo separato e lo privilegia ulteriormente, perchè crea dei vertici fasulli, perchè rovescia un criterio di collegialità che non è neanche un'invenzione nuova, anche se può essere un nostro desiderio per una legge più progressista che ci sia dovunque nel pubblico impiego la collegialità come principio di lavoro — il che non vuol dire l'appiattimento totale, non ha senso perchè può esserci collegialità anche fra un superiore e un inferiore —, ma addirittura nega la collegialità che c'era. E come piccola parentesi a questo, devo dire che ho riconfermato oggi, parlando col

personale del settore, che è uscita ed è stata pubblicata una circolare che invitava i conservatori a non consultarsi tra di loro. Questo in assenza della attribuzione al capo ufficio, come avviene in questa legge. Quindi immaginarsi adesso che avete ricostruito una piramide fasulla con un vertice fasullo, che cosa potrà esservi di collegialità! Quella stessa che voi dite che dovrebbe esserci nel lavoro, nei nostri uffici, fra padri e figli magari all'interno della famiglia. C'è una promozione formale dei conservatori e una deprofessionalizzazione, c'è inoltre una sperequazione palese, evidente in tutti gli articoli, fra i due livelli del personale, che adesso sono diventati quattro, i primi due e i secondi due, cioè tra i conservatori che sono tutti complessivamente privilegiati, a parte poi anche la delega al titolare, e i tavolaristi che invece vengono considerati ai loro livelli un po' meno perchè praticamente non vengono neanche definiti di concetto tutti e due, essendoci due livelli e il livello quinto, un livello ancora abbastanza ambiguo. Vuol dire che il sindacato autonomo non ha ritenuto degni del tutto di essere presi in considerazione questi che, come al solito, in questo tipo di politica del pubblico impiego sono quelli che raccolgono le briciole, briciole abbastanza grosse, non c'è niente da dire, all'interno di una legge che privilegia tutti e li separa dal resto del personale regionale, non parliamo dal resto del pubblico impiego, ma che comunque dice anche a quelli del secondo livello, cioè agli aiutanti tavolari: voi potete essere trattati bene se accettate e se lasciate che vi guidiamo noi, sindacato dei tavolaristi, Giunta regionale e in questo caso anche il consesso della maggioranza che ha dovuto lavorare per cinque ore per votare questa bella legge.



Saluto e riconfermo il nostro no.

PRESIDENTE: Altre dichiarazioni di voto? Nessuna. Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

*(Segue votazione a scrutinio segreto)*

Esito della votazione:

votanti 46

sì 30

no 14

schede bianche 2

La legge è approvata.

Riprendiamo il ritmo normale dei lavori sospendendo per il pranzo e ritrovandoci alle ore 15.30 come previsto.

Io mi sono consultato un pochino e siccome ho riscontrato che più di uno dei nostri colleghi deve pranzare, vediamo di farglielo fare questo pranzo. Prego, cons. Peterlini.

PETERLINI (S.V.P.): Wir wollten eigentlich bis zum Ende der Arbeiten mit der Sitzung fortfahren, weil wir immerhin bereits zweimal eine Pause von einer Stunde eingelegt haben. Als Kompromiß würde ich deshalb vorschlagen, die Mittagspause zu verkürzen und um 3 Uhr zu beginnen, zumindest das, als Kompromiß. Einige wollten weitermachen, andere möchten die Mittagspause langfristig genießen. Als Kompromiß eine verkürzte Mittagspause bis 3 Uhr!

*(Per dire il vero volevamo continuare la seduta fino ad esaurimento dei lavori, dato che vi sono state due sospensioni per due ore complessive. Come compromesso proporrei di abbreviare*

*l'intervallo di mezzogiorno e di iniziare i lavori alle ore 15, almeno questo, come soluzione di compromesso. Alcuni intendevano continuare, altri vorrebbero godere a mezzogiorno di un intervallo prolungato. Come compromesso un intervallo breve fino alle 15! )*

PRESIDENTE: Cons. Peterlini, vuole che abbia il rimorso di far rimanere il pranzo sullo stomaco a qualcuno?

Guardi, mezz'ora non implica niente di stratosferico nè per chi ha già pranzato utilizzando quella ora in cui abbiamo sospeso, nè per gli altri. Però avevamo detto di riprendere alle 15.30 e alle 15.30 riprendiamo.

*(ore 14)*

Ore 15.40

PRESIDENTE: La seduta riprende.

Riprendiamo con il punto 3) dell'ordine del giorno: *Disegno di legge n. 22: "Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1980"*.

E' aperta la discussione generale.

Prego, cons. Langer.

LANGER (N.S.-N.L.): Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghe e colleghi, è abbastanza difficile presentare, di fronte alle dichiarazioni di governo del Presidente Pancheri, in qualche modo delle dichiarazioni di opposizione, perchè a volte è difficile individuare a chi e a che cosa ci si oppone nel caso della Regione. Anche lo sforzo

di inventiva o di invenzione e di buona volontà che il Presidente della Giunta ha fatto, difficilmente può nascondere il fatto che si tratti di una realtà regionale asfittica e mi pare che nel dubbio tra artificio o capolavoro che sfiora per un attimo il Presidente della Giunta nella sua relazione, credo che non ci sia mai il rischio del capolavoro e che ci sia spesso il rischio dell'artificio che l'ente Regione nel nostro caso può correre. Dicevo anche che è difficile opporsi alla Giunta perchè in questo momento, e lo vogliamo rimarcare perchè ci sembra problematico, perchè in questo momento la Giunta in realtà non vive di grazia propria, non vive di virtù propria, come tra l'altro la difficoltà ripetuta delle votazioni dimostra, ma in questo momento vive, bisogna dirlo, perchè il gruppo consiliare del P.C.I. ha accettato di rinviare la discussione di un progetto di legge, che dichiaratamente avrebbe messo in crisi la Giunta. Cioè in questo senso gli assessori anche della S.V.P. se oggi siedono a quei banchi, lo sono perchè la discussione sul disegno di legge di iniziativa del partito comunista sulla questione della proporzionale nel pubblico impiego della Regione, è stata dai proponenti rinviata, altrimenti i colleghi Messner, Mayr, Dubis, Müller, non sederebbero su quei banchi. Quindi da questo punto di vista mi pare che vada sottolineata un'anomalia, una precarietà nella vita di questa Giunta regionale perchè, come dicevamo quando si trattava di discutere del disegno di legge sulla questione della proporzionale, qualcuno preferisce scegliere la pacifica convivenza all'interno della Giunta, all'interno delle Giunte sia regionale che provinciale, piuttosto che tra la gente, e qualcuno preferisce anche procrastinare situazioni insostenibili ris-

petto alla gente purchè non tremino le Giunte. D'altra parte ci pare innegabile che in generale la tendenza, alla quale pure il Presidente della Giunta si è riferito, non vada oggi purtroppo verso la valorizzazione delle Regioni, ma vada verso un loro svuotamento e una loro compressione. Mi pare che da questo punto di vista la sorte delle Regioni sia in qualche modo paragonabile a quella degli organi collegiali nelle scuole, pur con tutte le differenze del caso ovviamente: c'è un progressivo calo di coinvolgimento, vedremo se anche di partecipazione, questo lo si potrà verificare tra pochi mesi nel voto, e mi pare soprattutto un progressivo assestamento limitativo, riduttivo di funzioni, in fondo a questo primo periodo di sperimentazione che le Regioni hanno avuto. Mi pare anzi che il centralismo statale in questo senso oggi forse più che per legge, molte volte si impone per tecnologia, si impone per leggi di bilancio, si impone con mezzi finanziari e non tanto come scelta politica apertamente conclamata e rivendicata. E viceversa il regionalismo nel nostro paese nel suo insieme non sia e non goda di buona salute. La Regione Toscana recentemente ha dato mandato a una società di investigazione demoscopica di sondare presso la popolazione di quella regione e di altre regioni che cosa la gente sapesse delle regioni, ed è venuto fuori che appena il 10 per cento del campione sondaggio sapeva all'incirca cosa fossero le regioni.

Quindi da questo punto di vista se i politici sanno che cosa sono e spesso ne fanno il loro vivaio e trampolino di lancio verso altre responsabilità che forse si considerano più elevate, in realtà verso la gente le Regioni non è che abbiano una presenza viva e florida.

Nel nostro caso evidentemente la cosa è assai

diversa. Mi pare che si possa dire che le due province godono di buona salute per quanto riguarda la identificazione di buona parte della popolazione con una realtà e un quadro autonomistico, anche se spesso è forte e marcato il dissenso sull'uso che dell'autonomia si fa. Da questo punto di vista il decentramento del potere e in qualche modo l'autogoverno, anche se non da parte della gente, anche se riservato solo alla casta politica locale, nel nostro caso è una realtà molto più sentita, tanto è vero che difficilmente, se si facesse un sondaggio analogo da noi, la gente non saprebbe cos'è la Provincia, magari avrebbe più difficoltà ad identificare la Regione.

Per quanto ci riguarda, come abbiamo già detto in altre occasioni anche in quest'aula, — successivamente su questo interverrà tra l'altro Sandro Boato —, noi non accettiamo la Regione come una camicia di forza, perchè sappiamo il segno sotto il quale è nata, non accettiamo la Regione come organismo di compressione antiautonomistica sostanzialmente, oltre che come è stata in passato di sopraffazione e certo anche di clientela, il nostro riferimento alla realtà regionale è semmai quello di vedervi un luogo di confronto e in un certo senso anche una camera di compensazione, oltre che di confronto, di quello che avviene nelle due Province. In questo senso ci pare che sarebbe anche interessante dal nostro punto di vista che quello che avviene all'interno del Consiglio regionale, uno dei pochi momenti di questo confronto, — e sarebbe bene che ce ne fossero di più anche extra istituzionali —, ma che ciò che avviene all'interno del Consiglio regionale fosse più onestamente, più largamente di pubblico dominio e non invece, come spesso succede, falsato,

compreso e sostanzialmente taciuto. Credo però che anche all'interno di questo Consiglio regionale non si possa tacere che esiste una estraneità reciproca tra i rappresentanti della Provincia di Bolzano, del Sudtirolo, e della Provincia di Trento, del Trentino, una reciproca e assai forte disinformazione che, per quanto ci è constatato di capire, esiste anche all'interno della Giunta, per cui una realtà vecchia, ereditata, fatta di spartizione, fatta di delega, fatta di spartizione non solo tra province, ma soprattutto tra i due partiti dominanti rispettivamente nel Sudtirolo e nel Trentino, continua largamente ad andare avanti. Non ci pare che la Regione da questo punto di vista oggi riesca ad assolvere a quel compito politico che le si potrebbe riconoscere, cioè di essere un luogo di confronto e diciamo pure anche in qualche modo di sprovincializzazione del dibattito politico e della realtà sociale e culturale delle due Province. Noi vorremmo, per quanto ci concerne, dirvi e dire soprattutto ai consiglieri che non sono eletti in provincia di Bolzano, che se a voi interessa politicamente molto prima che giuridicamente, — non ci rifacciamo certo agli articoli dello Statuto, alla formula del giuramento o chissà a che cos'altro —, ma se vi interessa in qualche modo tener conto di ciò che avviene all'interno di tutta la Regione, allora non dovete contribuire oggi ad isolare la problematica sudtirolese in un momento in cui si sta, come ognuno di noi sa, acutizzando. Vorrei essere capito bene e non frainteso. Noi non chiediamo assolutamente, non vorremmo mai in qualche modo invocare un intervento dei numeri, un intervento dei diversi rapporti di forza tra i gruppi linguistici della Regione nei confronti di ciò che avviene nel Sudtirolo. Non è

questo il senso della nostra richiesta, quello che noi però vogliamo è che, siccome la società sudtirolese sia dal punto di vista culturale, economico, sociale e politico, che anche da quello istituzionale, per forza di cose non può vivere isolata nell'autarchia, non può illudersi di essere chiusa in una specie di isola che va interamente per conto suo, siccome crediamo che oggi anche il confronto con la provincia limitrofa e quindi il confronto all'interno del quadro regionale può avvenire e più libero è da incombenze burocratiche, più potrebbe svilupparsi su un piano politico e anche culturale, ecco noi vogliamo questo confronto che oggi ci pare importante se non si vuole in qualche modo lasciar cuocere nel nostro brodo ciò che può avvenire e ciò che sta avvenendo. Questa è una problematica sicuramente più ampia che non si può risolvere in Regione, sarà comunque difficile e oggetto tra l'altro di confronto politico eidentemente immaginare come in futuro, in questi prossimi 10 o 20 anni, la società sudtirolese potrà trovare un rapporto normalizzato, un rapporto più disteso, più dialettico, più democratico con le altre realtà circostanti, a nord come a sud. Ma è altrettanto chiaro che non è immaginabile che un quadro autonomistico anche riveduto, anche criticabile, superato in parte, possa sopravvivere se rischia l'isolamento di fronte all'opinione democratica dello stato di cui ci troviamo a far parte. Questa è una cosa che molto presto temiamo ci sentiremo addosso, cioè ci rendiamo conto del pericolo che oggi si corre se nei prossimi anni, con gli eventi che si stanno verificando, del Sudtirolo e dell'Alto Adige in Italia in genere, non tanto in Parlamento che potrebbe essere di secondaria importanza, ma tra la gente, sui giornali, alla

televisione ecc. si parlasse solo a partire, per esempio, dagli attentati che stanno risorgendo, se l'immagine della minoranza tirolese che noi riusciamo a trasmettere alla pubblica opinione fosse solo quella affidata al gioco dei risentimenti o affidata al gioco del colpo su colpo. In questo senso, quindi, noi chiediamo in particolare ai consiglieri eletti nel Trentino, che spesso viceversa tendono a considerare il riferimento alla realtà regionale come una specie di fastidio ereditato dal passato, e sul piano del potere qualche volta può far comodo, ma che per il resto non ha nessun senso, chiediamo invece di volerlo considerare sotto un'altra luce, cioè sotto la luce meno istituzionale, meno burocratica, meno legalistica e invece un po' più politica, perchè potrebbe essere un momento di confronto della particolare realtà e società sudtirolese con un contesto più ampio, in questo caso appunto rivolto all'Italia. Oggi, e voi lo sapete tutti, ci troviamo in tanti tra la gente della nostra regione, e probabilmente all'interno di questo Consiglio, sotto l'impressione, sotto l'effetto e, se vogliamo anche, sotto lo choc in qualche modo degli attentati dell'altra notte. Sicuramente è stato raggiunto un salto di qualità, un salto di qualità molto grave e mi pare che la definitiva smentita all'ottimismo, che in proposito il Presidente Pancheri aveva espresso nella sua relazione di maggio, se non ricordo male, sia avvenuta proprio l'altra notte; in un certo senso gli attentati che si sono verificati due giorni fa in otto diverse località del Sudtirolo hanno qualche assonanza con la notte dei fuochi del '61, anche se questa volta presumibilmente, almeno così si può credere, il colore, dal punto di vista della bandiera nazionale, potrebbe essere diverso.

Noi diciamo che questo salto di qualità è duplice. Da un lato sicuramente per l'estensione di questi nuovi attentati, cioè ci vuole una indubbia capacità organizzativa a far brillare contemporaneamente in otto posti diversi cariche esplosive, ed è probabile che anche nella comparsa di una nuova sigla, che questa volta mi pare che paurosamente aspiri ad un'egemonia ben più vasta di un malcontento esistente in provincia di Bolzano di quanto non potesse prefiggerselo qualche movimento italiano "Adige", questa volta mi sembra quasi di cogliere il segno di un'estensione, di una generalizzazione nella nuova sigla che non sappiamo quanto fantasiosamente o quanto realisticamente sia stata usata, ma il dire associazione, credo si chiami "protezione degli italiani" è evidentemente un'ipoteca già molto più grossa, molto più forte. In questo senso ci sembra notare il primo segno di un salto di qualità nella tensione anche violenta nella nostra provincia. Il secondo segno lo vediamo nel fatto che ora, dopo minacce precedenti che ci sono state, si sia passato e si stia passando al sabotaggio economico, ad una logica di rappresaglia non più esercitata sui monumenti, non più esercitata semplicemente sui simboli, ma che in qualche modo vuol far capire che la società è vulnerabile da tanti punti di vista, ed in particolare sulla vita economica è vulnerabilissima come ogni società questo è evidente. Questo salto di qualità nella turbativa violenta della vita della nostra regione, tra l'altro ci viene confermato da un'intervista, che proprio oggi abbiamo avuto modo di vedere e che compare su "Panorama"; è l'intervista con il responsabile dei servizi segreti, con Mazzola, il quale asserisce che i servizi segreti appunto si stanno rioccupando della questione sudtirolese.

Questa cosa ci preoccupa, perchè sappiamo in che modo in passato se ne sono preoccupati. Sappiamo poco in realtà, però sappiamo che molti dei successivi golpisti dai ranghi dei vari corpi militari italiani si sono fatti le ossa, come si dice, in Alto Adige e non vorremmo che occuparsi dell'Alto Adige da parte dei servizi segreti oggi significasse per esempio dare un qualche aiuto, diciamo pure anche militare, all'esecuzione appunto di questi attentati stessi. E' chiaro che nessuno può avanzare un sospetto preciso oggi. Però non vediamo un buon segno in ciò che il signor Mazzola ci preannuncia, e il vedere oggi appunto la provincia di Bolzano in una situazione in cui la logica militare di certe azioni, la precisione, l'organizzazione, l'efficienza e così via, comunque fa avanzare preoccupazioni molto notevoli. D'altra parte è anche da osservare, lo voglio dire in questa sede, che all'interno del partito, che da 30 anni gestisce il governo nazionale, cioè della Democrazia Cristiana, che poi è il partito che guida anche la Giunta regionale, si fanno avanti a Bolzano, ma probabilmente anche altrove, i portatori del disegno che loro chiamano del "Mille", Movimento Italia Libera in Libera Europa, e altre forze analoghe che chiaramente oggi si propongono di destabilizzare la destra e mettere in discussione da destra l'assetto autonomistico, e allora si indiscriminatamente, in tutti i suoi punti e con una chiara venatura antiautonomistica che oggi certamente si oppone anche persino a chi attualmente rappresenta la stessa Democrazia Cristiana in Alto Adige. Nell'insieme ci pare, e questo crediamo che debba essere discusso anche in questa sede in occasione della relazione del Presidente Pancheri, si stia assistendo ad una crisi sempre più manifesta del "pacchetto", per

dirla in breve, di fronte alla quale probabilmente ognuno deve assumersi molto apertamente le sue responsabilità, e dico ognuno intendendo sia le parti sociali e politiche, sia gli organi istituzionali.

Voglio fare alcune osservazioni, che spero possano far riflettere e mettere nella giusta luce, differenziata e critica, quello che sto per dire.

La prima osservazione è questa: mi pare che si possa constatare che l'assetto dato dal cosiddetto "pacchetto" oggi, dopo un periodo di prova già abbastanza consistente, non produce tutti gli effetti promessi; siccome era essenziale perchè andasse in porto che questi effetti si legassero tra di loro, e non ne producesse solo alcuni e gli altri invece non li producesse, mi pare che questa crisi appunto sia visibile. Dico, per esemplificare, alcuni di questi aspetti. Uno degli obiettivi del "pacchetto" doveva essere l'autonomia e l'autogoverno locale. Sicuramente oggi possiamo dire che c'è stato un consistente e credo positivo aumento dell'autogoverno locale, in particolare provinciale, però nello stesso tempo si sta facendo strada un nuovo centralismo e una nuova emarginazione delle minoranze all'interno delle Province stesse. Da questo punto di vista, quindi diciamo subito che un aumento dell'autogoverno come la maggiore autonomia ha comportato ci vede interamente favorevoli, ma ci vede altrettanto decisamente contrari ad ogni uso di questi poteri che, una volta diventati della maggioranza, mettesse le minoranze nelle condizioni di prima, se non peggiori. Questa è una cosa importante e mi riferisco non solo alle minoranze sul piano dei numeri tra i gruppi linguistici, non mi riferisco a minoranze nazionali, ma anche alle minoranze culturali, politiche e così via. Mi pare che questa

nostra Regione, con le sue Province, che è nata, bene o male, all'insegna della tutela delle minoranze oggi stia diventando quanto di più intollerante, quanto di più totalitario e dispotico molto spesso si possa conoscere nei confronti delle varie minoranze, a cominciare dal piano dei comuni, dal piano più basso.

Altro aspetto. Una delle promesse del "pacchetto", e anche questa, secondo me, per molti aspetti mantenuta al pari di quella dell'autogoverno provinciale, era la garanzia per la tutela e anche lo sviluppo delle minoranze nazionali, e mi riferisco appunto alla popolazione di lingua tedesca e di lingua ladina. Anche questa garanzia però e l'uso di questa garanzia ha in sé subito la sua contraddizione, cioè molte volte il tipo di tutela scelto dall'ordinamento da "pacchetto" comporta come prezzo per questa tutela l'isolamento, comporta come metodo di questa tutela la chiusura e appunto la tendenza all'autarchia. Io credo insomma che come minoranza nazionale non si muoia solo di assimilazione, non si soffochi solo a colpi di maggioranza, di emarginazione da parte delle maggioranze, da parte di chi è nazionalità dominante all'interno di uno stato nazionale, io credo che l'asfissia non è l'ultimo dei modi in cui una minoranza può vedersi soffocata.

Ancora: il "pacchetto" conteneva o doveva contenere una garanzia di sviluppo economico e sociale delle nostre due province e in particolare del territorio appunto abitato dalla minoranza tirolese, e anche sotto questo profilo il bilancio presenta sicuramente molti aspetti positivi, ma questa garanzia dello sviluppo doveva valere per tutti, e noi vediamo oggi che sia sul piano della distribuzione sociale di questo sviluppo, sia sul piano della distribuzione tra comunità linguisti-

che di questo sviluppo, vediamo che questa garanzia, questa equità non è più assicurata e cresce il rischio di comprometersi ogni giorno di più.

Fin qui ho accennato ad alcuni effetti promessi dal "pacchetto" e almeno in parte mantenuti anche se sempre col rischio perverso di capovolgarsi nel contrario. Ci sono però altri aspetti, che ne dovevano essere altrettanto necessariamente, il complemento. Il principale era sicuramente una garanzia di collaborazione e di compresenza tra le popolazioni di diversa lingua che abitano in particolare, oltre che nella regione nel suo insieme, in provincia di Bolzano. E da questo punto di vista ognuno può vedere che le cose sono deteriorate, che al posto della collaborazione, al posto del vivere insieme, anche dell'inventare modi nuovi del vivere insieme, ci si è invece incamminati verso una strada di separazione, di contrapposizione, di antagonismo istituzionalizzato, cioè contenuto anche nelle stesse norme e non solo nella loro cattiva gestione o applicazione.

Anche su un altro piano il "pacchetto" aveva fatto delle promesse, che poi non sono state mantenute, in particolare sul piano di un rapporto democratico con la comunità statale nel suo insieme e, se vogliamo, anche internazionale. Ora vediamo che purtroppo, da questo punto di vista, l'approvazione del "pacchetto" non ha in realtà poi normalizzato la situazione, perchè noi continuiamo ad assistere ad un rapporto sempre e soltanto vertenziale nei confronti dello Stato e nello stesso tempo continuiamo ad assistere ad un'elaborazione di nuove norme che dovrebbero rendere abitabile la nostra autonomia, che vengono elaborate in una specie di laboratorio protetto, come è appunto

la Commissione dei 12 e la Commissione dei 6, in cui, al riparo da ogni intervento della pubblica opinione, senza alcun controllo nemmeno parlamentare, non dico politico, non dico pubblico, si stanno appunto congegnando e confezionando gli strumenti sempre più giuridicisti, sempre più incapsulati, che dovrebbero regolare la nostra vita autonomistica. Anche su questo piano mi pare che il bilancio del "pacchetto" non sia stato positivo.

Ancora: il "pacchetto" doveva avviare una situazione in cui le comunità di diversa lingua viventi soprattutto nel territorio sudtirolese non avessero più bisogno di affidarsi a protettori esterni, ma avviassero le popolazioni a confrontarsi direttamente, cioè a non affidare il confronto fra di loro per così dire ai portaparola che potevano trovarsi chissà dove, comunque al di fuori del territorio della nostra provincia. E anche da questo punto di vista mi pare che la logica della potenza di tutela, vuoi il governo centrale per quanto riguarda la comunità di lingua italiana, vuoi tutele estere per quanto riguarda la comunità di lingua tedesca e magari qualche volta di lingua ladina, non ha avuto uno sviluppo positivo.

In questo senso noi vogliamo, e vi preghiamo appunto di non schematizzare e di non fraintendere, vogliamo contribuire e invitare gli altri a farlo, ad avviare un bilancio critico, un bilancio che, nell'individuare le ragioni perchè la soluzione da pacchetto non ha mantenuto ciò che ha promesso, non arrivi a buttare via il bambino insieme all'acqua sporca, non arrivi a pronunciamenti antiautonomistici come oggi serpeggiano in una parte della comunità locale, ma arrivi ad una distinzione critica e nello stesso tempo ad una verifica molto coraggiosa di quello

che l'assetto della nuova autonomia ha portato e di quello che quindi anche le istituzioni, la Regione come le due Province che ne sono i pilastri portanti, possono fare o debbono fare. Innanzitutto mi sembra, e questa è una nostra critica politica, non tanto istituzionale, che il "pacchetto" abbia portato ad una situazione in cui significativamente quelle forze politiche, mi riferisco soprattutto ai due maggiori partiti rappresentati in Regione, che hanno avuto la maggiore responsabilità, i maggiori meriti ognuno dal suo punto di vista, comunque la maggiore responsabilità nel varare prima lo statuto di allora e poi nel varare la riforma dello statuto, quelle forze politiche in realtà oggi mostrano una tendenza a lavarsene le mani dalle conseguenze, a lavarsene le mani dall'applicazione. Cioè chi in passato ha confezionato il pacchetto, oggi che via via il contenuto viene fuori in realtà tende, mi pare, a lavarsene le mani, quando non addirittura ad alimentare spinte che vanno contro lo spirito conclamato del pacchetto, lasciando gli altri, le forze della sinistra cosiddetta storica o istituzionale in qualche modo a difendere un assetto che da sinistra in realtà è stato solo subalternamente accettato. Credo che si possa e si debba dire che questo statuto, che questa autonomia che noi abbiamo, in realtà non è frutto di un progetto democratico, progressista e avanzato, è frutto di un progetto che porta chiarissimamente il segno di nascita in particolare della S.V.P. da un lato e della D.C. dall'altro; lo Statuto non è tanto questione di partiti che lo hanno partorito, è questione anche di forze sociali, di dibattito culturale che vi sta alle spalle. E da questo punto di vista dobbiamo ammettere autocriticamente da sinistra che non vi è stata una proposta sufficientemente organica

di autonomia, non vi è stata una rivendicazione sufficientemente compiuta di un altro tipo di statuto, di un'altra autonomia che sapesse contrapporre validamente un altro modello a quello che poi è stato confezionato nel pacchetto. Quindi ci troviamo nella situazione paradossale che da destra è stato confezionato un pacchetto del quale oggi si lascia alla sinistra, almeno alla sinistra storica, la sua gestione presso la gente, del quale si lascia alla sinistra la responsabilità di difenderlo contro i malcontenti che in qualche modo si fanno avanti, a cui si lascia la difesa d'ufficio di questo pacchetto. Credo che sia importante che tutte le forze della sinistra, — questo almeno è il nostro punto di vista come forza che vuol essere di Nuova Sinistra —, che tutte le forze della sinistra esaminino con coraggio e criticamente l'assetto di oggi, perchè c'è il rischio che a forza di coprire, di avallare scelte che tra l'altro noi non abbiamo fatto, di fronte anche a spinte, tensioni e proposte nuove che emergono, si finisca in un vicolo cieco in cui di nuovo a tirare le fila poi sono le forze della conservazione, quando non della reazione.

Ho cercato prima di precisare che, a nostro giudizio, non è che tutto vada male e che tutto sia da rivedere e, per essere più preciso, voglio dire, a nome di questa che vuole essere una sinistra nuova, alcuni punti di fondo che a nostro giudizio vanno difesi e altri che vanno criticati, proprio perchè il Presidente ha parlato molto di garantismo, di garantismo statutario qui contenuto. Noi diciamo sì schematicamente, sommariamente, al massimo di autogoverno locale e in particolare quindi di autonomia provinciale, anche se resta completamente aperta la questione dell'uso evidentemente di questo



autogoverno e potere locale. Noi diciamo sì alla tutela e allo sviluppo delle minoranze nazionali con piena valorizzazione, con piena libertà di sviluppare, mantenere la propria identità, ma anche senza ostruire l'emergere di nuove e più complesse identità, forse complicate, forse di disturbo, ma sicuramente presenti, che avanzano.

Noi diciamo sì a una reale parificazione delle lingue e quindi ad un reale bilinguismo soprattutto all'interno della nostra Provincia e più in generale per quanto concerne della Regione. Invece diciamo no e riteniamo che si debba dire di no, da parte di tutte le forze progressiste, a quelle norme, a quei meccanismi legislativi che spaccano la società, in particolare quindi il meccanismo della proporzionale, il meccanismo del censimento del 1981, che vorrà appunto ingabbiare ognuno in una delle tre identità etniche ammesse, e tutti gli altri meccanismi di questo genere che costringono all'allineamento etnico, che costringono alla formazione di blocchi etnici tendenzialmente contrapposti nella nostra provincia.

Per quanto riguarda il garantismo, così come viene inteso anche nella relazione del Presidente Pancheri e come in genere viene inteso nel linguaggio riferito alla nostra Regione, vogliamo dire che siamo sicuramente favorevoli anche noi ad un ancoraggio sicuro, costituzionale e anche risalente all'accordo Degasperi-Gruber per quanto riguarda l'autonomia in particolare della Provincia di Bolzano, perchè sappiamo anche noi che una minoranza per potersi aprire deve sentirsi tranquilla, deve essere sicura di non essere alla mercè delle maggioranze. Quindi, da questo punto di vista sì alle garanzie che ci sono e che giustamente vengono valorizzate.

Invece diciamo no ad una comprensione del cosiddetto garantismo quando significa istituzionalizzare la sfiducia, l'antagonismo appunto, la tendenza alla spaccatura, la contrapposizione all'interno della società, quando significa partire dal presupposto che è impossibile un rapporto democratico e immediato sia tra popolazione di diversa lingua, sia tra minoranza e stato, sia tra minoranza e comunità più vasta, internazionale o, comunque almeno, regionale, europea.

Anzi abbiamo l'impressione che quando una perenne tentazione di strumentalizzazione revanscista del garantismo viene portata avanti — e qui mi rivolgo in particolare alla S.V.P. —, questo fatto stesso diventa destabilizzante, cioè questo fatto stesso mette in pericolo o rende incredibile la legittimazione democratica della nostra autonomia. Come appartenente a questa minoranza tirolese, dico che mi troverei molto a disagio se nei confronti non solo dell'Italia, ma anche dei democratici europei, non importa dove vivono, dei paesi di lingua tedesca ecc., la mia patria venisse identificata per un ghetto isolazionista, razzista, reazionario, chiuso, prepotente, totalitario nei confronti delle minoranze interne culturali, politiche, sociali, oltre che di altri gruppi linguistici che vivono in provincia. E credo che se questo fatto, cioè se noi come sudtirolesi ci facessimo, attraverso una pratica di chi ci governa oggi, questa nomea sul piano più vasto, l'autonomia diventerebbe allora sì davvero insicura; allora nessun ancoraggio, nessun garantismo ci darebbe la garanzia della possibilità di mantenere realmente una solidità, una sicurezza autonomistica. E allora sì si alimenterebbero tutti gli appetiti centralistici, e, comunque, tutti gli avversari delle autonomie e delle minoranze si sentirebbero richiamati sul piano.

Parlavo prima di crisi del pacchetto. Uno dei segni preoccupanti, che ci pare notare in questo senso, è anche l'emarginazione progressiva sia degli uomini, sia dello spirito del pacchetto, o, quando non sono fisicamente emarginati o politicamente emarginati, il loro allineamento su posizioni molto più dure. Se noi guardiamo all'interno di tutte le forze governative di allora che hanno concorso a confezionare il pacchetto, vediamo che gli uomini e le forze più impegnate nell'inventare, secondo la loro visione, secondo le forze che rappresentavano allora, nell'inventare uno strumento di autonomia e di convivenza, vediamo come queste stesse forze oggi si trovino spesso messe da parte all'interno delle loro forze politiche, all'interno dei loro schieramenti. E questo ci sembra un altro segno di crisi del pacchetto.

Certo noi vediamo, e non certo per incoraggiarlo, noi vediamo con preoccupazione che c'è oggi una tendenza al vittimismo della popolazione di lingua italiana in provincia di Bolzano. Quando, quindi, un movimento che si definisce di "protezione degli italiani" foggia una sigla di questo genere, sa di poter fare affidamento su un qualcosa di reale, che c'è nella società, chiunque poi sia, da qualunque parte venga, ma sicuramente è una sigla che sa di poter fare affidamento a qualcosa di vero. Sappiamo anche, lo vogliamo ribadire, che questa asserzione o che questo vittimismo è in parte ingiustificato, cioè è una modificazione di status in cui precedenti privilegi, che non erano sempre privilegi sociali o economici, erano spesso anche privilegi giuridici, politici, linguistici, talvolta anche in passato privilegi sul piano occupazionale, sul piano economico e sociale in una diversa realtà di allora, in cui per esempio il

reddito fisso contava molto più della proprietà, mentre oggi tendenzialmente la situazione sta per capovolgersi o si è già capovolta, allora diciamo che questo vittimismo non va certo incoraggiato, ma non va neanche perseguita una situazione che in realtà tende a giustificarlo, ad accreditarlo. Da questo punto di vista mi pare che gli attentati dell'altro giorno e tutto quanto altro va in questa direzione in realtà porta ad una logica di autoalimentazione di questa spirale. Vorrei però dire che c'è il pericolo da tanti punti di vista, a cominciare dal pubblico impiego, di provocare, di richiamare tutti i nemici ed i sabotatori dell'autonomia, sia delle cose giuste, sia di quelle sbagliate. Cioè voglio dire: una volta che ci si mette su questo piano, una volta che ci si mette sul piano in cui una parte monopolizza per sé la gestione del cosiddetto autogoverno, è chiaro che si richiamano avversari anche tra loro eterogenei, ma pericolosi. E da questo punto di vista notiamo con preoccupazione sincera un crescere non solo politico, non solo giuridico, ma anche nelle mentalità, anche nella coscienza della gente, un crescere di prepotenza, di ostentazione di forza economica, politica e giuridica, che oggi all'interno della popolazione sudtirolese di lingua tedesca si vuole indurre con una politica che questa forza in ogni momento ostenta e provocatoriamente sfodera. Noi abbiamo detto già la settimana scorsa qui, rispondendo o controbattendo al collega Benedikter, che noi immaginiamo uno sviluppo unitario del Sudtirolo per quanto difficile possa essere unitario nel senso non quindi di territorio casualmente abitato dai gruppi di diversa lingua che al loro interno fanno riccio e muro e si confrontano solo da blocco a blocco, si parlano solo da blocco a blocco, rispettivamente da

partito che rappresenta questo blocco all'altro partito che lo vorrebbe rappresentare. Anche in questo senso di sviluppo unitario avevamo chiesto purtroppo invano, poco tempo fa, a tutti i colleghi consiglieri di madrelingua italiana all'interno del Consiglio provinciale di Bolzano, di fare uso una buona volta di uno dei diritti garantisti previsti dallo statuto, non in senso di parte, non in senso nazionalistico, ma in senso di tutela dei diritti di tutti. Abbiamo invitato, a proposito di una recente discussione sulla legge provinciale di Bolzano che istituiva i distretti scolastici, abbiamo invitato i colleghi di lingua italiana che per regolamento potevano farlo, non perchè di lingua italiana ma perchè rappresentanti di un gruppo linguistico all'interno del Consiglio che nell'insieme avevano espresso questa posizione politica e che quindi potevano invocare l'applicazione dell'art. 56 dello statuto, li abbiamo invitati dicendo: fate uso di questo diritto, fate uso del diritto di chiedere votazioni particolari su delle norme che violano i diritti costituzionali, non degli italiani, ma di tutti, cioè di tutti coloro che in certe condizioni — in quel caso si trattava di genitori che avessero figli in una scuola con altra lingua ed insegnamento —, si trovano violati, fate uso di queste norme garantiste per tutti e non per un solo gruppo linguistico, anche per inaugurare un costume che semmai faccia fare ricorso a questi garantismi non per cementare i blocchi etnici, non per aumentare la contrapposizione, ma viceversa per dimostrare che è possibile anche un uso diverso. Purtroppo non siamo stati ascoltati, né d'altra parte io, in quanto appartenente al gruppo linguistico tedesco e questa cosa da noi è rigida, potevo in alcun modo sperare di trovare una maggioranza all'interno del gruppo linguistico

tedesco su questa proposta.

Ancora vogliamo dire questo: ho accennato prima alle norme di attuazione. Ogni volta che c'è un attentato si sprecano i comunicati in cui si invita il governo a far presto, in cui si invita la commissione rispettivamente dei 12 e dei 6 di far presto. Abbiamo sentito auspicare anche dal Presidente della Giunta di arrivare presto e bene sostanzialmente in porto con le norme di attuazione.

Noi non possiamo non rilevare anche in questa occasione che ci preoccupa soprattutto il segreto e l'assenza di controllo popolare parlamentare nell'elaborazione di queste norme, oltre che, come abbiamo già rilevato e rimanendo anche in ciò in minoranza, la illegittima composizione della commissione stessa per la posizione incompatibile del sottosegretario Kessler.

Riteniamo che la discussione sulle norme di attuazione, su quelle che sono adesso in gestazione immediata, ma anche su altre che in futuro occorreranno, perchè probabilmente non si potrà mai dire conclusa questa vicenda, venga finalmente sottratta al laboratorio protetto di cui parlavo prima e che se ne parli pubblicamente. Anzi vorremmo dire di più: a nostro giudizio, e questo almeno è il nostro modo di rispondere all'invito fatto da Pancheri a proposito dell'inventario che si può fare della Regione, ci pare che si debba aprire una discussione molto franca, in tutte le sedi possibili, istituzionali e non, per fare questo tipo di verifica critica di bilancio. Noi pensiamo che non si debba avere paura di sollevare i coperchi, perchè se non si sollevano può darsi che scoppino le pentole e anche lasciar marcire non è una buona tattica e sta dando i suoi cattivi frutti.

Questo è anche il senso che abbiamo voluto dare alla proposta che dal compagno Marco Boato e dal gruppo radicale è stata presentata in Parlamento e che oggi mi sono permesso di farvi avere, — è stata distribuita prima a tutti i colleghi consiglieri, — di voler sollevare, anche con un'impostazione nostra, questa verifica e questo dibattito critico all'interno del Parlamento nazionale. Noi pensiamo anzi che uno degli strumenti che il Presidente Pancheri, nella sua relazione, individuava come possibile strumento anche di valorizzazione della Regione, possa essere ripensato a questo proposito e mi riferisco alla legge-voto. Noi sappiamo che su alcuni problemi né la Regione, né le Province, possono dettare legge direttamente perchè concernono appunto materia costituzionale, come sarebbe appunto ogni ritocco allo statuto, e lei stesso Presidente accennava a ritocchi a proposito, se non ricordo male, dell'art. 5, ma è ovvio che ogni ritocco, ogni revisione, ogni correzione dello statuto non può trovare in noi l'organo deliberante.

Noi pensiamo allora che debba essere presa in considerazione l'ipotesi di intervenire in questo senso dal basso anche nei confronti degli aspetti inaccettabili o che hanno dato cattiva prova di sé dello statuto, attraverso lo strumento della legge-voto.

E noi pensiamo che questo possa essere discusso ancora relativamente presto, in particolare a proposito del censimento generale della popolazione. Non prenderemo iniziative avventate, e questa è una delle ragioni per cui vorremmo sempre che anche i colleghi eletti nel Trentino, che fanno parte di questo Consiglio, conoscessero i nostri problemi, si occupassero dei problemi complicati che in qualche modo

stanno all'origine dell'esistenza stessa di questa Regione a Statuto speciale.

Quindi in questo senso pensiamo che anche il Consiglio regionale, in quanto organo che può proporre all'attenzione del Parlamento nazionale delle leggi, vuoi di natura costituzionale, vuoi di natura ordinaria, cioè che può investire il Parlamento nazionale di sue proposte o di suoi voti, riteniamo possa essere una sede in cui si possono affrontare forse proficuamente i problemi di adeguamento dello statuto a realtà che a volte, nel momento di confezionarlo, non sono state tenute presenti, altre volte non si sono volute tener presenti.

Il Presidente Pancheri nella sua relazione si è detto, se non roso, almeno tentato dal tarlo del dubbio dell'inutilità della Regione. Noi abbiamo cercato adesso di esprimere una nostra proposta, un nostro modo di usare il coinvolgimento che oggi è possibile trovare nella Regione, contro appunto tendenze all'isolazionismo, all'impoverimento, all'emarginazione.

Noi pensiamo che, assai più che nelle norme garantiste, in realtà la sopravvivenza e lo sviluppo di una minoranza si garantiscono non solo, come è ovvio e in primo luogo dalla propria vitalità, ma anche dalla comprensione, dal dialogo che può trovare fuori di sé, e da questo punto di vista vogliamo invitare a questo dialogo anche chi non ha questo problema in casa sua.

Voglio ancora toccare un altro punto. Il Presidente Pancheri aveva parlato delle Regioni come strumento sostanzialmente di maggiore governabilità all'interno di un processo più o meno di sfascio generale. Ora noi pensiamo che oggi ci sia fin troppo la tendenza a voler rimettere ordine in senso retrogrado o in senso non necessariamente retrogrado ma pericoloso,

cioè con strumenti nuovi ma che portano a risultati antichi. Questa tendenza a rimettere ordine la vediamo in tante cose: per esempio ci ha estremamente preoccupato, come credo tanta gente in tutto il paese, questa volontà pervicace di installare nel nostro paese nuovi strumenti di guerra, non parlo solo della Regione, ma parlo della decisione che ci sta prendendo sugli euromissili; stiamo vedendo con estrema preoccupazione come i padroni stanno recuperando governabilità nelle fabbriche, sia con i licenziamenti, sia con la mobilità, sia con la ripresa di controllo sulla forza lavoro. Stiamo vedendo con preoccupazione come appunto generali dei carabinieri offrono le loro ricette di governabilità del paese, subito sostenuti poi da qualche partito.

Vediamo come un incremento della selezione nelle scuole, per esempio, e come una stretta autoritaria nelle scuole sta rimettendo ordine e così in tanti altri modi.

Quando voi parlate della Regione come strumento di governabilità noi non siamo ovviamente d'accordo, nel senso che vi vediamo uno strumento di disciplinamento sociale in quello che voi dite, uno strumento di estensione verso il basso di controllo sociale, di controllo capillare, in qualche modo diciamo pure anche spesso di estorsione del consenso, — e quando parlo della Regione mi riferisco ovviamente nel nostro caso più alle Province —, vuoi attraverso i contributi, vuoi attraverso l'intimidazione politica; per noi invece la prospettiva, la speranza, l'aspetto positivo che noi potremmo vedere, nelle regioni o più in genere nelle comunità minori, sarebbe viceversa quello di trovarvi dei luoghi di espressione autentica di bisogni, di lotte, di iniziative, per una trasformazione sociale

e diciamo pure anche ideale, cioè dei luoghi di antagonismo e, comunque, di critica che dal basso provengono.

Questa è la lettura che noi vogliamo dare alle componenti più vive, più significative del nuovo regionalismo. Sappiamo che spesso vi è anche dell'ambiguità e l'abbiamo visto a proposito di una recente mozione proposta dai colleghi del P.P.T.T. e poi della S.V.P. in questo Consiglio, quando si è discusso appunto sostanzialmente sulla questione della xenofobia o della protezione della comunità contro gli esterni, contro chi non ne fa parte. Sappiamo quindi che c'è questo pericolo autarchico, isolazionista presente. Però sappiamo anche che molto spesso il nuovo regionalismo dove si fa avanti, e spesso è il caso delle minoranze nazionali, esprime anche bisogni finora compressi, bisogni nazionali, bisogni sociali, economici, anche bisogni culturali.

E in questo senso ci siamo dentro anche noi, anche la forza che noi esprimiamo e che non a caso appunto è una forza in questo senso nata da una realtà specifica e non semplicemente generalizzabile ad altre realtà.

Quindi noi vorremmo opporci, Presidente Pancheri, all'immagine di una Regione o di Province che si propongano come moltiplicatori verso il basso di governabilità, cioè come dire lo stato, l'apparato centrale, gli apparati di controllo e di repressione si stanno sfasciando e allora bisogna provvedere ricorrendo ai ripari e rendendoli governabili, cioè controllabili sostanzialmente, quando autoritariamente, quando clientelaramente le spinte all'interno della popolazione e così si ricorre alle Regioni.

Questa non è la Regione che piace a noi. Noi invece pensiamo, e in questo crediamo di trovare punti di contatto con tutte le forze sinceramente

regionalistiche e non solo con le forze rappresentate in partiti, ma le forze culturali, pensiamo che un rinnovamento anche della sinistra, anche dell'opposizione, anche dei movimenti di base possa trarre vitalità da esperienze in un ambito più piccolo, più ristretto, più permeabile all'intercomunicazione. E in questo senso ci sembra anche importante contribuire a che questo avvenga nella nostra Regione.

A questo proposito tra l'altro interverremo in una successiva occasione, in particolare sul problema dei ladini nel Trentino, come anche su altri problemi che sono connessi a questo rapporto governabilità o, viceversa, espressione spontanea di spinte che vengono dal basso, mi riferisco al problema della legge sui referendum per esempio cui ha fatto cenno Pancheri o altre questioni.

Ecco, io intenderei concludere con questo invito. Dato che la discussione che avviene in questo momento casualmente coincide tra la relazione Pancheri e questa nuova notte dei fuochi che c'è stata in Alto Adige, ma credo che nessuna forza politica possa far finta che non ci sia stata e possa parlare d'altro semplicemente, vorrei, a nome del nostro gruppo, invitare anche le altre forze rappresentate in questo Consiglio a pronunciarsi e a prendere posizione proprio perchè non possiamo stare semplicemente a pensare ai dettagli, dai libri fondiari al mediocredito o qualche altra cosa del genere, quando appunto c'è il rischio che la casa bruci.

*(Assume la Presidenza il Vicepresidente Achmüller).*

PRESIDENTE: La parola al cons. Peterlini.

PETERLINI (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Liebe Kolleginnen und Kollegen! Ich glaube nicht, daß es am Platze ist, in der Generaldebatte zum Haushalt der Region eine politische Diskussion abzuhalten, die als solche eben in den Rahmen der beiden autonomen Landtage von Südtirol und Trient gehört. Nicht deshalb etwa, weil der Haushalt selbst nur die bescheidene Summe von knapp 28 Milliarden Lire vorsieht – auch das könnte ein Grund sein –, sondern vor allem deshalb, weil es nicht angeht, auf der einen Seite, die Region als Institution in Frage zu stellen – auch auf Grund der geschichtlichen Entwicklung und aus der Kompromißlösung heraus, aus der sie geboren ist – und andererseits diese Region zu verwenden, um eine politische Grundsatzdiskussion abzuhalten. Gerade dazu sind einige Überlegungen angebracht, die an die Adresse des Regionalausschusses und insbesondere an dessen Präsidenten gerichtet sind, bezugnehmend vor allem auf die Zuständigkeiten, die die Region auf dem Ordnungssektor hat und bezugnehmend auf die Erklärungen des Präsidenten Pancheri, die den Haushaltsplan 1980 begleiten. Bevor ich aber auf einige zentrale Themen dieses Begleitberichtes und des Haushaltsplanes eingehe, seien mir einige Worte auch gestattet zu der politischen Einschätzung der Situation in der Region, die wir eben vom Kollegen Langer gehört haben. Es ist eine Praxis aller politischen Kräfte geworden, die Attentate, sei es die jüngsten, die in der vorigen Nacht passiert sind, aber auch sonst die Attentate in den letzten Monaten, grundwegs zu verurteilen. Hier sind sich alle politischen Kräfte einig. Weniger einig ist man sich in den Konsequenzen und in den Überlegungen, die auf Grund dieser Attentate gezogen werden. Ich

werde dabei den Verdacht nicht los, daß bei aller verbalen Verurteilung dieser Attentate, die gemacht worden sind, es doch das Bemühen von einzelnen politischen Kräften ist, dabei das Wasser auf die eigenen Mühlen zu lenken. Ich werde ganz konkret werden: Es sind gerade in der Intervention vorher, vom Kollegen Langer, Worte gefallen, die das Zusammenleben der Volksgruppen in Südtirol betreffen, die unter anderem die Begriffe "Isolierung, Verarmung, Apartheid, Unterdrückung, Ausdruck der Unzufriedenheit" beinhaltet haben, um nur einige wichtige Begriffe zu nennen. Langer räumt zwar ein: Selbstverständlich ist es nicht so, daß die Attentate direkter Ausdruck dieser Unzufriedenheit seien, wohl aber sei schon die Wahl des Namens der Terror-Organisation, die diese Attentate durchgeführt habe, richtungswiesend dafür, daß man auf jeden Fall Samen auf fruchtbarem Boden zu säen denkt. Und dazu muß etwas gesagt werden. Wenn man diese Zustände beklagt und zugleich den Terrorismus beklagt, sollte man sich auch auf die eigene Verantwortung besinnen, die man als politischer Vertreter im Lande und auch in der Region hat und die man als Verantwortlicher auch gegenüber der Öffentlichkeit hat. Wenn man nämlich tagtäglich bei Maßnahmen — und das gilt vor allem für die Diskussion, die im Südtiroler Landtag abgehalten wird —, bei denen es um den Schutz der deutschsprachigen und um den Schutz der ladinischsprachigen Minderheiten geht, immer wieder darauf hinweist, als ob es Maßnahmen wären" — ich betone "als ob es Maßnahmen wären —, die die italienische Volksgruppe benachteiligen würden, als ob es Maßnahmen wären der Apartheidpolitik, als ob es Maßnahmen — und nicht zuletzt deshalb habe

ich die Ausdrücke wiederholt — der politischen Verarmung und Unterdrückung wären, dann braucht man sich nachher nicht zu wundern, wenn in der italienischen Bevölkerung tatsächlich, nachdem es von den Presseorganen wiedergegeben wird, eine Art Gefühl der Unterdrückung zu entstehen beginnt. Die Frage ist nur, ob es berechtigterweise entsteht oder ob es deshalb entsteht, weil es immer wieder mit einer harten Konsequenz bei allen möglichen Gelegenheiten in den politischen Diskussionen immer wieder betont wird, daß man es beinahe zum Schluß selber noch glaubt. Und hier muß, glaube ich, schon einmal gesagt werden, daß sei es die Bemühungen auf dem Schulsektor als auch auf dem kulturellen Sektor leider Gottes jetzt den Eindruck erwecken eben auf Grund dieser Bemühungen, die doch ein Ziel erreicht haben, nämlich den der Verunsicherung der italienischen Volksgruppe, daß es bei diesen Bemühungen einzig und allein um den Schutz der deutsch- und ladinischsprachigen Minderheiten geht und nicht darüber hinaus und daß es darum gegangen ist, die deutsche Schule und den deutschen Kulturbereich als solchen zu erhalten und keine Mischkultur aufkommen zu lassen. Hier appellieren wir auch an die italienischen Presseorgane, insofern sie uns hören können, daß man bei der Wiedergabe dieser für die deutsche und ladinische Volksgruppe wesentlichen Bestimmungen nicht jedesmal nur das wiederkauen darf, was von den Oppositionsparteien gesagt wird, daß es darum geht, einen eigenen Kulturbereich aufrechtzuerhalten, daß wir dabei niemals gewagt haben, in den anderen Kulturbereich hineinzuschneiden, wohl aber uns dagegen zur Wehr setzen, wenn die Eingriffe innerhalb unseres Bereiches erfolgen. Damit

möchte ich diese politische Klammer schließen und konkret zu einigen Ausführungen des Präsidenten Stellung nehmen.

Zunächst einmal eine positive Kritik. Es stimmt, wie der Präsident Pancheri zu Beginn seiner Ausführungen festhält, daß nachdem erst vor wenigen Monaten der Bericht zum Haushalt 1979 gehalten wurde und vor nicht einmal ganz einem Jahr der politische Bericht zur Regierungserklärung von demselben Präsidenten Pancheri gehalten wurde, daß es innerhalb dieser kurzen Zeitspanne selbstverständlich nicht große revolutionäre Dinge zu berichten gibt, wohl aber möchte ich positiv unterstreichen, daß einige Anliegen, die damals Angeklungen sind, jetzt einerseits bereits zur Verwirklichung, andererseits nahe an ihrer Verabschiedung liegen. Ich erinnere zum einen an das Grundbuchswesen, das Gegenstand der ausföhrungen, sei es im politischen Bericht zur Regierungserklärung als im Bericht zum Haushaltsplan war, und ich erinnere auch an einen zweiten Punkt, dem ich selbst damals Ausdruck verliehen habe und meiner Sorge Ausdruck gegeben habe, nämlich zum Problem des Jugendgerichtes, wo jetzt bereits der Regionalausschuß Initiativen ergriffen hat und dem Regionalrat einen Begehrensgesetzentwurf zur Verabschiedung vorgelegt hat. Ich möchte diese beiden Aspekte nur als Beispiele aufzählen, daß, glaube ich, von seiten der Regionalregierung im Rahmen der Möglichkeiten und Zuständigkeiten ernstlich und gut gearbeitet wird.

Auf Seite 4 der deutschsprachigen Ausführungen also der Übersetzung des Berichtes des Präsidenten nimmt der Präsident des Regionalausschusses auf ein Komplexes Problem Bezug, daß die Kompetenzen und die Autono-

mie, sei es der Region als auch der autonomen Provinzen, für die Zukunft von besonderer Bedeutung sein wird und sein könnte, und zwar im Rahmen, innerhalb dessen sich die Zuständigkeiten der autonomen Körperschaften abzuspielen haben, nämlich im Rahmen der sozialen und wirtschaftlichen Reformen des Staates. Und hier betont der Präsident zu Recht, daß durch diesen Rahmen, der durch wirtschaftliche und soziale Reformen von Staatsgesetzen gegeben wird, die autonomen Zuständigkeiten, auch wenn sie primärer Art sind, empfindlich eingeschränkt, ja, ich möchte beinahe sagen, empfindlich gestört werden könnten und erhebt dabei zu Recht die Forderung: Ja, wenn wir als autonome Körperschaften, Region, autonome Provinzen, von diesem Rahmen wirtschaftlich-sozialer Reformen direkt betroffen sind, ja, sogar unsere eigenen Zuständigkeiten eingeschränkt werden, ist es wohl natürlich, daß wir bei der Festlegung dieses Rahmens, bei der Ausarbeitung dieser sozialwirtschaftlichen Reformen des Staates mitarbeiten und mitwirken können und daß hier die Region und autonomen Provinzen mehr gehört werden als es bisher der Fall war. Ich darf hier in diesem Zusammenhang auch kurz sagen, daß bei der letzten Besprechung, die in Rom stattgefunden hat, und wo die interparlamentarische Kommission die Regionalvertreter aus allen Regionen und an einem eigenen Abend die Regionalvertreter der autonomen Regionen und Provinzen Italiens angehört hat, um den Stand der Programmierung zu klären und die Schwierigkeiten abzustecken, daß diese Frage auch dort zur Debatte gestanden hat und daß vor allem zum Ausdruck gekommen ist, daß auf nationaler Ebene es eigentlich keine Stelle gibt, in der der



Wille der Länder und Regionen zum Ausdruck kommt und ich habe mir dabei erlaubt, eine Überlegung zu machen, die ich auch hier wiederholen möchte, nämlich daß ein Staat in seinem Bemühen zur Dezentralisierung und Regionalisierung auf lange Sicht nicht weiter operieren kann, wenn er nicht diesem Basiswillen, diesem politischen Ausdruck der Länder und Regionen Ausdruck verleihen kann auf staatlicher Ebene. Es gibt eine einzige Institution, und das ist die interregionale Kommission, die aus den Vertretern der verschiedenen Regionen zusammengesetzt ist, die aber in ihrer Funktionalität und in ihrer Zuständigkeit sehr zu wünschen übrig läßt.

Und ich glaube, es ist richtig, daß gerade von einer autonomen Provinz her gesehen, wenn auch die Pläne langfristig sein können und momentan nicht sehr realistisch, so doch einen Denkprozeß in die Wege zu leiten, der auch verfassungsrechtliche, institutionelle Überlegungen in sich hält, nämlich folgende: daß eigentlich jedes moderne Land, das auf Regionen, auf ein dezentralisiertes Prinzip aufbaut, normalerweise auf Staatsebene auch eine Länderkammer hat und daß auch diesbezüglich in Italien sicherlich verfassungsrechtliche Überlegungen anzustellen notwendig ist.

Ich zitiere kurz zu einem anderen Punkt des Berichtes des Regionalausschußpräsidenten: "An erster Stelle" — heißt es — "stehen die Bemühungen über das regionale Finanzwesen. Sie sind schon vor einiger Zeit zusammen mit den Durchführungbestimmungen für das Finanzwesen der Provinzen vorbereitet worden und sehen nicht nur eine genaue Anwendung der Artikel des Statutes vor, sondern werfen für die Region das Problem der Wiedereinführung eines

alljährlich zwischen der Regierung und der Region neu zu vereinbarenden Betrages" — hier muß es heißen variablen oder veränderlichen Anteiles — "für die Vorhaben der Region im Grundbuchs- und Katasterbereich, auf dem Sektor der Sozialfürsorge und der Entwicklung des Genossenschaftswesens auf." Soweit der Bericht des Präsidenten. Hier scheint mir eine grundsätzliche Überlegung notwendig anzubringen, damit diese Sätze nicht so allein und kritiklos oder einseitig möglicherweise verstanden im Raum stehen bleiben können. Bereits bei den letzten Berichten zu den Haushaltsplänen ist diese Forderung des Regionalausschusses nach einem veränderlichen Anteil beim Finanzwesen zum Ausdruck gebracht worden und bereits jetzt bei der letzten Diskussion über dieses Problem und bei der Haushaltsdebatte selbst hat der Fraktionssprecher der Südtiroler Volkspartei, Kollege Benedikter, der heute auf Grund seiner Verpflichtungen der Sechser-Kommission verhindert ist, dazu Stellung genommen als Gruppensprecher der Südtiroler Volkspartei und dazu festgestellt, daß die Region bereits bei der Ausarbeitung des Autonomiestatutes in dem sogenannten Neuner-Komitee diese Forderung erhoben hatte, nämlich auch für die Region einen von Jahr zu Jahr auszuhandelnden veränderlichen Anteil zu erreichen. Bereits damals wurde von staatlicher Seite eingewandt und mit diesem Hinweis diese Forderung auch abgelehnt, daß, wenn dieser veränderliche Anteil bereits den Provinzen auf Grund ihrer umfassenden Zuständigkeiten gegeben wird — und damit Zuständigkeiten entwicklungsfähig sind auch zu unterstützen —, so könnte der Staat nicht dasselbe für die Region gelten lassen, die ja — und das laut Auskunft des Präsidenten selbst — vor allem

Zuständigkeiten auf dem Ordnungsbereich habe. Die Ablehnung von seiten des Staates wurde auch damit begründet, daß es vom Standpunkt der verteilenden Gerechtigkeit gegenüber den Spezialregionen insgesamt nicht tragbar wäre, für das Gebiet der Region Trentino-Südtirol gleich drei finanzielle Ventile dieser Art zu schaffen.

Jetzt noch einmal ganz kurz zu der Anhörung der Regionen durch die interparlamentarische Kommission in Rom, die am 27. November 1979 in Rom stattgefunden hat. Bei dieser Gelegenheit haben alle Regionen mit Spezialstatut geklagt über die unzureichende Finanzausgleichsformel und bei dieser Gelegenheit hat sich gezeigt, daß wir als autonome Provinzen Südtirol und Trentino eine Formel besitzen, mit welcher die Erfüllung der uns zustehenden Aufgaben in angemessener Form auch finanziell ermöglicht wird. Mit anderen Worten: Die anderen Regionen merken immer mehr ihre prekäre finanzielle Situation und es ist auch eine Art Neidgefühl wach geworden, daß wenn es zusammen fällt mit der Forderung der Region auch ihrerseits einen variablen Anteil zu bekommen, mit einer ähnlichen Formel, wie es mit dem Art. 78 für die Provinzen Bozen und Trient gilt, daß gerade jetzt in der Durchführung, in der Ausarbeitung der Durchführungsbestimmungen für die Absicherung dieser Finanzautonomie unter Anführungszeichen — auch da wären andere Überlegungen noch anzuschließen, die aber hier nicht richtig am Platze sind —, daß gerade bei dieser Phase der Ausarbeitung der Durchführungsbestimmungen für die autonomen Provinzen die Gefahr besteht, daß möglicherweise dieser für Südtirol und auch für das Trentino wichtige Schlüssel möglicherweise fallen gelassen wird.

Der Bericht des Regionalausschußpräsidenten enthält, nachdem er die bereits in Kraft getretenen Durchführungsbestimmungen aufzählt und eine Übersicht über den Bereich der Autonomie gibt, auch einen Überblick über die Zuständigkeiten, die noch nicht übernommen wurden bzw. über die noch ausstehenden Durchführungsbestimmungen. Unter diesen noch ausstehenden Durchführungsbestimmungen wird besonders auf die ausstehenden Durchführungsbestimmungen zum Verwaltungsgerichtshof für die Region und einer entsprechenden autonomen Sektion für Bozen aufmerksam gemacht. "Der Regionalausschuß" — heißt es — "hat bereits in der Vergangenheit wiederholt bei der Regierung und der Zwölferkommission Eingaben für den absoluten Vorrang der Durchführungsbestimmung zur Einrichtung des 'TAR' gemacht. Diese Bemühung wird nunmehr vom Ausschuß nochmals bekräftigt und auch der Regionalrat wird gebeten, darauf zu drängen, daß in den Arbeitskalender der Zwölferkommission die Regelung für diese Einrichtung aufgenommen wird". Jetzt wissen wir alle, daß die Verhandlungen diesbezüglich schon seit Jahren im Gang sind und daß tatsächlich — und hier stimmen wir mit dem Regionalausschuß überein — durch die mangelnde Errichtung der Verwaltungsgerichtshofes soziale Schwierigkeiten entstehen, aber auch Schwierigkeiten für den Bürger in seinem Recht sich durchzusetzen gegenüber Ungerechtigkeiten oder möglichen Ungerechtigkeiten der Verwaltung. Es sind Schwierigkeiten, die auch ein soziales Problem beinhalten, weil nämlich der Rekurs an den Staatsrat, der jetzt subsidiär für den Verwaltungsgerichtshof arbeitet, kostspielig ist, mit einer Advokatur verbunden ist eines gewissen Ranges, das sich nicht jeder

Bürger leisten kann und damit soziale Ungerechtigkeiten entstehen. Darüberhinaus aber durch die mangelnde Errichtung des Verwaltungsgerichtshofes aber auch wichtige Fragen, vor allem für die Provinz Bozen, die die Autonomie betreffen, nicht durchgeführt werden können, nämlich die Überwachung der Gleichberechtigung der Sprachen, die politische Schiedsrichterfunktion, die dieser Verwaltungsgerichtshof innehat. Und von dieser Sicht aus ist es richtig und berechtigt, daß der Regionalausschuß auf die Bedeutung der Verabschiedung hinweist und auf die Verabschiedung auch drängt.

Aber es muß in diesem Zusammenhang unbedingt ein bißchen näher auf den Inhalt dieser Bestimmungen eingegangen werden, um daraus auch eine Schlußfolgerung ziehen zu können. Der Verwaltungsgerichtshof hat nämlich neben der üblichen Rekursinstanz für Verwaltungsverfahren eine wichtige politische Schiedsrichterfunktion, und zwar, wie bereits erwähnt, um erstens die Gleichheit zwischen den Sprachgruppen zu gewährleisten und zweitens ein besonderes Verfahren zur Genehmigung der Haushaltsvoranschläge zu gewährleisten. Dieser Verwaltungsgerichtshof würde in dieser politischen Funktion sinnlos, wenn eine Rekursmöglichkeit an den Staatsrat in Rom möglich wäre. Ich darf den Art. 91 des Autonomiestatutes zitieren, in dem im vierten Absatz ausdrücklich auf diese politische Funktion hingewiesen wird, und zwar heißt es, daß der Verwaltungsgerichtshof normalerweise eben auch durch die Stimme des Präsidenten entscheidet, also bei Stimmengleichheit entscheidet die Stimme des Präsidenten der Sektion, heißt es, und diese Klausel, daß bei Stimmengleichheit die Stimme des Präsidenten der Sektion

entscheidet, wird für die politischen Kompetenzen, die nachher folgen, ausgeschlossen. Das heißt mit anderen Worten, man möchte auf jeden Fall bei den politischen Kompetenzen, die der Verwaltungsgerichtshof wahrzunehmen hat, politisch unter Anführungszeichen, dort, wo es um die Wahrung — und es ist ausgesprochen — "um die Beschwerden gegen Verwaltungsmaßnahmen geht, die den Grundsatz der Gleichheit zwischen den Sprachgruppen verletzen, und wo es geht um das Verfahren zur Genehmigung der Haushaltsvoranschläge der Region und des Landes, auf jeden Fall die Parität zwischen den Volksgruppen wahren, die Parität, die ja das Gerüst dieses Verwaltungsgerichtshofes darstellt". In diesem Punkt sind die Schwierigkeiten in Rom; in diesem Punkt sind die Schwierigkeiten bei der Sechserkommission und wegen dieses Punktes sind die Verhandlungen bisher nicht weitergegangen und hier, glaube ich, ist es richtig, daß man auch im Regionalrat ohne weiteres darauf hinweisen kann, daß wir auf eine schnelle Verabschiedung dieser Durchführungsbestimmungen drängen, aber auch mit dem nötigen Inhalt, nämlich mit der politischen Garantiefunktion, die mit dem Verwaltungsgerichtshof verbunden ist, die fallen würde, wenn eine Rekursmöglichkeit, eine zweite Instanz in Rom möglich ist, wo der Staatsrat ja nicht mehr paritätisch zusammengesetzt ist, sondern dem nur ein einziger Vertreter der deutschen Sprachgruppe angehören muß. Dies alles sollte man nicht vergessen, wenn man eine rasche Verabschiedung der noch ausstehenden Durchführungsbestimmungen verlangt. Wir sind auch dafür, allerdings ohne Gefährdung der inhaltlich wichtigen Bestimmungen zum Schutz unserer Volks-

gruppe.

Noch eine Bemerkung in diesem Zusammenhang. Es geht ja nicht nur um die autonome Sektion, aber allein auf diese autonome Sektion Bozen beschränken sich die Schwierigkeiten und die S.V.P.-Vertreter in der Zwölfer-Kommission haben immer wieder geltend gemacht, daß der Verwaltungsgerichtshof in Trient ohne weiteres errichtet werden kann, der regionale Verwaltungsgerichtshof, ohne die Sonderregelung des Südtiroler Verwaltungsgerichtshofes mit seinen besonderen verfassungsrechtlichen Problemen abzuwarten.

*(Unterbrechung)*

VIZEPRÄSIDENT: Fahren Sie weiter!

PETERLINI (S.V.P.): Ich habe zum Verwaltungsgerichtshof sehr deutlich gesprochen, sehr sehr deutlich, glaube ich, und ich möchte nicht haben, daß die Richtigkeit und der Wahrheitsgehalt dessen in Frage gestellt wird. Es geht um eine politische Schiedsrichterfunktion und in dieser politischen Schiedsrichterfunktion können die Vertreter der Minderheit in der Sechserkommission, glaube ich, nicht nachgeben. Uns würde ein Verwaltungsgerichtshof und eine autonome Sektion in Bozen wenig helfen und überhaupt überflüssig werden, wenn auch in diesen Funktionen die Berufungsmöglichkeit an den Staatsrat offen bliebe.

Zum Problem des Katasterpersonals ist der Ausschuß dabei, heißt es im Bericht, dem Regionalrat einen Gesetzentwurf vorzulegen, der den Übergang des Katasteramtspersonals in den Stellenplan der Region vorsieht. "Zur Vervollständigung dieser Maßnahmen werden neue

gesetzgebende Bestimmungen herausgegeben werden und es wird dem Parlament der Vorschlag gemacht werden, die staatlichen Gesetze dahingehend abzuändern, daß die beiden Ämter koordiniert werden, damit eine vollständige Mechanisierung der beiden Ämter auf der Basis interessanter ausländischer Erfahrungen auf diesem Sektor durchgeführt werden kann". Es wird also hier zu Recht und aus der Notwendigkeit der Koordinierung heraus der Versuch gemacht, Zuständigkeiten unter ein gemeinsames Dach zu setzen und eine damit wesentlich rationellere Verwaltung zu ermöglichen. Sicherlich ist es auch in anderen Bereichen möglich, in denen sich Zuständigkeiten des Staates und der Region überschneiden. Und es wäre zweckmäßig, wenn der Regionalausschuß mögliche weitere Sachgebiete prüfen würde, wo es möglich und zweckmäßig ist, solche Zuständigkeiten auf dem Wege der Delegation zu erhalten, ähnlich wie es hinsichtlich der Katasterämter erfolgt ist.

Abschließend eine grundsätzliche Überlegung zur Funktion der Region. Es ist von meinem Vorredner in dem ersten Teil der Ausführungen unterstrichen worden, daß man nicht eine Region haben möchte, die als Instrument zur Unterdrückung der Landesautonomien verstanden wäre. Ich glaube, ich zitiere richtig. Insofern können wir nur beistimmen, aber ich würde darüber hinausgehen. Ich glaube, daß die Region ein Instrument sein sollte, um dem Willen der beiden autonomen Länder in der Dezentralisierung des Staates, in dem Ausbau der Landesautonomien noch besseren Ausdruck zu verleihen. Ich möchte bei dieser Gelegenheit es nicht versäumen, auf die geschichtliche Entstehung dieser Region hinzuweisen, die ja ein

Kompromiß, ein aufgezwungener Kompromiß von seiten der staatlichen Verfassungsgesetzgeber war, ein aufgezwungener Kompromiß, der auch nicht den Bestimmungen der internationalen Abkommen und des Pariser Vertrages entsprochen hat. Und deshalb sollte uns die Region nicht nur dazu dienen, die Länderautonomien möglicherweise zu unterdrücken oder auf Kosten der Landesautonomien sich Kompetenzen selbst zuzuschreiben, sondern sollte uns als Instrument dienen zur Ausweitung und zur möglich besseren Absicherung der Länderautonomien der beiden Provinzen Bozen und Trient. Und auf keinen Fall darf es — auch nicht aus der verständlichen, aber doch egozentrischen Bemühung heraus jedes Funktionsinhabers, auch wenn dies der Regionalausschuß und die Regionalregierung ist — zu einer Konzentration auf die eigenen Befugnisse kommen, immer in Anbetracht der Überlegung und in Anbetracht der geschichtlichen Entwicklung, daß eigentlich diese Region von den politischen Kräften, jedenfalls aus unserer Provinz, in dieser Form nicht gewollt wurde.

Danke schön!

*(Illustrissimo Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Non credo che il dibattito generale sul bilancio di previsione della Regione si presta ad una discussione politica, che di per sè dovrebbe aver luogo in seno ai due Consigli provinciali autonomi di Bolzano e Trento. Questa mia opinione non nasce tanto per i modesti importi indicati nel bilancio che complessivamente ammontano a quasi 28 miliardi di lire, — anche questo in verità potrebbe essere un motivo — quanto per il fatto che ritengo impossibile porre in discussione la Regione come istituzione —*

*anche in considerazione dello sviluppo storico e della soluzione di compromesso che qui è nata, — ed intenderla poi nel contempo come sede idonea per intavolare una discussione su principi politici. A tal proposito è opportuno fare alcune considerazioni che indirizzo alla Giunta regionale e soprattutto al suo Presidente, in riferimento alle competenze di ordinamento proprie dell'Ente Regione ed alle dichiarazioni del Presidente Pancheri, che accompagnano il bilancio 1980. Prima di entrare nel merito di alcuni temi centrali della relazione e del documento in esame, mi si permetta di esprimermi sulla valutazione politica della situazione della nostra Regione, esposta dal collega Langer. E' pratica comune di tutte le forze politiche condannare gli attentati in genere, quelli recenti, della scorsa notte e dei mesi scorsi. Tutti sono concordi nel pronunciare parole di condanna, mentre qualche divergenza si riscontra nelle conseguenze e considerazioni, che se ne traggono.*

*Non riesco a sottrarmi al sospetto che nonostante la condanna di questi atti, singole forze politiche si premurano a tirare l'acqua al proprio mulino. Sarò più concreto: durante l'intervento precedente del collega Langer si sono udite parole, che riguardavano la convivenza fra i gruppi etnici in Alto Adige che esprimevano concetti come "isolamento, impoverimento, apartheid, oppressione, insoddisfazione" tanto per citare alcuni. Langer intende naturalmente che gli attentati non sono espressione diretta di questa insoddisfazione, ma la scelta della denominazione dell'organizzazione terroristica, che si arrogerebbe la matrice degli attentati, è già di per sè eloquente nel senso che si intende seminare su un terreno fertile. A tal*

*proposito va detto che lamentando simili circostanze e pronunciando parole di condanna contro il terrorismo, sarebbe opportuno ricordare pure la responsabilità, propria dei rappresentanti politici, sia in Provincia come pure in Regione, nei confronti dell'opinione pubblica. Assumendo giorno dopo giorno nei confronti di provvedimenti a tutela delle minoranze tedesca e ladina atteggiamenti tali, come se detti provvedimenti, ripeto, provvedimenti fossero stati presi a discapito del gruppo linguistico italiano e per attuare una politica di apartheid, provvedimenti — non a caso ripeto continuamente questa espressione, — atti ad un impoverimento politico e ad una oppressione, non ci si deve meravigliare, se fra la popolazione di lingua italiana sorge una specie di risentimento di oppressione, dato che gli organi di stampa riportano le notizie in tal senso. Il problema sta solo nell'esaminare se tale impressione è giustificata e se è conseguenza di un lavoro finalizzato, cogliendo ogni occasione e riprendendo l'argomento in ogni discussione politica, tanto da convincere alla fine quasi se stessi. A tal proposito credo si debba fare presente che gli sforzi compiuti nel settore scolastico e culturale hanno purtroppo suscitato l'impressione e hanno raggiunto uno scopo, cioè di creare incertezza in seno al gruppo linguistico italiano, sebbene detti sforzi mirano unicamente alla tutela delle minoranze tedesca e ladina, al mantenimento della scuola e dell'ambiente culturale tedesco per evitare il formarsi di una cultura promiscua, senza perseguire peraltro secondi fini. Rivolgiamo un appello anche agli organi di stampa italiani, per quanto ci possono sentire, che nel riportare le notizie sui provvedimenti, così essenziali per i gruppi etnici*

*tedesco e ladino, non si ripetino soltanto le prese di posizione dei partiti di opposizione, ma illustrino ai lettori che si tratta di mantenere il proprio ambiente culturale e che non oseremmo mai ingerirci in altra cultura, ma che ci opponiamo ad ingerenze nella nostra sfera. Con ciò desidero chiudere questa parentesi politica e prendere concretamente posizione in merito ad alcuni punti esposti dal Signor Presidente.*

*Innanzitutto una critica positiva. E' vero, come espone il Presidente Pancheri all'inizio delle sue dichiarazioni, che soltanto pochi mesi or sono sono state lette in quest'aula la relazione al bilancio 1979, nonché, poco meno di un anno fa, le dichiarazioni della Giunta regionale e che pertanto in questo breve periodo di tempo non si sono verificati avvenimenti di rilievo, ma desidero sottolineare alcuni aspetti positivi e cioè che alcuni desideri esposti a suo tempo stanno in parte per trovare attuazione ed in parte i relativi provvedimenti trovansi in fase di approvazione.*

*Ricordo il problema degli uffici tavolari che ha trovato spazio sia nelle dichiarazioni programmatiche in occasione della formazione della Giunta regionale, come pure nella relazione al bilancio; mi si permetta inoltre indicare un secondo punto da me stesso perorato e per il quale avevo espresso la mia preoccupazione, vale a dire per il Tribunale per i minorenni. La Giunta ha già preso a tal proposito le necessarie iniziative presentando al Consiglio un progetto di legge-voto. Intendo indicare questi due aspetti come esempi per porre in rilievo che nell'ambito della sua possibilità e competenza la Giunta regionale lavora bene e con serietà.*

*A pagina 4 della relazione, intendo il testo in lingua tedesca e pertanto la traduzione, il*

Il Signor Presidente espone un problema complesso, nel senso che le competenze e l'autonomia della Regione e delle due Province potranno evidenziare in futuro una grande rilevanza nell'ambito delle riforme sociali ed economiche dello Stato, per quanto interessano le funzioni degli enti autonomi. Il Signor Presidente sottolinea a buon diritto che nel quadro, che sarà dato da leggi nazionali per l'attuazione di predette riforme, le competenze autonome, se anche di natura primaria, potrebbero risultare sensibilmente limitate, vorrei quasi dire turbate, e a tal proposito avanza a buon diritto la richiesta che i tre enti autonomi, vale a dire la Regione e le due Province possono e debbono collaborare nella fase preparatoria di dette riforme statali a carattere social-economico e che devono essere ascoltate maggiormente rispetto al passato, semprechè siano colpite direttamente con la limitazione delle competenze già acquisite dalle riforme in parola. A tal proposito mi si permetta fare brevemente presente che in occasione dell'ultimo colloquio avuto in sede romana, nel corso dell'incontro tra rappresentanti delle Regioni e la commissione interparlamentare, incontro, che per le Regioni e le Province autonome d'Italia ha avuto luogo una sera separatamente, per chiarire il punto sulla programmazione e superare le difficoltà discusse peraltro nel dibattito generale, in questo colloquio, ripeto, è emerso che a livello nazionale non esiste alcun organo in grado di recepire la volontà delle Province e delle Regioni; in quell'occasione mi sono permesso di fare una considerazione, che vorrei qui ripetere, e cioè che uno Stato non potrà a lungo andare operare nel suo sforzo di decentramento e regionalizzazione, se non riuscirà esprimere a

livello nazionale le indicazioni politiche delle Province e Regioni. Esiste un unico istituto, la commissione interregionale, composta dai rappresentanti delle varie Regioni, che lascia comunque molto a desiderare nella sua funzionalità e competenza. Ritengo giusto, che proprio dal punto di vista di una Provincia autonoma, anche se i programmi possono essere a lungo termine e per il momento non tanto realisti, si avvia un pensiero anche a carattere costituzionale ed istituzionale nel senso che ogni Paese moderno, il quale si regge sulle Regioni, su un principio di decentramento, debba avere a livello nazionale una Camera delle Regioni, la qual cosa andrebbe presa certamente in considerazione nell'ambito dell'ordinamento giuridico costituzionale italiano.

Cito brevemente un altro punto della relazione del Signor Presidente della Giunta regionale: "In primo luogo vanno collocate le norme sulla finanza regionale. Sono state predisposte da tempo, unitamente alle norme di attuazione che riguardano la finanza provinciale e tendono a dare non solo puntuale disciplina agli articoli dello Statuto, ma aprono il problema, per la Regione, della reintroduzione di una quota variabile da concordare annualmente tra il Governo e la Regione destinata a far fronte ad iniziative della Regione in materia dei Libri fondiari e del Catasto, di previdenza sociale e di sviluppo della cooperazione". Fin qui la relazione del Signor Presidente. In merito a questo punto mi sembra necessario fare una considerazione di fondo, onde evitare che queste righe rimangano isolate, prive di critica o che vengano intese possibilmente in modo unilaterale per rimanere immobili nel loro spazio. Nelle ultime relazioni ad altri bilanci di

previsione questa richiesta della Giunta regionale di una quota variabile nel proprio contesto finanziario ha già trovato una adeguata collocazione e durante l'ultimo dibattito sul bilancio il capogruppo dello S.V.P., il collega Benedikter, che è impedito a presenziare alla seduta per impegni con la commissione dei sei, aveva preso posizione in merito facendo presente, che la Regione aveva avanzato tale richiesta già nella fase di elaborazione del nuovo statuto di autonomia, vale a dire in seno al cosiddetto comitato dei nove, affinché si prendesse anche per l'ente Regione una quota variabile da stabilirsi di anno in anno. Già allora i rappresentanti dello Stato obiettarono, respingendo la richiesta, che, riconoscendo alle Province tale strumento sulla base delle loro competenze più ampie, che sono da sostenere finanziariamente per renderle atte ad uno sviluppo, lo Stato non può far valere lo stesso criterio a favore della Regione, che possiede soprattutto funzioni ordinarie, come afferma lo stesso Presidente. La rievocazione da parte dello Stato veniva fra l'altro motivata con l'asserzione che dal punto di vista della giustizia distributiva nei confronti delle Regioni a statuto speciale non sarebbe stato sostenibile nel suo insieme creare per il territorio della Regione Trentino-Alto Adige addirittura tre valvole finanziarie di questo genere.

Ritorno brevemente sull'incontro delle Regioni con la commissione interparlamentare, avuto luogo a Roma il 27 novembre 1979. In questa occasione tutte le Regioni a statuto speciale si sono lamentate della inadeguatezza della formula predisposta per la perequazione finanziaria ed in tale sede è risultato che le nostre Province autonome di Bolzano e Trento vantano una

formula, che permette di adempiere ai propri compiti in maniera adeguata anche finanziariamente. Con altre parole: le altre Regioni si rendono sempre più conto della loro situazione finanziaria precaria ed è nata a tal proposito una sorta di invidia, per cui la richiesta della Regione di ottenere anch'essa una quota variabile simile a quella prevista dall'articolo 78 a favore delle Province di Bolzano e Trento, potrebbe fare cadere in certo qual modo — il rischio comunque esiste — questa chiave così importante dell'Alto Adige ed il Trentino, proprio ora che ci troviamo nella fase di elaborazione delle rispettive norme di attuazione, atte ad assicurare questa autonomia finanziaria — posta naturalmente fra virgolette — ed in relazione a tutto questo vi sarebbero da porre altre considerazioni, che però non si collocano in questo contesto.

Dopo aver elencato le norme di attuazione già entrate in vigore ed illustrato la portata dell'attuale autonomia, la relazione del Presidente della Giunta regionale offre una panoramica delle competenze non ancora trasferite, ossia delle norme di attuazione ancora mancanti. Fra queste si dedica particolare attenzione alle norme concernenti il Tribunale amministrativo regionale e la rispettiva sezione autonoma per la Provincia di Bolzano. Si legge infatti: "Già ripetutamente in passato la Giunta regionale è intervenuta presso il Governo e la Commissione dei dodici perchè venisse riconosciuta una assoluta priorità alla norma di attuazione relativa all'istituzione del TAR. Questo impegno torna adesso ad essere ribadito dalla Giunta e la stessa fa voti perchè anche dal Consiglio parta una sollecitazione perchè venga inserita nel calendario dei lavori della Commissione dei dodici



*l'emanazione della norma relativa a questo istituto". Siamo quindi tutti informati che le trattative in tal senso sono in corso giammai da anni e che effettivamente — concordiamo con la Giunta regionale — la mancata istituzione del TAR è causa di difficoltà sociali, ma anche di difficoltà per il cittadino nel vedere riconosciuto il suo diritto nei confronti di ingiustizie o possibili ingiustizie commesse dall'amministrazione. Sono difficoltà che contengono anche un problema sociale, poichè attualmente il ricorso al Consiglio di Stato, che si pone sussidiariamente all'atto del TAR, è costoso, dovendo fra l'altro invocare un'avvocatura di un certo rango, non alla portata delle tasche di ogni cittadino, la qual cosa rappresenta naturalmente un'ingiustizia sociale. Al di là di quanto esposto la mancanza del TAR pone in Provincia di Bolzano importanti problemi che riguardano l'autonomia e cioè la sorveglianza sulla parificazione delle lingue e viene quindi meno a quella funzione di arbitro politico, che al TAR è riservata.*

*Sotto questo profilo è equo e giustificato che la Giunta modifichi l'importanza della norma di attuazione relativa e ne solleciti l'emanazione,*

*In relazione a questo problema è assolutamente necessario entrare più dettagliatamente nel merito della norma, per poter trarre infine la conclusione. Il TAR, oltre ad essere la solita istanza di ricorso amministrativo dovrà svolgere un'importante funzione di arbitro politico per garantire, come già detto, l'uguaglianza fra i gruppi etnici, nonchè un procedimento particolare per l'approvazione dei bilanci di previsione. Questo Tribunale amministrativo non avrebbe alcun senso nella sua funzione politica, se si prevedesse la possibilità di un ricorso al Consiglio di Stato a Roma. Mi permetto di citare*

*l'articolo 91 dello Statuto di autonomia che al IV comma indica espressamente questa funzione politica e prevede fra l'altro che in caso di voto di parità tra i suoi componenti il voto del Presidente della sezione è derimente, ma tale clausola non è applicabile per le competenze politiche che vengono elencate di seguito. Ciò significa con altre parole che si vorrebbe in ogni caso garantire le cosiddette competenze politiche proprie del TAR, dove si tratta di tutelare la parità, — il principio basilare — nell'impugnazione di atti "avverso provvedimenti amministrativi lesivi del principio di parità tra i gruppi linguistici e la procedura di approvazione dei bilanci regionali e provinciali". Su questo punto esistono divergenze a Roma, in seno alla commissione dei sei e per questo motivo si sono arenate le trattative. Ritengo pertanto giusto farne menzione in Consiglio regionale, premere per la sollecita emanazione della rispettiva norma di adeguato contenuto, cioè con la funzione politica di garanzia, che si pone in relazione al TAR, funzione che verrebbe a cadere, qualora si rendesse possibile il ricorso in II istanza a Roma, poichè il Consiglio di Stato non si compone in modo paritetico, essendo previsto soltanto un rappresentante del gruppo linguistico tedesco. Tutto questo non va ovviamente tralasciato nel richiedere una sollecita approvazione delle norme di attuazione tuttora mancanti. Siamo naturalmente favorevoli, senza recare però pregiudizio al contenuto delle norme a tutela del nostro gruppo etnico.*

*A tal riguardo mi si permetta ancora una osservazione. Non si tratta di istituire unicamente la sezione autonoma, le difficoltà si limitano alla sezione autonoma di Bolzano ed i rappresentanti dello SVP in seno alla commis-*

sione dei dodici hanno sempre sostenuto che il TAR di Trento può essere senz'altro istituito, non essendo necessario attendere la regolamentazione particolare dei problemi costituzionali, che riguardano il TAR di Bolzano.

*Interruzione*

**VICEPRESIDENTE:** *Continui!*

**PETERLINI (S.V.P.):** Sono stato molto chiaro in merito al TAR e non vorrei che si nutrano dubbi sulla veridicità e sull'esattezza del contenuto delle mie parole. Si tratta di una funzione politica arbitrare ed in questa funzione i rappresentanti della minoranza in seno alla commissione dei sei non possono cedere. Un TAR ed una sezione autonoma in Provincia di Bolzano sarebbe per noi di valore esiguo, sarebbe addirittura superfluo, qualora anche in tali funzioni vi fosse la possibilità di ricorso al Consiglio di Stato.

Per quanto concerne il personale del catasto la Giunta si accinge — così si legge nella relazione — a presentare un progetto di legge al Consiglio, che prevede il passaggio del personale statale interessato all'organico regionale. "A completamento di tutte queste misure verrà intrapresa la strada di emanare norme legislative e di proporre al Parlamento l'emendamento di leggi dello Stato per coordinare i due servizi e per giungere alla completa meccanizzazione dei servizi stessi, anche sulla base di interessanti esperienze già compiute all'estero." "Per la necessità di coordinamento e a buon diritto si cerca di unire sotto un tetto comune le competenze per rendere possibile un'amministrazione essenzialmente più razionale. Tanto sarà certamente possibile anche

in altri settori, in cui le competenze dello Stato e della Regione si intersecano. Sarebbe consono allo scopo, se la Giunta regionale esaminasse altri settori per identificare altre possibilità di ottenere competenze delegate, come è avvenuto in materia catastale.

Infine una considerazione fondamentale in merito alla funzione della Regione. Nella prima parte del suo intervento, l'oratore che mi ha preceduto ha sottolineato che non si desidera concretizzare una Regione atta ad opprimere le autonomie provinciali. Credo di aver fatto una citazione esatta. Su questo possiamo concordare, ma il mio pensiero andrebbe oltre. Credo che la Regione dovrebbe essere uno strumento per esprimere meglio la volontà delle due Province autonome nel consolidamento delle autonomie provinciali nell'ambito del processo di decentramento dello Stato. In quest'occasione non vorrei omettere un accenno alla genesi storica di questa Regione, che è stato un compromesso imposto dal legislatore costituzionale, compromesso non rispondente agli accordi internazionali ed all'accordo di Parigi. La Regione non dovrebbe pertanto servire ad opprimere possibilmente le autonomie provinciali, ma andrebbe intesa come strumento per ampliare e meglio assicurare le autonomie provinciali di Bolzano e Trento. In nessun modo, e neppure per le premure comprensibili, ma nel contempo egocentriche, di qualsiasi titolare di funzioni — anche se questo fosse la Giunta regionale — si dovrà concentrarsi sulle proprie competenze, tenendo sempre presente lo sviluppo storico, nonché la considerazione che questa Regione non è stata voluta in questa forma dalle forze politiche della nostra Provincia.

Grazie! )

*(Assume la Presidenza il Presidente Paris)*

**PRESIDENTE:** Ha la parola il cons. Avancini.

**AVANCINI (P.L.I.):** Signor Presidente, signori consiglieri, a distanza di pochi mesi dalla presentazione del bilancio preventivo 1979 ci viene ora sottoposta una relazione sul bilancio preventivo 1980 forse più realistica e più completa. Mi pare che qui non ci sia più niente da inventare, non c'è da recitare il "De profundis", ma non c'è nemmeno da cantare il "Gloria", la Regione è quella che è e penso che a breve periodo non ci possano essere modifiche perlomeno sostanziali. E' intanto da giudicare positivamente che quest'anno si possa approvare il documento contabile in tempo utile al fine di non dover ricorrere all'esercizio provvisorio. Dal punto di vista contabile non c'è nulla da dire poichè quello della Regione è diventato ormai un bilancio rigido che viene assorbito dalle spese correnti non avendo la Regione competenze in campo economico. Rimane invece, a mio avviso la notevole ed insostituibile importanza della Regione dal punto di vista politico.

Abbiamo assistito anche in questi ultimi mesi a dibattiti approfonditi ed interessanti e seri sui problemi di grande portata e di interesse generale.

Si è dimostrata quindi la vitalità del Consiglio regionale e l'utilità di dibattiti politici che costituiscono certamente un valido confronto fra rappresentanti eletti nelle due province e che nello stesso tempo formano questa Assemblea.

Sarebbe veramente strano che nel momento in cui si assiste ad un rilancio delle autonomie locali si pensasse così semplicemente ad abolire la Regione e proprio la Regione Trentino-Alto

Adige, che da sempre è stata una protagonista dell'autonomia, per arrivare ad una ancora più netta separazione delle due Province, separazione che esiste già fin troppo marcatamente, a mio modo di vedere, tanto che in molti casi si agisce per compartimenti stagni.

Questo fatto non giova sicuramente ad un armonico sviluppo della comunità regionale. Io mi auguro che gli atti di intolleranza che si sono manifestati recentemente e che ritengo non si possano ancora chiamare atti terroristici, ma che lo potrebbero diventare, siano solo espressioni di isolati elementi nostalgici e nazionalisti, che cercano di incrinare quel clima di fiducia che faticosamente si va consolidando e che ha bisogno ancora di molta tenacia e molta consapevolezza da parte delle forze politiche regionali. A mio avviso è indispensabile fare ogni sforzo affinché lo Statuto di autonomia abbia la sua piena e completa attuazione e vengano varate le norme di attuazione che attendiamo ormai da troppi anni.

Enunciazioni ed impegni autorevoli, quali quelli presi dal dott. Magnago lo scorso anno, sono stati disattesi. Ogni anno si dice che è l'ultimo, ed anche questo, che volge alla fine, non ha portato il varo delle norme di attuazione. Sarà il 1980 l'anno buono? Speriamolo ancora.

Secondo noi le norme di attuazione ancora da emanare non sono di scarsa importanza e creano sicuramente malumori e tensioni anche pericolosi. La mancata istituzione del T.A.R. — Tribunale amministrativo regionale — non dà ai cittadini le dovute garanzie di giustizia e quindi la norma che doveva essere emanata parecchi anni fa, ma che per ragioni oscure è ancora in discussione, si auspica che entro breve tempo possa avere la sua efficacia.

Le norme sulla scuola, che nel Trentino hanno provocato un valido confronto, attendono ancora una definitiva decisione da parte della Commissione dei 12 e poi del Governo.

E' un altro tema questo che influisce certamente su uno sviluppo armonico della nostra comunità e sulla convivenza pacifica che è una conquista giornaliera di tutte le componenti della popolazione regionale.

Indubbiamente di passi avanti ne sono stati fatti e le Regioni dovranno cercare di avvicinarsi sempre di più all'Europa per dare anch'esse un loro contributo realistico all'istituzione dell'Europa dei popoli, particolarmente dopo l'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo.

Ritengo perciò di dover sottolineare positivamente il fatto che la Regione si muova in questa direzione e significativa mi sembra la visita effettuata recentemente a Vienna dalla prima Commissione legislativa e dalla Giunta regionale al Parlamento e al governo austriaco.

Credo che tali iniziative debbano essere perseguite e perfezionate dando la possibilità a tutti i gruppi o rappresentanze politiche di parteciparvi, anche se non fanno parte della Commissione legislativa prescelta per la visita.

Le funzioni di ordinamento che sono state assegnate dallo Statuto alla Regione non sono cosa di poco conto, ma investono problemi la cui soluzione incide in maniera determinante sull'assetto istituzionale delle Province. Debbo lamentare a questo proposito che nella relazione del Presidente non si fa cenno alla questione dei Comprensori. Si è parlato e scritto all'infinito in Provincia di Trento, si sono fatti programmi e abbozzato disegni di legge per consentire, finalmente, una gestione comprensoriale che dia la possibilità di decentrare competenze e di dare

la possibilità ai comprensori di amministrare ed alleggerire così la Provincia.

Si è ravvisata la necessità di consentire alla popolazione di eleggere direttamente ed a suffragio universale gli amministratori dei comprensori in maniera da rendere più rappresentative e funzionali le assemblee comprensoriali, che in molti casi si sono dimostrate ingovernabili per la loro pletoricità. Penso anche che l'impegno dei rappresentanti l'assemblea comprensoriale sia minore per il fatto di essere eletti in forma indiretta. Ritengo che la Regione su questo argomento debba dire una parola chiara e precisa, altrimenti questo problema continua a rimanere nel vago, nel generico e si corre il rischio di arrivare alla fine della legislatura senza averlo risolto. Dopo tutto quello che si è detto in campagna elettorale nel 1978 credo che la popolazione abbia il diritto di vedere i fatti seguire alle parole e di veder mantenute, una volta tanto, le promesse.

La Riforma sanitaria, di cui si parla da vari anni, sembra arrivata alla fase conclusiva, pertanto l'ordinamento degli enti sanitari diventa un altro problema urgente.

Della Camera di Commercio si parla da anni: auspichiamo una definizione sollecita.

Particolare attenzione dovrà essere posta alla nuova disciplina che riguarda l'ordinamento dei comuni in quanto il continuo pericolo che essi vengano declassati con l'istituzione dei comprensori deve essere assolutamente evitato ed anzi si deve tendere ad una rivitalizzazione ed ad un rilancio delle economie locali che costituiscono il nucleo insostituibile della nostra società.

Problemi grossi di aggregazione di piccoli Comuni penso si pongano oggi più di ieri, ma qui sarà indispensabile un'azione con gran senso di

responsabilità da parte dei politici e di ricerca, di partecipazione e di consenso per le decisioni che verranno prese a questo proposito.

Il Presidente Pancheri pone l'accento anche sull'opportunità di rivedere la legge elettorale ed io come membro della Commissione di convalida desidero sottolineare l'opportunità di riesaminare parecchie norme sulla elezione dei consiglieri regionali che si sono dimostrate confuse ed in certi casi inapplicabili con l'attuale normativa: lacune e carenze sono anche dimostrate dal fatto che la Commissione di convalida ha terminato in questi giorni il suo lavoro ad un anno dalle elezioni.

In definitiva è da condividere quanto afferma il Presidente Pancheri a pag. 28 della sua relazione: "Credo sia dunque importante, una precisa attenzione alla dimensione dei valori perchè è proprio su comuni scelte di convivenza e di civiltà che la realtà regionale — caratterizzata dalla presenza di più gruppi etnico-linguistici — trova uno dei momenti di omogeneità e di unitarietà. Le scelte per l'autonomia, per la valorizzazione delle minoranze linguistiche, per la collaborazione fra popolazioni diverse, caratterizzano obiettivamente l'esperienza e l'identità della nostra Regione e sono in grado di consentirle ulteriori progressi nel consolidamento e nello sviluppo della propria convivenza".

In merito al programma legislativo per il 1980 non ho particolari osservazioni da fare se non per auspicare che i 25 disegni di legge presentati possano trovare una loro funzionale e tempestiva attuazione.

Di singolare rilievo è senz'altro il tema delle espropriazioni per quanto riguarda gli enti statali, che hanno provocato disagi e sperequa-

zioni fra la nostra popolazione, essendo la normativa statale per gli espropri diversa e meno vantaggiosa da quella provinciale e quindi gli enti, come l'ENEL, l'ANAS ecc., hanno sempre pagato gli espropriati con cifre modeste, se non irrisorie. Sarebbe perciò auspicabile che la Giunta regionale riuscisse ad emanare norme per gli espropri che si adeguino alla legislazione provinciale in materia.

Per quanto riguarda il personale sono d'accordo che è necessario procedere alla determinazione di un preciso organico che contempli una migliore utilizzazione del personale e qualora se ne ravvisi la necessità anche una distribuzione dello stesso nei vari uffici in maniera che non vi sia personale sottoutilizzato ed altro oberato. Particolare attenzione dovrà essere posta alla ventilata intenzione di favorire un altro esodo volontario con un generoso numero di parecchi anni di anzianità valevoli ai fini pensionistici. C'è il pericolo che se ne vadano i migliori e che l'amministrazione regionale venga ulteriormente indebolita, senza contare il fatto estremamente negativo che il personale, posto a riposo in età ancora giovanile, andrà certamente alla ricerca di un nuovo impiego che troverà con molta facilità data l'esperienza acquisita nella pubblica amministrazione e contribuirà quindi indirettamente ed involontariamente ad aumentare la disoccupazione intellettuale.

Va inoltre osservato che le organizzazioni sindacali del personale sono contrarie a soluzioni di questo tipo che sarebbero in contrasto con la proposta di riforma del sistema pensionistico nazionale.

Un altro settore che ritengo di rilevante importanza è quello della cooperazione di cui in questo periodo si parla molto e per la quale si è

alla ricerca di rinnovamento e di nuovi settori di intervento.

Lo scorso anno ha avuto luogo a Trento il Convegno organizzato dall'Associazione giovani cooperatori della federazione Consorzi Cooperativi di Trento, avente per titolo "La nuova domanda cooperativa". E' pertanto giusto che la Regione promuova una conferenza su questo argomento dal momento che noi siamo sempre stati all'avanguardia in questo settore ed è altrettanto giusto che si chieda particolarmente ai giovani il rinnovo delle strutture ed anche dei quadri dirigenti.

E' necessario però che si proceda ad una più incisiva formazione professionale per i giovani cooperatori, non basta chiedere l'allontanamento degli anziani, i quali peraltro mi risulta non siano così tenacemente attaccati alla poltrona, come qualche volta si vuole far credere, ma occorre che i giovani, che giustamente dovranno subentrare, siano preparati ed animati da quella che è l'essenza della cooperazione e cioè "la volontà di dedicarsi disinteressatamente agli altri".

Penso che questo spirito che ha animato i nostri vecchi debba far parte del patrimonio dei giovani altrimenti la cooperazione perderà l'anima e lo spirito dei suoi pionieri.

Mi pare di poter condividere quanto ha detto l'on. Monti, Presidente della Federazione Consorzi Cooperativi, parlando proprio ai giovani, quando ha auspicato che è necessario "infondere nuovo spirito alle cose vecchie". Bisogna respingere la tentazione di fare solo per fare qualcosa di nuovo senza solidi presupposti giuridici ed economici per non creare illusioni e conseguenti delusioni, come è avvenuto per la legge sull'occupazione giovanile e per le stesse

cooperative di giovani. La cooperazione è una risposta ad esigenze specifiche di tipo economico che si manifestano in una società (prof. Zaninelli) e quindi occorre rinnovare in base alle nuove esigenze, tenendo conto del legame indissolubile fra cooperazione ed ambiente per cui un tipo di cooperazione che va bene in una regione od in una località non va bene in un'altra, proprio per le peculiari caratteristiche ambientali. All'inizio la cooperazione era quasi esclusivamente agricola nella nostra regione e pertanto si sono costituite le cooperative di consumo, allargandosi poi alle esigenze di credito da cui sono nate le casse rurali; ora vi sono altre necessità che investono il settore sociale come gli handicappati, l'assistenza agli anziani, l'impiego del tempo libero, i tossicodipendenti, la gestione dei servizi turistici, gli emarginati, ecc.

Importante è che non vengano meno quei vincoli solidaristici che non sono mai mancati nella nostra attività cooperativistica e che sono venuti sia dai cattolici, che dai laici, che dai socialisti, tanto che uomini di diversa estrazione si sono trovati, hanno discusso e risolto pacificamente grossi problemi. Non è certo la cooperazione la panacea di tutti i mali, ma è indubbiamente uno strumento che da noi ha notevole rilievo e che sul piano economico ha alleviato situazioni molto gravi e sul piano politico e sociale ha contribuito all'aggregazione ed all'emancipazione di comunità sparse nelle vallate più impervie della nostra regione.

In definitiva vale quanto affermato dal prof. Zaninelli e sottoscrivo il suo appello: "perchè la qualità conoscitiva, la difesa della memoria di quello che intere generazioni hanno faticosamente costituito non sia considerato un inutile

esercizio culturale. Per la sua stessa natura volontaristica, la cooperazione per vivere ha bisogno di mantenere operante il senso della sua storia, anche per trovare le energie necessarie ad adeguarsi a situazioni e a problemi che la realtà economica, sociale e politica continuamente si incarica di rinnovare".

La Regione con la legge 14 febbraio 1964, n. 8 ha emanato concrete norme per l'istruzione professionale e per l'educazione della cooperazione che concorrono all'elevazione materiale e morale dei soci e ad innalzare le loro condizioni di vita alle quali si arriva prima attraverso la loro educazione.

Al convegno dei giovani operatori il dott. Leonardelli ha detto chiaramente che: "non basta versare una quota sociale — magari di 500 lire per essere soci operatori. Non sono, inoltre buoni soci quelli che vedono nel magazzino sociale lo stabilimento ove rivolgersi per incassare il pagamento dei prodotti conferiti, né quelli che vedono nella Cassa rurale solo una banca o nella Famiglia cooperativa un negozio come gli altri. I soci devono essere "anima" dell'impresa cooperativa e non amorfici titolari di quote sociali. Infatti, sono noti i principi fondamentali della cooperazione tra i quali ricordiamo, soprattutto, la valorizzazione della persona umana, l'autogestione, l'impegno di responsabilità collettiva e l'amministrazione democratica.

Sono d'accordo con il Presidente di intensificare i nostri rapporti con il Parlamento e con le Regioni confinanti e dell'arco alpino e per quanto riguarda i nostri rapporti con la Comunità Europea ho già accennato all'inizio di questa mia relazione.

Vorrei concludere questo mio intervento

facendo alcune osservazioni di carattere generale alla fine del primo anno dell'ottava legislatura. Si deve purtroppo constatare come i fatti positivi nella nostra società vadano progressivamente diminuendo ed aumentino invece costantemente i fatti negativi che provocano continue tensioni e gravi preoccupazioni per la sopravvivenza stessa delle istituzioni democratiche e della continuità del progresso economico-sociale e civile della nostra comunità nazionale.

Il terrorismo, la delinquenza ed il conseguente sfaldamento delle istituzioni sono ormai divenuti una triste realtà quotidiana. Se dovessimo fare commemorazioni ogni volta che avvengono fatti luttuosi, saremmo seduti in permanenza. Ormai si dovranno fare commemorazioni a forfait. Non passa giorno, infatti, che non si abbia notizia di assassini, sequestri di persone o rapine, che spesso vengono rivendicate da organizzazioni politiche che, purtroppo, hanno trovato e trovano ancora credito in qualche ambiente che non si rende ancora conto del pericolo mortale che incombe qualora brigate rosse e criminali non solo non siano più guardati e giudicati con indulgenza, ma non siano duramente colpiti e non si dia concretezza alle parole ricorrenti che esprimono solidarietà alle forze di polizia "di cui si riconosce il ruolo insostituibile per il mantenimento delle condizioni di vita democratica fondata sulla Costituzione e le leggi della Repubblica".

Le fermissime parole pronunciate in questi giorni dal Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri e dal Ministro della Difesa non debbono essere ancora una volta solo vuote espressioni, ma devono diventare realtà.

Purtroppo le speranze non sono molte. Il Governo è debole ed oggetto continuo di

attacchi anche da parte degli stessi partner della maggioranza. Le elezioni del 3 e 4 giugno scorso, che hanno pur manifestato un'inversione di tendenza dell'elettorato, premiando i partiti laici minori ed in particolare il PLI, sembra non abbia suggerito nulla ai dirigenti dei grandi partiti DC e PCI, che sono invischiati nella logica negativa del compromesso storico e quindi della diretta partecipazione al governo dei comunisti.

Questo tema ha già portato tre volte allo scioglimento anticipato del Parlamento ed invece di arrivare ad un chiarimento la situazione è divenuta sempre più confusa: il Parlamento è andato man mano perdendo le sue prerogative di centralità e guida del Paese ed i Governi si sono dimostrati sempre più incapaci a risolvere i gravissimi problemi che incombono.

Oltre all'ordine pubblico sarà necessario affrontare con la dovuta tempestività la crisi energetica che colpisce in modo particolare l'Italia in quanto, non avendo risorse proprie, dipende dai Paesi esteri con le pesanti ripercussioni per la bilancia dei pagamenti e quindi per l'economia in generale.

La Regione può contribuire per lo meno ad un energico invito al risparmio.

Non è stato possibile varare un piano organico di ricerca e sfruttamento di fonti alternative di energia. Si continua a parlarne, ma tutto rimane ancora nel generico e nell'indefinito. Le risorse petrolifere, purtroppo, vanno esaurendosi e su di esse si innestano sempre più preoccupanti ricatti economici da parte dei Paesi produttori di tale prezioso elemento e ricatti politici che minacciano seriamente la pace nel mondo che crediamo non sia stata così in pericolo dal 1945 ad oggi.

Si innesta ora purtroppo l'inizio dello scandalo dell'ENI, che certamente non giova a

dare credibilità all'Italia e a contribuire a risolvere il problema energetico. Si continua a polemizzare sull'energia nucleare, però fonti alternative di energia non se ne ravvisano, se non in una ipotetica risoluzione del problema con l'energia solare, dicendo no semplicemente all'energia nucleare. Sarà necessario prendere una decisione.

I fatti dell'IRAN sono una dimostrazione chiara della decomposizione di una situazione in cui si vedono calpestati i più elementari principi di civile convivenza fra i popoli.

Nei paesi economicamente più deboli, come l'Italia, si accentua il fenomeno dell'inflazione che comporta conseguenze gravi sull'occupazione e sullo sviluppo della nostra società e per giunta provoca tensioni e malcontento. Aumenta la disoccupazione, si accentuano le ingiustizie e le rivendicazioni corporative.

Si rimane impressionati in questi giorni dal susseguirsi degli scioperi, non tutti giustificati, ma che comunque non contribuiscono certamente a risanare l'economia ed a creare un clima di fiducia.

L'episodio clamoroso dello sciopero dei controllori di volo non ha bisogno di commenti. Un minuscolo gruppo di dipendenti stava per mettere in ginocchio la Nazione ed anche questa volta ha dovuto cedere lo Stato. La situazione secondo noi è talmente deteriorata che arrivati a questo punto riteniamo non sia nemmeno possibile dare attuazione legislativa al sacrosanto diritto di sciopero così come è stato previsto dagli artt. 39 e 40 della Costituzione. Solo un ripensamento ed un'autocritica seria e responsabile da parte delle forze politiche e sociali potrà ricreare un clima di fiducia e di serenità.

Le preoccupazioni non mancano nemmeno a



livello locale, anche se possiamo dire con una certa soddisfazione che nella nostra regione le cose vanno forse un po' meglio che altrove.

Sarà perciò necessario pensare ad un'impostazione del bilancio che realisticamente coinvolga tutti i cittadini nella gestione della cosa pubblica ed ognuno si senta corresponsabile, nei limiti delle proprie possibilità finanziarie, per garantire la gestione dei pubblici servizi in maniera che essi non pesino eccessivamente sul bilancio pubblico e impediscano quindi investimenti nel campo economico e produttivo.

I cittadini ed i lavoratori sono disponibili a fare sacrifici purchè la classe politica dia prova di serietà, efficienza e senso di responsabilità (ENI).

Le elezioni del 19 novembre scorso non hanno portato nemmeno nella nostra regione ad un chiarimento che ci si attendeva nel senso che i partiti democratici non hanno avuto i consensi necessari per essere determinanti. Anche per la formazione della Giunta regionale si sono avute discussioni e polemiche. La disponibilità del PLI non è stata ritenuta allora utile in quanto la DC, nonostante talune affermazioni di qualche suo esponente, ha avuto il timore, come è avvenuto in sede nazionale, di essere accusata di spostamenti a destra, come se la salvezza dell'Italia e la sua ripresa dipendesse solo dalle sinistre: gli ultimi quindici anni di storia italiana sono infatti una lampante dimostrazione del contrario.

Se abbiamo parlato prima di inflazione, di terrorismo, di scioperi ingiustificati, di situazione economica disastrosa — fatti che sono andati man mano accentuandosi, lo dobbiamo, a mio avviso, attribuire in gran parte all'abbandono della saggia politica di centro che con l'apporto

dei partiti laici (PLI - PRI - PSDI) ha dato i suoi buoni frutti fino al 1964.

Le elezioni svoltesi in questi ultimi mesi in parecchi Paesi europei hanno dimostrato (ultimo esempio il Portogallo) come l'elettorato intenda ritornare ad una politica realistica coerente con le tradizioni e le ideologie dei popoli dell'Europa occidentale.

I Liberali democratici valutano positivamente il programma di Giunta e l'impostazione che ha dato all'azione del governo regionale il Presidente Pancheri e nei limiti delle loro forze e possibilità continueranno a dare il loro contributo per il progresso della comunità regionale.

PRESIDENTE: La parola al cons. Tomazzoni.

TOMAZZONI (P.S.I.): Signor Presidente e signori consiglieri, la relazione del Presidente Pancheri, nella sua introduzione, si richiama a precedenti dichiarazioni programmatiche (all'atto dell'insediamento della Giunta — in occasione del bilancio 1979), che vengono riconfermate e rispetto alle quali sembra opportuno secondo lui, un lavoro di verifica circa l'iter di realizzazione piuttosto che un ripensamento o un ampliamento delle linee in esse tracciate.

Subito dopo però il Presidente riconosce che la situazione, per quanto globalmente rassicurante, non è affatto stabile, in quanto contiene germi profondi di mutamento ed anche fattori di inquietudine su cui meditare.

“Il sottosuolo politico del nostro territorio torna a farsi turbolento” dice il Presidente e aggiunge una frase a sua volta inquietante: “per di più senza motivazioni facilmente individuabili e ascrivibili a questa o quella fonte”.

Gli attentati e le manifestazioni violente, cui il

Presidente si riferisce, sarebbero ascrivibili a un fermento nel sottosuolo di difficile lettura e di difficile comprensione. A meno che, conclude il Presidente, non si ravvisi il movente "nella volontà precisa di impedire la conclusione compiuta del processo delle norme di attuazione per il raggiungimento di un quadro stabile o in più vasti movimenti destabilizzanti di altra matrice".

Il Presidente parte da una analisi imprecisa e vaga di questa turbolenza politica, definita, a pag. 4 della relazione, "oscura", per concludere che l'unica risposta politica razionale "è la più completa e convinta attuazione pratica dell'essenza stessa del nostro Statuto di autonomia che si realizza e si esprime nella pacifica convivenza dei gruppi linguistici ed etnici insediati sul territorio regionale".

Il dato certo ed incontrovertibile è dato dall'aggravarsi della situazione, particolarmente in Alto Adige ma con fuoriuscita di tensioni anche nel Trentino. Lo stato di malessere, di incomprendimento tra gruppi etnici, di diffidenza e di separazione acquista rilievi sempre più preoccupanti. I fili del dialogo vengono tagliati ad uno ad uno, con caparbia, con puntigliosità, con tenacia. Si costruiscono muri e muraglie sempre più alte, in ogni dove, secondo una logica esattamente contraria a quella che il Presidente ha definito l'essenza del nostro Statuto di autonomia, che si realizza e si esprime nella pacifica convivenza dei gruppi linguistici ed etnici insediati nel territorio regionale.

Una forma di dialogo permane al di sopra dei muri, ai vertici, nelle sedi istituzionali. Più in basso non è ammesso nè possibile. Ma anche nelle sedi istituzionali i portavoce delle parti si presentano come tali, a garantire che il dialogo

avenga tra sordi giacché sembra che l'una parte non abbia alcunché da spartire con l'altra, sembra che non esista un terreno di comune interesse, sembra che il problema di erigere muri e fili spinati sia preminente e soffochi ogni altro problema.

Anche le regole del gioco, come le ha definite Bobbio, il cui rispetto è indispensabile alla sopravvivenza di ogni forma di democrazia sono scavalcate senza reticenze in nome di questo idolo rappresentato dal muro della divisione. L'efficienza, pur tanto cara a certi conservatori e adoratori del profitto, la razionalità, la compatibilità con i costi scendono a valori secondari di fronte al bene supremo della separazione o, con termine più ricco di significato, dell'apartheid.

Questo reticolo di fili spinati tesi tra la popolazione, perchè non ci siano contaminazioni, confluisce nel muro di Salorno, eretto tra le due province. Ognuna delle due province si muove per conto proprio, si dà istituzioni, ordinamenti, norme diverse, tende a creare un sistema separato e incomunicabile con quello dell'altra provincia. Non c'è una occasione di confronto, di scambio di esperienze, di verifica comune dei bisogni, di collaborazione su terreni di reciproco interesse. Via via che il tempo passa rimane come unico punto di riferimento comune tra le due province lo Statuto da cui derivano le loro potestà, ma uno Statuto interpretato in maniera distorta, forzato nel suo spirito, e utilizzato per violentare e calpestare anche quella parte di storia e di cultura comune che pure c'è ed ha radici nel nostro passato.

La Regione in questa situazione diventa una cassa vuota senza risonanza. E ciò non è dovuto tanto allo Statuto, ma al modo come lo si è interpretato e gestito, al venir meno da parte

della Regione delle sue funzioni ordinamentali e politiche per precisa scelta. La Regione è stata impalata, mummificata, adoperata come ombrello protettivo per nascondere dietro la sua immagine non veritiera, il reale scavo della talpa, che mina alle basi ogni costruzione che si ispiri ad una corretta dialettica politica, nel pluralismo, nella democrazia partecipata, nel confronto tra uomini non annebbiati dai pregiudizi.

E' ora, colleghi consiglieri, di guardarci in faccia e negli occhi e dirci la verità. Non possiamo accettare il quadro idilliaco tracciato dal Presidente, perchè manca della forza di convinzione che viene dal riscontro con i fatti. Ed i fatti sono tangibili e incontrovertibili. A cominciare dal funzionamento di questo Consiglio regionale, che si riunisce svogliatamente non per discutere, confrontarsi, decidere, ma per rinviare, discutere sulle procedure, svuotare l'assemblea di ogni funzione politica. La S.V.P. impone la sua interpretazione dell'autonomia e delle istituzioni e la D.C. si presta al gioco per un disegno che noi non riteniamo nobile e lungimirante, fino a tanto che alle enunciazioni verbali non corrisponda altrettanta chiarezza, fermezza e coerenza di comportamenti. Il parlare in questa aula diventa un esercizio vocale frustrante, un soliloquio nel vuoto, quasi un modo per testimoniare che nonostante tutto ci siamo ancora. Parlo, quindi esisto. Viene in mente, per ironica contrapposizione, il progetto degli 80 disegni di legge enunciati dal presidente, la funzione che secondo lui la Regione può e deve svolgere in termini di ordinamento, nello spazio regionale nazionale e nel tessuto regionale europeo.

Io sfido il Presidente a dimostrare che in questi ultimi anni la Regione abbia esercitato la

sua potestà ordinamentale in un qualche settore di sua competenza in modo da salvaguardare gli aspetti garantistici contenuti nello Statuto ma nello stesso tempo in modo da interpretarne lo spirito, il contenuto vero del patto costituzionale che apriva la strada ad un lavoro di costruzione comune di una realtà ove fosse possibile convivere senza tensioni nazionalistiche o razziste, amministrare l'autonomia come fatto appartenente a tutta la collettività regionale e non in modo esclusivo ed oltranzistico di tutela etnica.

Sfido il Presidente a dirci quando mai questa assemblea ha affrontato temi che ne colleghino l'azione con le altre realtà autonomistiche regionali esistenti sul territorio nazionale, nella consapevolezza che il nostro rapporto con le altre regioni deve contare su un dare e ricevere, attraverso il quale esprimiamo le nostre peculiarità ma al contempo ci arricchiamo conoscendo le peculiarità degli altri.

Sfido il Presidente a dirci quando mai in quest'aula è entrato un discorso, se non nelle dichiarazioni dei presidenti esposte come intenzioni e rimaste tali, che attenesse al ruolo che la Regione svolge o potrebbe svolgere sul piano dei rapporti e della collaborazione con le altre regioni dell'Europa.

Non possiamo continuare in questa forma di mistificazione ricorrente. Se il Presidente afferma, con un motto che vorrebbe entrare nel numero delle citazioni storiche, che la organizzazione politica determinata dalla legge costituzionale "viaggia sempre su un filo di rasoio tra il pericolo dell'artificio e la possibilità del capolavoro" rispondiamo che la possibilità del capolavoro è malinconicamente al tramonto, mentre l'artificio si autoalimenta anche per opera

di chi non vuole guardare in faccia la realtà e alzare lo sguardo verso orizzonti un po' più lontani rispetto alla serra protetta in cui si è rinchiuso.

Il Pacchetto ha dieci anni ed è nato da un grosso travaglio e da un impegno che poteva offrire una importante occasione storica, dopo gli errori compiuti nel passato durante il regime fascista e gli errori compiuti dalla D.C. nella gestione del primo statuto di autonomia. Il nostro rappresentante nella Commissione dei 19 aveva avvertito il pericolo contenuto in alcune norme e in particolare in quella della proporzionale. Ma poi il nostro voto fu favorevole al disegno complessivo, alla cornice che apriva spazi per un capitolo nuovo e interessante della nostra storia.

Le divaricazioni sono nate dopo, via via che una logica perversa prendeva la mano a chi aveva il compito e la responsabilità di gestire il nuovo Statuto. Noi non riteniamo che la situazione odierna sia una conseguenza fatale del Pacchetto e del nuovo Statuto, nè condividiamo l'opinione di chi ritiene esista un rapporto di causa-effetto necessario tra la parte garantistica dello Statuto e l'uso che di essa se ne è fatto.

Ogni strumento, ogni arma si presta ad usi diversi e la responsabilità degli effetti è di chi la usa e non dello strumento in sè. Non rimproveriamo certo alla S.V.P. di aver operato con lungimiranza nel raccogliere dentro lo Statuto quanto poteva raccogliere, per tutelare le minoranze e per evitare pericoli che la memoria storica proiettava anche sul futuro. Ma possiamo certo rimproverare alla S.V.P. di aver forzato in questa direzione, di aver camminato con il paraocchi e con i piedi dell'elefante, spinta da un oltranzismo che le ha impedito, ed ha

impedito a tutti, di rispettare e di mettere a frutto i molteplici contenuti di quell'accordo. Le speranze di allora si stanno trasformando in delusione, le possibilità di una dialettica culturale, ideologica e politica, peculiari di una regione di confine mistilingue, sono come bloccate dall'inesco di una spirale negativa di egoismi, di chiusure, di separazioni, di riemergenti nazionalismi del più brutto stampo.

Gli attentati e le violenze non sono che manifestazioni clamorose di un malessere serpeggiante, di tensioni esistenti ma spazzate come polvere sotto il tappeto perchè non si vedano; e sono segnali e moniti per tutti e in modo particolare per chi porta le maggiori responsabilità. Noi condanniamo fermamente e con durezza l'uso della violenza, come condanniamo tutte le forme di fanatismo, di egoismo sociale e politico, di prevaricazione e di chiusura, in nome dei nostri ideali e della nostra storia che ha sempre avuto al suo centro il rispetto degli uomini e delle idee, senza discriminazioni.

Ma non possiamo chiudere gli occhi e restare inerti di fronte a una realtà che va ogni giorno deteriorandosi.

Avevamo già fatto un appello in questa sede, con facile preveggenza rispetto all'aggravarsi della tensione, ad un dibattito che fosse di riflessione, di verifica, di ricostituzione di un patto che si ispirasse alle volontà espresse nella fase progettuale del pacchetto. Il nostro invito cadde nel vuoto e forse cadrà ancora nel vuoto. Tuttavia riteniamo che da una lettura attenta della realtà e dai disegni che anche in questi giorni vengono lanciati con lo stupido e deprecabile linguaggio della violenza, venga un monito a tutti e alla D.C. e alla S.V.P. in particolare. Un monito a non tirare troppo la

corda, a ripensare con senso di responsabilità e con larghezza di vedute il loro operare, ad affrontare con spirito nuovo, diverso, l'ultima e più difficile fase delle norme di attuazione dello Statuto.

Al di là non c'è la vittoria per qualcuno e la sconfitta per gli altri, ma la sconfitta di tutta la nostra popolazione e un futuro sicuramente doloroso.

Bisogna rimuovere anzitutto i macigni che ostacolano la convivenza pacifica che non sia soltanto un vivere accanto, bisogna eliminare l'uso autoritario e oltranzistico degli strumenti dell'autonomia, l'umiliazione delle assemblee rappresentative, l'exasperazione della burocratizzazione e del centralismo antidemocratico, la politica culturale da apartheid.

Bisogna in sintesi non stravolgere nel momento effettuale il progetto di autonomia nato dal Pacchetto. L'autonomia non può, senza essere stravolta nel suo vero significato, diventare l'ombrello per un isolamento politico della nostra regione, per chiudere la porta al contagio della sinistra. Se le parole del presidente hanno un senso e se dietro ci fosse una volontà politica coerente, non possiamo presentarci sulla scena europea come i portatori di una proposta segnata dal campanilismo e qualificata solo sul piano della conservazione, dietro la quale vengono spazzati via tutti gli altri problemi di una collettività multiforme, sul piano economico, sul piano sociale, sul piano culturale. Noi riteniamo che tutti i soggetti hanno il diritto di essere rappresentati, hanno diritto di avere voce e di entrare nel dialogo.

Solo se si pongono queste condizioni preliminari e necessarie, gli altri temi posti dalla relazione del Presidente hanno un senso e

possono rientrare nel normale, quotidiano dibattito, senza provocare lacerazioni drammatiche o forme di incomunicabilità tra le parti.

Perciò non ci soffermiamo su di essi, perchè ancora non ci sono le condizioni per farlo. E al Presidente della Giunta e agli uomini di governo spetta in primo luogo il compito di crearle.

Per parte nostra cerchiamo di operare nel solco di un nostro patrimonio e di una nostra tradizione che conta molti lustri. Il nostro internazionalismo non significa livellamento, non significa astorica difesa di principi, che sotto l'apparenza dell'ultrademocraticismo, possono far risorgere le condizioni per l'affermarsi di tendenze sopraffattrici, quali abbiamo conosciuto nel passato. Al contrario, noi crediamo che alcune garanzie contenute nel Pacchetto, vadano difese e siano strettamente connesse con la situazione atipica della nostra regione e con la sua storia. Ma crediamo anche che, una volta acquisito e realizzato il diritto per ciascun gruppo alla conservazione della propria identità, si possa partire da questo equilibrio per fasi nuove, di progresso, di trasformazione, di miglioramento della qualità della vita, di realizzazione di un più elevato grado di democrazia, il che vuol dire anche di un più elevato modo di essere uomini e di vivere insieme agli altri uomini.

Crediamo che in questa direzione ci sia lavoro e spazio per tutti, purchè ciascuno si presenti con il proprio volto e ciascuno risponda interpretando con giusto senso di equilibrio e di lungimiranza al mandato che ha avuto.

**PRESIDENTE:** Ha la parola il cons. Boato.

**BOATO (N.S.-N.L.):** Mi dispiace che non ci sia il

capogruppo della S.V.P., perchè alcune osservazioni sue potevano servire da stimolo... C'è qualcuno del gruppo, sì, però siccome lui è negatore della dialettica in quest'aula, sarebbe stato anche interessante vedere se una provocazione poteva trovare risposta. E non lo dico a caso, in quanto fa parte di una tesi, cioè di una linea che riguarda l'interpretazione del ruolo, residuo o non residuo, che c'è o che può esserci oggettivamente di quest'aula in rapporto alla Regione come ente amministrativo. Per Neue Linke-Nuova Sinistra è un ruolo prioritario quello dell'Aula rispetto a quello dell'istituzione amministrativa.

Qui siamo in presenza di due regioni: una è il Sudtirolo e una è il Trentino, e in questa regione il gruppo etnico di cui è rappresentanza maggioritaria la S.V.P. è maggioritario, non è una minoranza. Quindi non può Peterlini parlare di minoranza oppressa perchè non è più la situazione di 10 anni fa, o di 20 anni fa, o di 30 anni fa o anche del primo immediato dopoguerra quando l'autodeterminazione avrebbe dovuto esserci, cioè non era solo possibile, avrebbe dovuto esserci.

Oggi però come avviene, — non voglio fare un parallelo stretto —, tragicamente per la minoranza oppressa d'Israele che rischia giorno per giorno di essere maggioranza opprimente rispetto alla minoranza palestinese, in senso etnico diciamo in questo caso, nel suo proprio territorio, anche la maggioranza tedesca del Sudtirolo rischia di essere, può essere oppressiva rispetto alle altre minoranze, non solo a quella italiana, dello stesso territorio.

Non ho nulla da nascondere e anzi noi abbiamo detto e scritto a chiare lettere delle responsabilità gravissime di chi ha rappresen-

tato male la volontà, per così dire, italiana in tutto questo dopoguerra e che un Piccoli, che un Degasperì, che un Tambroni siano arrivati a dire che non esistono tedeschi in Alto Adige. Così ha detto Degasperì e non vi leggo la citazione integrale solo per questione di tempo. Una volta tanto mi trovo d'accordo con Mussolini che nel '38 disse che per stedeschizzare l'Alto Adige bisogna non isolare gli Alto Atesini, ma farli partecipi della vita nazionale, farli diventare deputati, senatori, ministri.

E un Tambroni, ministro dell'Interno, che diceva, nel '56 a Bolzano, 14 settembre: "Dichiaro senza esitazione che non esiste un problema dell'Alto Adige e tanto meno una questione altoatesina; l'Italia, quale nazione democratica, indipendente, ha mantenuto e intende mantenere nei confronti delle minoranze gli impegni assunti e pertanto ha il diritto di pretendere che di ciò lealmente le sia dato atto qui e fuori di qui". E credo che molti dei vostri sindaci, vostri nel senso di appartenenza politica, se ne siano usciti da quell'aula con giusto sdegno. Quello che capisce tutto, sempre e prima di tutti, il più grande di tutti, Flaminio Piccoli, nel '56 aveva il coraggio di affermare che la D.C., quella che aveva imposto il cappello della Regione alla minoranza etnica tedesca a livello nazionale e maggioranza a livello di Sudtirolo, la D.C. sarebbe stata, secondo lui, "mediatrice tra opposti nazionalismi nell'Alto Adige, quella che in fondo li aveva provocati direttamente o indirettamente gli opposti nazionalismi. L'autonomia si salva attraverso la funzione mediatrice di Trento." Oggi si può ridere sapendo quello che successe il mese dopo, non dieci anni dopo, in quel '56 di cui parlava Piccoli e poi cosa fu il '60, il '61, l'adunata di Castel Firmiano e tutto il

resto e il secondo statuto. Oggi siamo in una fase diversa e gli attentati di oggi voi sapete che non hanno lo stesso significato degli attentati di allora e questi attentati hanno anche delle responsabilità politiche. Io non ripeto le cose che ha detto il compagno Langer prima, ma qui dobbiamo parlarne, se non ne parliamo cessa il ruolo di questa Assemblea e qui io, come trentino, mi sento in un certo senso responsabile di ignoranza. L'altro giorno sono stato a Bolzano non solo perchè avevo voglia di andarci, ma quasi con un senso di colpa per cercare di capire il senso dell'assemblea organizzata dal comitato contro il censimento opzione. E' stata una straordinaria assemblea vista da fuori, vista da un esterno, — perchè purtroppo devo considerarmi un estraneo rispetto al Sudtirolo e mi sento di un'altra regione in un certo senso —, però ho sentito la voce di quella che, rispetto al popolo tedesco in generale, noi chiamiamo l'altra Germania, l'altra Austria, l'altro Sudtirolo di lingua tedesca e ho sentito, mio malgrado, una parte degli interventi di lingua italiana sulla difensiva, meno capaci di vedere le cose nella loro dimensione complessiva. In un certo senso mi sentivo io stesso implicato in questa tensione, che favorisce quello che è avvenuto e che speriamo non avvenga più e che comunque potrebbe avvenire, e che dipende anche da come viene gestita questa autonomia, questo pacchetto, questa proporzionale e tante altre cose, con proteste magari giuste, ma con un atteggiamento che è di difesa rispetto ad una supposta oppressione. Questa oppressione, io non la voglio definire tale, ma certamente il pericolo denunciato da diversi della sinistra qui, in particolare dal capogruppo di Neue Linke, è un pericolo reale. Ci chiediamo allora se la Regione,

questa Regione che tanti hanno definito passiva, ridimensionata ecc. ecc. ed è così ridimensionata, — il passivo dipende anche dagli attori al loro interno —, ci chiediamo se questa Regione ha ancora un senso che viva. Oggi la Giunta regionale sta su per un rapporto che va tra l'ambiguità, per esempio, della votazione della legge di stamane sul libro fondiario, ambiguità che ha portato poi il vostro gruppo, sia pure con evidente presenza di franchi tiratori, a sottoscrivere quello che in linea di principio probabilmente non avrebbe sottoscritto, stando almeno alle parole di Benedikter, se conta qualcosa al vostro interno. L'ambiguità di una visita ufficiale in Austria che, oltre a non contare nulla, — non l'Austria ma la visita ufficiale della Regione Trentino-Sudtirolo, — è stata di fatto non gradita dal Governo austriaco e comunque ambiguamente accettata e gestita anche dai colleghi della S.V.P.

Un altro aspetto della legge di stamattina è che passa una controriforma e cioè, se c'è un residuo di potere della Regione, la sua esemplarità si trasforma nell'opposto di quello che dovrebbe essere, cioè in una controriforma, una legge esemplarmente corporativa e tante altre cose, già dette stamane e nella discussione generale di martedì, e che non ripeto. Le mancanze del numero legale qui dentro, la vostra uscita in massa, come maggioranza, nel timore di bucare una votazione sono il segno di come voi considerate quest'aula. E' troppo facile dire: "allora voi siete i soliti e poi, dopo aver criticato la Regione, discorso di Peterlini, discorso di altri fatti in altre sedute, volete poi ridarle dignità". Ma noi non vogliamo la corona sulla testa del Presidente della Regione, riteniamo solo che la validità, ripeto e ribadisco, non è la prima volta

che si parla di questo, sta proprio in questo confronto e non è a caso che voi non rifiutate il residuo di potere che è in questa Regione, in questo ente, in questa amministrazione, in questa Giunta strapagata, con degli assessori che non hanno competenza ma hanno gli stipendi degli assessori provinciali, cosa che dovrebbe far rizzare i cappelli a tutti; questo non lo contestate e contestate invece l'unico vero ruolo che potrebbe avere di confronto e di dibattito politico, quello che ha negato Peterlini.

La relazione sul bilancio registra, da un lato, il ridimensionamento politico giuridico della Regione, e dall'altro non si rassegna a questo e inventa qua e là inesistenti prospettive di impegno della Regione. Per esempio sulla cooperazione, per esempio sul TAR anche se non si sono mai visti questi impegni, per esempio sulle competenze residue, sul rapporto Stato-Regioni e su altre cose più o meno evanescenti bisogna dire, anche se i temi in sé sono dei noccioli fondamentali in un discorso complessivo sul regionalismo, appena sfiorato anche del resto da Peterlini che dice che bisognerebbe parlarne, dopo di che lo liquida dicendo che lo Stato deve ascoltare le Regioni e le Province, e finisce qui.

Un riferimento della relazione al bilancio riguarda il pomposissimo nome della Euregio alpina, "una istituzione", è detto, "che si è dimostrata capace di un ruolo determinante nel lavoro di elaborazione dei principi atti ad ispirare una collaborazione sovraregionale e che può inserirsi autorevolmente nel dibattito per un ordinamento regionale europeo." Ecco, è incredibile, questa citazione di Magnago, se è vera la citazione, ma non vi sono motivi per mettere in dubbio il testo scritto del Presidente della

Regione, ma se questo è il nostro modo di affrontare —, nostro diciamo come entità complessiva, come Consiglio, — di affrontare la questione regionale, credo che possiamo fermarci, possiamo chiudere qui, voi stessi credo che negate voi stessi, perchè l'Argealp non sapete altro che tirar fuori le cose che non si sono fatte e che sarebbe bello poter fare, magari inserendole nei bilanci. In questo caso l'Argealp è dimenticata come sigla e sostituita, ma neppure contenuti vengono fuori, addirittura quest'anno c'è proprio una specie di copertura, è diventata, in base a questa definizione lapidaria di Magnago, qualcosa che addirittura ha realizzato dei principi di collaborazione sovraregionale. Per noi la questione regionale è fondamentale, è grossissima, non è soltanto europea, ma certamente, anche se vogliamo limitarci ad un orizzonte europeo, guardiamo a Ovest, ai Paesi baschi, alla Catalogna, alla Gallizia e ad altre regioni della Spagna che stanno esigendo il loro diritto di autonomia in questa fase, in questo barlume di democrazia, o alla Francia, o anche alla Gran Bretagna e guardiamo all'est dell'Europa, ma non fermiamoci in questa sub-regione alpina, che finora è stata soltanto un incontro di rappresentanze, sia pur maggioritarie, di partiti conservatori, un loro — forse dire salotto è una parola che darà un po' fastidio —, ma un loro salotto di incontro più o meno interessante magari per questi stessi partiti, per i loro buoni rapporti, ma certamente dal punto di vista delle stesse comunità regionali, almeno formalmente interessate, non credo abbia contato nulla se non in negativo. Perchè è anche negativo bruciare il fatto in sé di questo rapporto, sia pur istituzionale, tra regioni, perchè quello che è avvenuto a livello di Argealp ci ha fatto pensare



che queste cose sono inutili, mentre forse potrebbero anche essere fatte in maniera diversa, scoprire radici, scoprire elementi di dibattito e non porsi obiettivi come quello della tutela del paesaggio che non si ha nessuna intenzione di tutelare o di altre cose relativamente secondarie, rispetto ai problemi che abbiamo di fronte, basta pensare al Sudtirolo e al Trentino. Uno di questi elementi — e mi riferisco ancora una volta a quello che non ha detto, che ha soltanto molto superficialmente toccato, e non si capisce neanche con che intenzione, Peterlini, forse l'intenzione era di fare in qualche modo questo intervento, che non può fare il capogruppo della S.V.P. finchè non decide di salpare le ancore da questa sala per non rientrarci —, è il riferimento al rapporto con lo Stato. Un regionalismo visto in questo modo, come è stato finora e come si svolge attraverso il dibattito da parte della maggioranza, dalle Regioni a statuto normale non può che essere visto che come una chiusura rispetto a loro. Parlo di Regioni, non parlo neanche di stato in questo momento, pensiamo alle questioni dell'Idrovia del Garda e ad altre cose, ma queste al limite sono banalità rispetto al complesso sviluppo socio-economico delle Regioni nel loro insieme e in difesa dei privilegi, vedi art. 78, che sarebbe molto importante, molto difficile e molto serio però mettere in discussione. Da questo punto di vista trovo veramente grave, e bisognerebbe avere i canali per poter denunciare questa cosa, che non si abbia il coraggio, noi che crediamo nell'autonomia, noi che crediamo in certi valori, anzi alcuni credono forse di più nel loro orticello come il solo che possa essere paragonato all'Austria e alla Germania e parlo anche del Trentino, non solo del Sudtirolo, ripeto, noi che

abbiamo tante ragioni per sostenere che questa è la strada, perchè non abbiamo il coraggio di aprire il dibattito parlamentare sulla ripartizione del bene pubblico, delle risorse pubbliche e del denaro pubblico tra le amministrazioni regionali?

Parlo sempre di Regioni ancora prima del rapporto Regione-Stato, Provincia, ma la intendo una Regione nel Trentino, una Regione il Sudtirolo rispetto allo Stato. Cioè quello che significa avere il coraggio di sostenere se c'è un surplus di diritto, questo diritto può essere spiegato, può essere discusso se c'è in quanto c'è, nel momento in cui la Calabria riceve, credo, il 30, 35 per cento di meno in proporzione, sulle voci comparabili in termini di bilancio, dico la Calabria per rappresentare un simbolo del terzo mondo italiano, che esiste anche in Italia, anche se è diverso dal cosiddetto Terzo mondo dei Paesi dell'Africa e dell'Asia, che anche fra loro sono diversi. Allora è un po' ambiguo l'atteggiamento di Benedikter da una parte, che queste cose le conosce bene, meglio di tutti noi, e dall'altra di Mengoni consigliato da Benedikter, che non intendono sollevare la questione dell'art. 78 e il freno alla finanza del Trentino e del Sudtirolo, che sembra voler porre in questa fase di crisi economica generale il Governo italiano e queste due province e regione. Questa, — però dico provocatoriamente, — posizione sulla questione dell'art. 78 non mi sentirei certamente di tagliarla in due frasi o in uno slogan; è un problema che pongo, ma che ho capito, abbiamo capito che non si vuole scoprire, che non si vuole aprire.

C'è il diritto fra tutte le Regioni di discutere anche su questo se noi crediamo nel regionalismo, se noi crediamo in questi valori nostri di

regione speciale, ma non c'è soltanto la nostra di regione speciale in Italia, sono 5, e ci sono anche le altre, che, pur non essendo speciali, hanno il diritto ad essere autonome in qualche misura con questa autonomia, non intendendola in senso stretto naturalmente.

C'era anche un riferimento al come si fa, da questo punto di vista con una perdita secca di autonomia, un bilancio triennale — in questo caso non posso riferirmi al Sudtirolo su cui, credo, il discorso sia più complesso e più legato alla questione etnica e altre variabili —, un bilancio triennale del Trentino che viene di fatto, dal punto di vista dei principi di riferimento, degli obiettivi generali, sull'occupazione, sullo sviluppo, sugli investimenti, sui servizi, viene preso di peso dal bilancio triennale dello Stato, dimostrando che in un settore fondamentale della tematica regionale nel suo insieme non c'è il minimo sforzo e capacità di creatività autonoma per lo sviluppo di questa Regione, dico il Trentino in questo caso, in rapporto alle linee tanto criticate quando serve, — e sottolineo questo serve o magari fra virgolette — dello Stato, cioè alla tanto criticata programmazione, chiamiamola così, statale.

Ci sarebbero da dire tantissime altre cose perchè questa programmazione, ed è anche un aspetto della questione, è esclusivamente una programmazione finanziaria a livello nazionale e a livello locale e non a caso tutto poi si risolve nell'accordarsi clandestinamente di fatto sull'art. 78, sperando che il mugugno delle altre regioni, sia pur crescente, non arrivi ai livelli di guardia.

Salto altri riferimenti più specifici che mi ero segnato, e mi soffermo sulla questione della cooperazione. La relazione dice "di sviluppare l'educazione, realizzare studi e ricerche nel

settore, da privilegiare nuove forme cooperative extra tradizionali". Queste sono solo parole, acqua che passa, ma se vogliamo dare un certo peso a queste parole non vedo come sia possibile aprire, e potrebbe essere interessante, comunque da discutere, una prospettiva, un grosso settore dell'economia locale non credo solo trentina, anche sudtirolesé, senza un'analisi, una documentazione, un bilancio dell'ultimo decennio della cooperazione nel Sudtirolo e nel Trentino, separatamente, perchè le cose sono evidentemente separate.

Cito solo la crisi del SAIT, la crisi del CAVIT, un sussulto, almeno in uno di questi enti, di capacità e di intelligenza critica, anche se non approfonditissima, — io l'ho letta sul giornale non ho visto il documento —, del Concopra alla legge fondamentale sull'agricoltura, legge 39, il fallimento del primo anno dell'Esat. Un bilancio triennale senza un'analisi sulla situazione dell'agricoltura, senza un'idea, una proposta nuova, senza un programma complessivo di questo settore: pura registrazione delle leggi, neanche dello stato di fatto, perchè uno non sa cos'è oggi l'agricoltura in un bilancio che pretende di essere il piano complessivo di questo settore. Allora, certo che se non lo fa la Provincia, potrebbe rispondere il Presidente Pancheri che non lo può fare la Regione. Ma senza queste basi sono invenzioni pure i discorsi, senza un minimo di base analitica e anche di critica storica su che cos'è quest'ultima fase della cooperazione, il tutto non può essere altro che velleitario e superficiale.

A proposito di critica storica certo ci sono delle belle pagine sull'organizzazione cooperativa, perchè adesso c'è anche un ufficio di pubbliche relazioni ecc. ecc., scritte bene,

interessanti, però, a prescindere da quanto ho detto prima, cioè a prescindere dalla documentazione precedente, questo risulta essere non una documentazione interessante di analisi storica che fa parte di un lavoro complessivo, ma risulta essere un recupero storico che sostituisce il vuoto di analisi e di comprensione della crisi attuale. Non per niente si parla tanto di alcuni preti, fra virgolette, io li chiamo socialisti, da questo punto di vista, di un certo tipo di intervento nelle valli nell'iniziazione della cooperazione, ma della cooperazione concreta di oggi si cerca di parlare il meno possibile e di tutto il funzionamento del settore agricolo.

Ultimo aspetto di questo punto, che è anche l'ultimo del mio intervento, è che c'è un pericolo, un pericolo che esce da diverse parti, non soltanto dalla sua relazione, potrebbe essere un'illusione sulla sua relazione, ma lo vedo più chiaramente per esempio a livello di Provincia di Trento. Mi riferisco al rilancio in un certo senso ideologico della cooperazione, come panacea rispetto alla crisi economica, non vorrei che fosse un aspetto di una ondata neo-liberista di cui altre facce sono a livello della nostra Provincia: la creazione di enti funzionali, come l'Esat, come è in un certo senso la Tecnofin, come sarà purtroppo il centro dell'informatica sganciato dalla Provincia. Sono elementi di depotenziamento dell'ente pubblico, di separazione, di depauperamento delle sue possibilità di intervento ancora prima della attuazione del pacchetto, che non è ancora realizzato in questi settori di fatto, dal punto di vista della programmazione, dell'intervento dell'ente pubblico diretto in questi settori economici; dico: prima ancora che ci sia la possibilità e la verifica di questo intervento, viene spostato su un altro piano, quello degli enti funzionali, che sono separati ed incontrollati di fatto e soprattutto incontrollabili da quest'aula per come sono i

loro statuti, per come sono prima di tutto le leggi istitutive e che quindi sono una perdita di potere di un ente pubblico, chiamato magari anche troppo grosso, troppo pericoloso. Enti, che però vanno in mano, non a caso, a un determinato partito, certamente al partito che ha il potere in questa Provincia.

E allora quello non fa più paura, chiedo, non fa più paura?

Non voglio fare un'asserzione, è solo una provocazione. E l'altro è il finanziamento diretto in tutti i settori economici dell'iniziativa privata tout-court, come è nell'industria, per esempio, con una assenza quasi esclusiva, pensiamo al caso della Sloi, ma pensiamo a tutti i casi della Sisma, alla Bohne, ecc. con una deresponsabilizzazione della gestione di questo denaro, che pure c'è e che sembra al limite non servire. Perché oggi si chiamano investimenti i contributi singoli, ad personam. E non faccio una condanna assoluta e totale dei contributi che in alcuni casi vanno dati, ma questo rischia di essere un settore fondamentale e quasi esclusivo, per certi aspetti, della politica economica della Regione Trentino.

Io ho concluso e, data l'ora, non riprendo neanche i termini generali per un minimo di conclusione, mi riservo di farlo eventualmente in dichiarazione di voto o in un secondo intervento se ci sarà dibattito la prossima volta. Chiudo e ringrazio.

PRESIDENTE: Essendo le ore 18.35, cioè passato il termine del nostro programma, la seduta è tolta e riprende giovedì prossimo alle ore 10.

(Ore 18.35)

